DELLA TUMULAZIONE

Nullus in Ecclesia
deinceps mortuum sepeliat.
Cap: Carol. M. T. V. C. 48.

MEMORIA
DI ANTONIO DELLA PORTA

MEMBRO
DEL COLLEGIO ELETTORALE DEI DOTTI,
PROFESSORE
DELL'ANALISI DELLE IDEE,
E DELEGATO
PER LA FACOLTA' MEDICA
NEL DIPARTIMENTO
DEL LARIO.

COMO 1805.

Presso Pasquale Ostinelli.

AL PREFETTO
DIPARTIMENTALE DEL LARIO
GAETANO BOARI

Ecco al fine una Memoria da più di un anno annunziata con un pubblico prospetto. Essa vi appartiene, ed io ve la offro confortato dalla speranza che venga dal vostro bell' Animo cortesemente accolta e protetta. Fu essa dettata da quello spirito che sa destare voti non inerti per la prosperità sociale e sempre conformi alle paterne sollecitudini ed intenzioni del munifico nostro Governo.

I diritti della pubbica salute, il suffragio delle più colte Nazioni, il giudizio grave di Medici sapientissimi hanno in ogni tempo richiesto

dall' Autorità de' Supremi Legislatori della Chiesa e del Principato solenni proclamazioni di Leggi e Decreti pe' quali rimossa e tolta la tumulazione dai Templi fossero stabiliti i Cimiterj .

Ravvisando Voi accortamente i nocumenti per l' abuso tuttavia sussistente fra noi della sepoltura de' cadaveri nelle Chiese fu della Saviezza Vostra richiamare ed imporre le proficue discipline e provvidenze nell' importanza del subbietto , con una sanzione che onora i Vostri lumi ed il Vostro zelo eccitatore di tutto ciò

che è bene di questo Dipartimento alla Vostra cura commesso.

Io mi sono studiato di raccogliere giusta la tenuità mia, ed esporre dottrine ed osservazioni valevoli a persuadere ogni retto pensatore, e determinare le Popolazioni del Lario a prestarsi volonterose e con pronta adesione ad un provvedimento di tanta influenza al ben essere, ed alla sicurezza pubblica.

Qualunque però sia per riuscire la mia intrapresa, avrò non di meno il contento d' essermi trattenuto anche nel presente letterario lavoro

per solo amor della Patria, e d'avere potuto a Voi rendere una giusta significazione di riverente stima, e d' ossequio sincero.

Como 6. *Marzo* 1805.

Antonio della Porta.

IMPORTANZA DEL PROVVEDIMENTO ONDE SIA RIMOSSA DALLE CHIESE LA TUMULAZIONE

ARTICOLO I.

E' Legge inviolabile eterna dell' Essere Supremo, che l' uomo coperto nel suo nascimento d' una prestante, ma fragile spoglia, debba un giorno deporla per mano di Morte Ministra della Divinità. Il Mortale nascendo anche fra i prestigj più seducenti dell' opulenza, e della grandezza contrae un debito coll' infortunio, e ciascun momento innanzi di dividersi dalla massa del tempo, un profondo silenzio serbando sul corso incerto del viver suo, acerba-

mente gli intuona, che può essere il primo dell' impenetrabile avvenire. Muore pertanto l' uomo, e la falce onde si mietono le vite, stendesi inesorabile sui negletti languidi avanzi dell' età e de' morbi non meno che sulla fiorente apprezzata venustà e robustezza, confondendo invisibile i varj gradi di fortuna e di merito. Sì muore l' uomo, ma però quella sola porzione dell' essere suo che può, e dee perire. I trionfi della Morte sono troppo vili ed oscuri, non disciogliendo che terrei legami d' una ignobil corteccia, a cui per infelice retaggio non appartiene che il disastro, ma non si estingue già, fui per dire, il fuoco celeste, e non vien meno lo spirito immagine d' un Dio: anzi nel seno de' Sepolcri l' uomo è partorito alla vita, e sciolto da corporei lacci si spiega a raggiugnere l' Eterno suo Creatore. Felice

chi può dirgli morendo io ti ritorno uno spirito più perfetto che non vennemi infuso, ed ho adornata l' opera tua. Quale improvvisa rivoluzione di meraviglia e di gioja uscire dalla densità delle tenebre, e vedersi irradiato da una nuova fulgidissima luce! Io ti sieguo Augusta e Divina verità che mi annunzj un' anima immortale e la nobiltà sua discuopri e le eccelse prerogative di cui è fregiata (1). Esulti dunque lo spirito per un dogma sì dolce, e consolante, che è il sostegno dell' uomo nelle calamità, il suo conforto nella debolezza, il suo incoraggimento alla virtù; ed i corpi ritornino in grembo di quella polve da cui vennero formati.

E' Diritto di Natura rispettosamente venerato da tutti i Popoli e forse da tutti i Secoli dell' umanità socievole che l'uomo venga seppellito, e ben lo confessarono quelli

che conobbero essere se stessi uomini; conciossiacchè amando l' uomo se medesimo ed i suoi simili, potrà senza sdegnosa ritrosìa comportare che venga la di lui spoglia turpemente esposta allo scherno ed al bersaglio più vituperoso, e giaccia la sede dell' anima, inverecconda e disonorata! Ma che! Quella Natura stessa che insegnò a' primi viventi doversi seppellire i Defonti, ed i cui precetti siccome reverendi e sacri, serbaronsi sempre inviolabili e puri videsi ben anche deturpata dall' orgoglio dell' uomo, il quale sviando dalle di lei leggi costrinse tutto l' estrinseco a se, a servire di pompa per la sua comparsa e ad esaltarlo per fino nell' atto di sua dicadenza.

Folle illusione di una vanità seduttrice che tenta in vano d' imporre ai diritti del tempo, ed inghirlandare di fiori un sagrificio che

l'obbietto vuol essere della compassione, del disinganno del pianto! Ove sono le urne fastose di *Mausolo*, e di *Alessandro*? Quali gli avanzi, e le vestigia degli scettri infranti, degli Imperj dissipati, delle città diroccate! Quanti non v' ebbero di monumenti eretti all' immortalità!

I secoli che con serie interminata mi scorrono innanzi hanno rovesciate tutte quest' opere ammirande, e sommerse ne' tenebrosi lor vortici inaccessibili, nè altro più son elleno divenute che un suono vacillante della nostra voce. (2)

L' ambizione però sempre insaziabile, e di nuovi ritrovamenti sempre feconda seppe eccitare ed ottenere che al fianco della Divinità che si adora nei Santuarj si collocassero i trapassati colla falsa lusinga adescatrice, che avendo essi parte in quegli intemerati ricinti, ed assai

più ove si fregiassero i loro avelli di stemmi di elogi, ed altrettali ornature, sarebbe la loro gloria inviolata ed illesa tramandata alla tarda posterità, e riverito il loro nome ed ammirato siccome da prima, fra lo strepito della fama clamorosa. Ma qual gloria e qual nome potrà serbarsi superstite, se tolto dalla morte il velo dell' incantesimo, discoperti i lacci che sotto a' fiori tendevasi il vizio, insieme coll' argilla corporea vengono sdegnosamente calpestati, e dispersi que' lauri caduchi d' onore fuggevole ond' è fomentato l' orgoglio; e la polvere disciolta in polvere è il termine d' ogni grandezza terrena?

La sola virtù maestosamente dominando sopra la morte è quella che trionfa e vive e passa nei secoli, e sprezzatrice d' ogni visibile apparato sa per se stessa registrare

i nomi de' suoi fidi cultori nei fasti della vera Immortalità.

Ma intanto si avrà a dissimulare con oltraggio della Religione e della Società un sì riprovevole abuso introdotto e nodrito singolarmente dal fasto e dall' alterigia, e fors' anche da uno spirito di pietà mal intesa siccom' è la tumulazione ne' Tempj? Io non dirò cosa che vuol essere tutta propria de' Sacri Ministri, la voce de' quali ha però già focosamente declamato contro l' abbominevole indecenza e profanazione, da cui viene avvilita, e contaminata la casa della preghiera e de' sagrifizj, associandosi alla soavità de' fragranti timiami che si bruciano alla Maestà del Dio vivente, la turpitudine di fetidissimi vapori cadaverici. Queste e più altre ragioni lasciando da prodursi pe' sacri Pastori, a quelle sole io mi riterrò che appartengono al mio Isti-

tuto , affermando colla scorta di validissimi argomenti avvalorati dalle più significanti non fallibili osservazioni , e sperienze, che i cadaveri sepolti nelle Chiese riescono di gravissimo nocumento alla salute pubblica , ed essere quindi della più grande importanza proscrivere da' queste la loro tumulazione.

Ben comprendo che la trattazione sulle tombe , e sugli spettri di morte debbe rappresentare immagini funeste, menanconiche, e spiacenti ai molli genj sollazzevoli ; ma seguendo i doveri del mio ufficio, e quel fervido impulso che in ogni tempo volle trattenuti i miei ozj letterarj sovra oggetti conducenti al bene della Patria, sorpassando coraggiosamente ogni difficoltà , mi è al fine riuscito di compiere un lavoro intorno cui si rivolse da qualche anno volonterosa la mia attenzione ; ma che per inopinate com-

binazioni giacque per buon tempo inosservato, e negletto. (3) Como insieme a molt' altre Comuni del Dipartimento del Lario non ha pubblico cimitero, ed i cadaveri vengono tuttodì seppelliti nelle Chiese e nel seno quasi de' proprj abitanti, mentre veggonsi quasi in ogni lato dell' avventurosa nostra Repubblica non solo, ma ben anche presso le più cospicue illuminate provincie con emula gara introdotti i providissimi stabilimenti de' campi santi; e mentre focosissimi s' odono ed incessanti i lamenti ed i voti per una salutare Provvidenza.

Si disserri dunque la tomba che nell' oscurità del suo ospizio ritiensi addensato un cumulo di vittime putrescenti. Senza raccapriccio io entro già colà dentro a ricercare ciò che avviene in que' santi recessi a corpi inanimati il cui fine è il disfacimento e la corruttela. E non potrei io for-

se raccogliere ad un tempo stesso in quel carcere taciturno idee ricreanti per la viatrice nostra umanità? Il Sepolcro è un Magistero di sublimi verità e della più grande energia per moderare e comporre l' animo. Nè son io già il primo, che siasi proposto d' abitare col pensiero nel buio di questa tetra solitudine in cui la morte sta assisa sopra un mucchio di ruine onde riconoscere i risultati della putrefazione che viensi a *sviluppare* per gradi. Il celebre fra i Chimici *Beccher* (4) ebbe già la coraggiosa fermezza d'osservare da vicino per lo spazio d' un anno un cadavere, avvertendo instancabile a tutte le progressive degenerazioni, e comunicando i risultati di tutti i fenomeni che la putrescenza cadaverica avea prodotti, affine di dedurne delle proficue istruzioni pei viventi.

Ascoltisi intanto questo illuminatissimo scrittore. Il primo vapore

dic' egli, che si solleva è sottile e nauseante, acquistando dopo il periodo di più giorni qualche cosa di agro e di pungente: esce dappoi un' esalazione come sulfurea quasi analoga a quella degli escrementi. Scorse le prime settimane si cuopre la cute d' una lanugine giallognola, e sorgono in più luoghi delle macchie verdastre, che progressivamente rendonsi livide e quindi si anneriscono. Allora un denso velame investe la maggior parte della superficie, le macchie si aprono, d' onde ne trapela un umor sanioso; un verminio formicolante striscia imperioso sopra la carne, che divellesi a brani, inondando l'osseo tessuto fra i putridi umori e fra gli avanzi degli organi i quali era esso destinato a sostenere. Il volto è il primo a soggiacere alla corruttela: poichè siccome è la più dilicata e sensibile delle parti esterne, è quella parimen-

ti che viene più rapidamente deturpata dalle impressioni de' morbi, e sopra di cui la morte e la putrefazione che n' è l' inevitabile risultato apportano il guasto più pronto e spaventevole.

A questo quadro non senza ripugnanza abbozzato colle tinte Beccheriane debbesi aggiugnere che la putrefazione dei corpi degli animali sembra formarsi in due tempi. Nel primo si osserva il disfacimento di tutte le parti molli; nel secondo i tendini, le cartilagini, nei Giovani specialmente si ammolliscono e cadono in putrefazione, ed il fetore che si solleva in questi due casi non è lo stesso. I travagli anatomici anno spesse fiate presentata l' occasione d' istituire questo esame e d' osservare i fenomeni della putrefazione animale.

Non vi ha dunque a potersi per verun modo impugnare una ve-

rità di dottrina per se abbastanza dimostrata che i cadaveri imputridiscono e che dalla loro putrefazione si svolgono putride mefitiche evaporazioni che da Moderni Fisici e Chimici sono annunziate col vocabolo di *Gas* (5) diversificato con ìspecifiche denominazioni indicanti il precipuo loro carattere. E poichè son eglino gli aborriti vapori d'una mobile attività penetrantissima, sfuggono incessantemente dai più reconditi meati dell'opaco seno entro cui ridondano incalzati da sempre nuove onde prementi per le nuove succedentisi corruttele, e sopra tutto quando avviene ch' egli riaprasi per depositarvi nuovi corpi estinti, spargonsi imperiosi e a pieno torrente, e si disciolgono, e si congiungono in forma d' una vera combinazione chimica generalmente umida e grave, siccom' è quella delle chiese tutte, ma in ispeciale maniera delle nostre

parrocchiali di Como (6), aventi già in se tutte le cause d'una contagione per le esalazioni di chi vi si intrattiene per li esercizj devoti di Religione, e pe' difficili rinnovamenti di pura salubre aria espiatrice.

Qual maraviglia poi che veggansi ad ogni tratto generati dei morbi, e fin anche delle epidemie ferali, la cui legittima origine vuol essere con fondamento di ragione attribuita alla tumulazione nei Tempj?

Ben conobbe il celebratissimo *Haller* (7) la tempra dei mefitici vapori de'rinchiusi cadaveri che con inappellabile giudizio affermò che l' infezione acquistata dalla loro putredine tostamente uccide, ed ove ciò non avvenga, produce senza meno, perniciosissimi malori. Con pari avvedutezza, e saggio intendimento deplora il chiarissimo *Tissot* (8) la prava consuetudine di accumulate sepolture nelle chiese, i vapori delle

quali invadendo la nostra macchina la traggono a guasto irreparabile: e per ommettere altre moltissime testimonianze di dottissimi Medici che con unanime concorso sostengono essere nocevolissima per la vita dell' uomo l' azione degli aliti cadaverici, il sig. *Maret* Medico grande ed insigne letterato con ben ordinata serie di fisiche ragioni sostenute dall'osservazione, invittamente dimostra che l' uso de' sepolcri nelle Chiese è perniciosissimo, e che può essere l' infausta sorgente di mortiferi morbi epidemici per l'inevitabile inquinazione dell' aria. Siffatti lumi di Medica teoria si conobbero già, e si diffusero da non pochi prestantissimi Medici sì della remota antichità che de' nostri ultimi tempi; ed un' autorevole testimonianza ne rese l' illuminatissimo *Verheyen* il quale morendo dispose d' essere tumulato in un cimitero con apporvisi l'iscrizione che giova quì riportare.

Philippus Verheyen
Medicinae Doctor et Professor
partem sui materialem
hic
in coemeterio condi voluit
ne Templum dehonestaret
aut nocivis halitibus inficeret .

Ma procedendo sull'argomento con altro genere di dimostrazione è ella Dottrina comunemente ricevuta che da un' aria pigra, umida stagnante, ed assai più, se contaminata da esalazioni che partono, ò da corpi nello stato di malattia, o anche da corrotti vegetabili, produconsi delle putride malattie d' indole anche epidemica ed irreparabilmente mortifere. Sono del primo genere i marassi, gli stagni, e le palustri mal ventilate abitazioni (10) ; ed al secondo appartengono le infezioni portate dagli aliti delle persone attaccate dalle febbri di spedale e

di carcere con proprio vocabolo distinte le prime di *nosocomiche* , e l' altre di *carcerarie*. E qui vuol essere opportunamente ricordata la storia espressa dal *Camdeno* negli annali della Regina *Elisabetta*, e dal *Mead* nel suo Trattato della Peste in cui narrasi che nell'assemblea che si radunò l'anno 1577. nella Fortezza d' Oxford così i Giudici siccome le più cospicue Persone, e tutti coloro che vi intervennero presso a trecento, rimasero estinti da un vapore che seco recaronsi diversi carcerati tradotti alla loro presenza per una pubblica discussione Giudiziaria . (11)

Non puossi dunque altrimenti richiamare in dubbio che le insalubri emanazioni più o meno esaltate ed attive non sieno un agente pervertitore dell' animale economia, nè debbesi prendere altrimenti maraviglia che veggansi soventemente suscitate delle ribelli malattie pe' vapori ge-

nerati tra le angustie di mal sane abitazioni o per moltitudine e mala proprietà di Persone, o per altrettali viziamenti valevoli a produrre delle assimilazioni e dei moti della stessa Natura nelle intime parti de' corpi animati.

Partendo ora noi da siffatte nozioni, e ritornando a' vapori cadaverici, con qual prevalente attività non avranno eglino ad agire sui corpi, e come non avrannosi a riconoscere sorgente lagrimevole d'irreparabil ruina e di morte! Trattasi di vapori d' una rapidissima propagazione e di somma proclività a ritenersi tenacemente aderenti a corpi co'quali sono in contatto, vapori dissolventisi in un fluido quale l'atmosfera delle Chiese di già inchinevole alle degenerazioni, e vapori della più veemente esaltazione mefitica, come debbon essere de' cadaveri squarciati, e fermentanti nella putredine, e vapori in fine che in-

sofferenti di nuotare tra la somma densità d' un' immobile atmosfera e compressi dalla inesauribile ridondanza di sempre nuova rinascente putrefazione , e raffinati per così dire nell' arte di nuocere , sanno sprigionarsi, e penetrare e congiungersi, ma dominanti, nell'atmosfera del sautuario troppo languida e vacillante per resistere ed opporsi alla prepotenza di loro impero.

Perseguendosi infatti con analisi severa l' indole e la natura de' vapori che partono da cadaveri in istato di putrefazione , dal processo della medesima primamente risulta che sollevasi un *Gas* irrespirabile, (12) il cui primo effetto è di soffocare, ed invadere con asfissia quelli che sono i più prossimi ai luoghi ond'esce, e si sviluppa direttamente il mefitico vapore . Le stesse luttuose vicende ci sono manifeste anche pe' vapori delle Mofete , siccome pure delle celle vinarie nell' estuante fermen-

tazione vinosa. Spandendosi poi esso nell' atmosfera vuolsi la secondaria azion sua considerare siccome d'un agente depravatore, i cui malefici germi promovono lo struggimento della vitale eccitabilità: e siccome differente e varia può essere l'attività loro, giusta la maggiore o minor copia, e più o men valida esaltazione e forza, quindi è che veggonsi con equabile uniformità corrispondere i risultati de' morbi or miti ed espugnantisi coi presidj dell' arte, ed ora invincibili, stendendosi tra lo spavento, e le lagrime a raccorre un cumulo di vittime fra mezzo la tirannide d' un'epidemia devastatrice.

Ma a che intertenerci nella consultazione della ragione nell'esame delle opinioni degli applauditi scrittori, nella ricerca della verità per l' analisi, pe' confronti, per le induzioni, se la storia de' fatti, l'osservazione, la sperienza ci offrono

le più ample testimonianze con cui persuadere ogni retto pensatore dei perniciosissimi malori che si recano alla vita dell' uomo dalla tumulazione nelle Chiese!

Ma io sarei troppo esteso, e rincrescevole sarebbe la narrazione se tutti quì produrre si volessero i tristi avvenimenti narrati da preclari Autori che scrissero su tale argomento. Riducendo pertanto a due classi la sèrie de' fatti siccome quelli che concorrono ad avvalorare gli stabiliti due principj, trovo nella prima le asfissie e le morti repentine per l' esalazioni mefitiche de' cadaveri rinchiusi nelle tombe, ed il sig. *Hagvenot* (13) viene a significarci che tre persone, le quali esercitavano per la prima volta la funzione di seppellire i morti, perirono quasi al momento in una sepoltura della Chiesa di Nostra Signora nell' Agosto del 1744. Fu osservato che queste persone che vedeansi alquan-

.o muovere, anelare, e dibattersi; appena poteano essere intese benchè distanti una sola pertica di sei piedi da cento circostanti. E' anche da avvertirsi nell' accidente enunziato che gli abiti delle persone scese nella fossa per soccorrere i soffocati, e quelli parimenti di questi infelici furono fetidissimi, e compresi da un odore che non si ebbe giammai a distruggere.

Anche il *Ramazzini* (14) ne ammaestra che un becchino essendo sceso in una tomba per togliere le vestimenta, colle quali era stato seppellito un cadavere, spirò sopra del corpo di cui erasi proposto il rapimento delle spoglie.

Così si legge nel giornale di *Rozier* che un uomo faticando nel cimiterio di *Mont Morency*, diede un colpo di zappa sopra un cadavere che vi era stato posto un anno prima, e che fu colpito mortalmente dal vapore che s'innalzò dal-

la fossa : non dissimile evento ci è riferito dall' Autore del saggio (16) *sopra i luoghi e pericoli delle sepolture* che essendo stata sotterrata una assai pingue persona solamente ad un piede e mezzo di profondità, il corpo non ebbe ad essere coperto che da un piede di terra, e da una pietra doppia di sette od otto polici. I vapori fetentissimi che si innalzarono resero inevitabile la di lui esumazione. Di tre beccamorti che intrapresero questo lavoro, quel solo che ebbe il coraggio di resistervi ben presto boccheggiò semivivo, e gli altri due furono sorpresi da doglie di stomaco e vòmiti violentissimi.

Altre osservazioni si possono aggiugnere del sig. (17) *Navier* Medico di *Chalons sur Marne* alle già riportate da altri scrittori sì delle privazioni repentine di vita accagionate dagli aliti cadaverici a quelli che ne risentirono direttamente la

malefica azione, siccome delle malattie, e febbri singolarmente epidemiche generate da vapori sparsi ed inondanti nell' atmosfera degli abitanti presso le cadaveriche inumazioni.

E' deploratissima l' epidemia di *Leictour* (18) sorta per lo scavo d'un cimiterio giusta lo stesso *Navier* ed in conformità delle osservazioni del sig. *Raulin*. E' pure commovente la relazione del sig. *Maret* (19) sull' epidemia sorta a *Rione* in *Avuergne* per essersi smossa la terra d' un antico cimiterio sul disegno di abbellire la città con magnificenza di decoramento, epidemia che spirò in tutti terribilità, ed orrore per la strage con cui infierì sotto quell'aere torbido nebbioso ed infetto; ed assai più per essersi sei anni innanzi manifestato per eguale cagione un sì orrendo desolamento in *Ambert* piccola città della stessa provincia.

Febbri maligne ci si annunzia-

no da *Pennichér* (20) per gli aliti d' una sepoltura, e gravissimi sconcerti nella salute ci sono assicurati dal signor (21) *Haller* in molte persone per le infezioni riportate da una chiesa per un solo cadavere dodici anni dopo la sua sepoltura.

Nè posso quì ommettere a confermazione dell' espresso sentimento che essendoi scavato il terreno nella chiesa di S. Benedetto in Parigi si diffuse da quella terra tenacemente untuosa un nauseante odore penetrantissimo, e non poche persone comunicanti con quella Regione si videro attaccate da febbri putride maligne, con languori e prostrazioni di forza, che si sperimentarono anche da quelli che furono immuni dalla febbre mortifera. (22)

Anche per uno scavamento nel 1749. di certi sotterranei nella Chiesa di S. Eustachio di Parigi a cui fu d' uopo il ricorso per rimovere

alcuni cadaveri da una fossa già chiusa da lungo tempo e resa allora necessaria per deporvi que' che s'andavano ammucchiando, alcuni fanciulli che intervenivano al catechismo presso tal luogo, vennero à grave pericolo condotti di loro vita per contratto malore, e la loro conservazione e scampo da quel vapore micidiale volle attribuirsi alle cure del sig. *Ferret* allora Medico di quel Distretto per affermazione del sig. *Malovin* che ha portata questa osservazione nelle memorie della Accademia Reale delle scienze.

Questi e molt' altri storici racconti di cui ne fa fede una interessante memoria del sig. *Maret* (24) Segretario dell' Accademia di Digione ridondante di giudiziose riflessioni non meno che di una estesa erudizione, per tacere di tant' altre oltre le fin quì riportate ci rendono manifesto quanto grande e fatale sia pe' viventi l' infezione delle putride

esalazioni cadaveriche, essendo abbastanza ed evidentemente dimostrato esser elleno eccitatrici o di asfissie, e morti repentine, o di funestissime malattie, e fin anche epidemiche e contagiose, giusta la varietà di loro forza ed azione, e secondo le disposizioni più o men pronte de' corpi al di lei sviluppo in guisa pero da affermarsi che sempre e costantemente l' animale economia ne debb' essere pervertita, e danneggiata.

Una riflessione finalmente che io non posso dispensarmi d' aggiugnere è quella che la terra de' sepolcri è intimamente investita d' una viziante corruttela, acceleratrice della scomposizione de' corpi deposti nelle sue viscere. Così opinò il Cancelliere *Bacone* (25) parlando della natura della terra che ha servito alle sepolture; ed in tal sentimento concorrono molt' altri gravissimi Autori; ciò che debbe desta-

re un salutare spavento per quelle esumazioni e trasporti de' cadaveri che pur troppo debbonsi eseguire nelle nostre Chiese Parrocchiali allorchè le tombe colme di cadaveri, si hanno a spalancare per li necessarj sfoghi a nuovo ricetto, o dirò meglio a nuova esca fomentatrice di mali e di morte alla nostra social comunanza. Non si disserrano fors'elleno anche nel tempo che abbandonati i corpi a se stessi soffrono il moto della putrefazione! E non debbesi a ragion paventare che sollevandosi quel sottile mefitico penetrantissimo vapore non respirabile non abbia a soffocare di repente quelli che da vicino s' espongono al luogo d' ond' esce, o copiosamente spandendosi in una lenta e torpe atmosfera e validamente viziandola, non rendasi coll' attività d' un pernicioso agente, aggressore nimico dell' umana società!

Con saggio intendimento i Me-

dici dei contorni di *Poligny* si querelarono presso la società delle scienze intorno i vapori mefitici de' cadaveri, ed il nauseante che dall' aprimento delle fosse si spargono nelle Chiese. Siffatti lamenti vennero avvalorati dal sig. *le Roy* comunicandosi moltissime osservazioni di febbri, la malignità delle quali era dovuta a qnesta rea cagione, ed analoghi fatti eccitatori degli stessi timori veggonsi parimenti registrati presso riputatissimi scrittori, *Lancisi*, *Ramazzini*, *Diemerbroeck*, *Hagvenot*, *Muratori*, e *Tissot*. (26)

Riducendo ora in linee ristrette la forza del ragionare francamente sostengo che la tumulazione nelle Chiese è perniciosissima e fatale alla salute e vita degli uomini per l' infezione degli aliti cadaverici i quali siccome si è fin quì dimostrato, o involano rapidamente la vita, o i malefici germi diffondono nell' atmosfera producitori d'un

iliade lagrimevole di malori minaciosissimi. E si potrà senza raccapriccio comportare un sì reo abuso struggitore della specie umana in un secolo, in tempi, in cui l'umanità, e il genio della Beneficenza trionfa tra i giulivi festeggiamenti dei Popoli? Sollevaronsi già contro di esso con unanime suffragio le più celebrate e culte Nazioni che sonosi riunite per allontanare i cadaveri dall' interno de' Tempj e delle Città, ed il Potere ecclesiastico e civile concordemente accoppiarono la loro autorità per ispegnere interamente i pericoli che seco si traggono le inumazioni accumulate nelle Chiese. Quindi è che si intesero proclamate e da molti Concili, e da un gran numero di Sinodi leggi e sanzioni reverende, e con eguale sollecitudine sovrane Costituzioni di Carlo Magno, Decreti ed Editti di Franceso I., del Parlamento di Parigi e di Tolosa, di Giuseppe II., le Pastorali in

fine di più Arcivescovi tra quali di Tolosa e Torino in cui questi Prelati anno aggraziata colla forza imponente della ragione la dolcezza, ed eloquenza che sa commovere e persuadere. (28) Quello spirito d'umanità impertanto sì dolce, sì munifico, sì acclamato che splende tra noi, e impaziente non cura che la privata e pubblica felicità, desso vuol' essere che riguardando le sciagure de' Popoli, e vivamente commovendosi alle loro querele li vorrà preservati dagli oltraggi d' una occulta insidiosa predatrice del sostegno della società, non meno che della purezza e dignità del Santuario.

ANNOTAZIONI
ALL' ARTICOLO I.

(1) Per consenso di tutte le Nazioni fu sempre creduta l'Anima immortale, benchè diverse sieno state le opinioni intorno la Natura di esso. *Cicerone nelle questioni tuscul lib.* I *Nos vero cum ipsis permanere animos arbitramur consensu Nationum omnium*. Questa medesima asserzione viene raffermata da *Giulio Cesare* ne' suoi *Commentarj nel libro sesto delle guerre galliche*, e *Strabone al Cap* 15. Lo stesso riconobbero gli Egizj dai quali ben conviene il riconoscere la scienza Greca, e Romana al dire di *Erodoto al lib.* 2. Anche gli antichissimi Popoli per autorità di *Ennio* consentivano in tal verità. L'Oracolo Divino poi nelle sacre carte ci rende infallibile testimonianza che i Giudei ancora riconoscessero questa pregievole dote dell'animo nostro. Sì lo seppero in parte conghietturandolo tutte le genti di tutte le età, e gli stessi poeti appoggiarono sul vero i favoleggiati verdissimi orti de' campi elisj, il fiume stige, il tartaro punitore, ed altrettali immaginazioni con cui si esalta il felice soggior-

no de' virtuosi, ed è esecrato il Regno d'Averno pe' malvagj. Non intendo io quì di raccogliere in breve nota ciò che vuol' essere d'un amplo volume, e di più dissertazioni dalla cattedra; ma ciò solamente di ricordare che tutte le colte e barbare Nazioni, e le Scuole Filosofiche, gli Stoici, i Pittagorici, ed i Peripatetici, come si osserva nell' istoria dell' *Etica Filosofia alla pag.* 2. *Cap.* 14. certi furono e concordi di verità tanto sicura, quanto che conosciuta. Vegg. *Leng nella raccolta del Boyle alla pag.* 48 *Gerdil nell' introduzione allo studio della Religione*, e tra le molte produzioni i ragionamenti del *Niccolai*, e le bellissime notti del *Joung*. Che se i soli epicurei non poterono in tanta luce osservare il vero, accecati dai perversi e falsi lor dogmi, non deve recare meraviglia se non hanno costoro ascoltata la voce della propria ragionevolezza, e dell' intimo non tacente senso della spiritualità dell'animo nostro. Basta considerare noi stessi per conoscere noi stessi, basta conoscerci per onorarci. Noi sentiamo noi, che una porzion di noi stessi è alta cosa e prestante: in essa si destano gli amori e le speranze, in essa gli odj e i timori; per essa si apprendono i fantasmi, si concepiscono le

idee, si formano i giudizj, si deducono i raziocinj. A tanto non vale nè un composto d'atomi, nè un fuoco sottile; nè un'aria agitata, nè un qualunque fior di materia; la ragione assai lo dice, e ricusa un'origine tanto ignobile. Ma fosse almeno in codesti sconsigliati rimasta sepolta la falsa seduttrice loro Dottrina. Pur troppo siamo forzati a vedere in nuova foggia rifusi tali sentimenti e nell' Autore delle *Lettere Filosofiche*, e in quello della *Filosofia del buon senso*, e nell' *Istoria naturale dell' animo*, e nell' *uomo Macchina*, e nella *nuova libertà di pensare* ed in simili altre opere ben degne assai più di disprezzo che di confutazione.

Nè l' abuso solo della ragione che rese travianti i Filosofi pagani nelle disputazioni intorno la natura dell'anima, è quello che ha sedotti i moderni materialisti; ma certo spirito ben anche d' indipendenza dalle leggi moderatrici del costume, e che fa parer falsa una dottrina ed un dogma dacchè si riconosce e si sente molesta. Se si potesse, così l' eloquente ed in ogni genere di scienze versatissimo *Roberti*, unire l' immortalità dell' anima colla libertà delle passioni, non vi sarebbero increduli.

Ma quai sono le osservazioni, le pro-

ve, gli argomenti contro alla nostra immortalità? Nè si veggono, nè si leggono, nè si ascoltano osservazioni che vagliano. Odonsi dei dubbj, e non degli argomenti; un chi sa, un può essere, un non sappiamo è il fondamento delle loro conclusioni. Possibile che dalla creazione del Mondo sin' ora dopo tanti studj su d' una quistione di tanta importanza non siasi per anco potuto ritrovare un buon argomento contro le invitte e vittoriose dimostrazioni che attestano gli animi eterni? Gioisca dunque l' uomo, e compassionando i delirj di questi ingannati pensatori, festoso della sua dignità accolga i tributi della Natura che in tutti i suoi oggetti ripete la dimostrazione dell' essere suo immortale, e rimiri con occhio sereno la morte la quale lo rende segno de' suoi strali non per ucciderlo, ma per renderlo incorruttibile. Che più! Parlò un Dio. L'anima è immortale. Vi avrà chi resista alla voce dell' Onnipotente?

(2) Leggendosi *Picard*, *Muret*, *Meisner*, e tant' altri i quali ci descrissero il fasto funereo dei varj popoli, si viene a comprendere la vanità dei loro divisamenti e gli inutili sforzi di conservare maestà e splendore nella misera condizione d' un essere caduco.

(5) So d' avere fino dal Dicembre dello scorso anno pubblicato il prospetto di questo mio lavoro, e conosco gli obblighi contratti di averlo dovuto entro breve tempo presentare al pubblico. Ma ripetuti sconcerti alla mia salute, e sopra tutto la seria applicazione agli studj a quali ebbi a richiamarmi, trovandomi dalla suprema Munificenza Governativa destinato Professore dell' Analisi delle idee nel Liceo di questa mia Patria, mi forzarono a dimenticare tra la polvere la più che abbozzata memoria. Sospirando intanto l' ozio autunnale, e l' amica solitudine della mia villa mi è riuscito di condurla al suo termine, e poter quindi renderla di pubblico diritto.

Siccome poi l' argomento era per se stesso sterile, e rincrescevole, ho creduto di doverlo ampliare e temperarne la spiacevolezza stendendomi in trattazioni, le quali sebbene pajano estranee dall' argomento propostomi, anno però con esso grandissima affinità e relazione. Ben lontano d' essere stimolato dalla vanità d' apparire o letterato, o fecondo d' erudizioni conoscendo abbastanza la mia tenuità, ho scritto col solo legittimo sentimento di formare una memoria che potesse promovere la sicurezza del ben essere

de' miei Concittadini preservandoli dall' inquinazione che debbe derivare da cadaveri tumulati nelle Chiese, e parimenti colle notizie in essa sparse intertenere utilmente negli ozj privati la studiosa gioventù si bene intesa ad erudirsi nelle scienze in questo Liceo, ed in ogni genere di nuove e proficue cognizioni.

(4) Fisica sotterranea del *Beccker*, ed il saggio sopra la putrefazione del sig. *Gardane* pag. 46.

(5) Il vocabolo *Gas* ora usitatissimo presso i Fisici, e Chimici fu denominato tale dall' Olandese *Van Helmont* che fu dei primi osservatori d' una sostanza fluida invisibile sviluppantesi in alcune operazioni, e sommamente elastica produttrice di diversi effetti per modo che sospettò esistessero in Natura diversi di questi fluidi che egli chiamò tutti *Gas*, vocabolo proveniente dal Tedesco *Geist* che significa spirito. In appresso l'Inglese *Black* verso la metà dell' ora scorso secolo dall' osservazione d' uno svolgimento di grande quantità d' aria nell' esame de' fenomeni chimici la chiamò aria fissa. Sopravvenne *Meyer* sostituendo il suo acido pingue. Fra mezzo siffatta contenzione che venne sottoposta ad esame dai celebri Professori

nell' Università di Vienna *Jacquin* e *Well*, fecesi il dottissimo *Priestley* ad esaminare questi medesimi fluidi, i quali conservato in essi il vocabolo generale d' aria furono distinti con una specifica denominazione indicante il loro carattere principale. Così l'aria che manteneva la vita agli animali, e che serviva alla combustione la appellò aria *deflogisticata*, quella che ammazzava gli animali, e non serviva alla combustione, aria *flogisticata*, l'aria che si infiammava al contatto della fiamma, aria *infiammabile*, e quella che sortiva dalla terra calcare mediante la calcinazione, aria *fissa*. Contemporaneamente *Scheel* scuopre il primo che l' aria atmosferica è un composto di due *Gas*, d' aria del fuoco, e d' aria corrotta.

Quanto però non si distinse con interessanti scoperte ed osservazioni finissime anche sulle proprietà dell'aria il nostro celebratissimo *Volta*? Egli è abbastanza applaudito dalle Accademie Scientifiche e dalle Nazioni, ed il suo nome è già sì chiaro, e sì grande è la fama d' un tanto genio scuopritore de' fisici arcani, che è reso superiore ad ogni qualsiasi commendazione.

Lavoisier poi in Francia si rese riformatore dell' antica nomenclatura, e trattan-

dosi di dare il nome a questi fluidi aeriformi ritenne il generico vocabolo elmonziano di *Gas* dinotando con esso tutte quelle sostanze o solide, o liquide, le quali penetrate e disciolte dal *calorico* sono portate allo stato aeriforme. Così *l' Ossigeno*, *l' Idrogeno*, *l'Azoto*, *l'Acido Carbonico*, *l'Acqua*, *l'Alcool*, *e l' Etere* sono altrettante sostanze, le quali allorchè sono disciolte da una sufficiente quantità di *Calorico* passano allo stato aeriforme; quindi è che tutta volta che si trovi a cagion d'esempio *l' Ossigeno* combinato dal *Calorico* in modo che ne risulti un fluido aeriforme questa combinazione chiamasi *Gas Ossigeno*, e così dicasi degli altri.

Vegg. *Morveau Encycloped. Metodique Padova* 1786, vol. I. pag. 96. = *Chaptal Elem. di Chimica*. vol. I. pag. 133 = *Lavoisier Traité Elementaire de Chymie*. Paris 1789. vol. I. pag. 40. = *Bertholet Saggio di Statica Chimica tradotto da V. Dandolo*. = *Sangiorgio Farmacia secondo i principj di Lavoisier*.

(6) Il dottissimo mio Concittadino il Professore *Giuseppe Nessi* nel sensato ed erudito suo discorso pubblicato nell' anno 1800. sopra i pericoli della precipitosa

sepoltura, di seppellire i morti in Chiesa e sulla maniera di ravvivare gli asfitici ponderata l' ubicazione e la forma delle nostre Chiese di Como ha fatto conoscere, essere l' atmosfera loro quasi sempre senza movimento, e se talvolta una parte di quel fluido aereo prova qualche scossa, l' intera massa non è mai divisa, dissipata, e sfumata. Descrivendo partitamente l' organizzazione di tutte le Chiese inclusivamente la Cattedrale, cioè S. Donnino, S. Fedele, S. Eusebio, S. Nazaro, e riconoscendo esser elleno tutte coperte, e circondate dai caseggiati, e per la maggior parte anche del giorno chiuse, giudiziosamente stabilisce non poter in esse avervi una corrente d' aria perfettamente rinnovata, per cui non può non influire di continuo a danneggiare la salute degli uomini. A tutte queste riflessioni fondate con ogni saggezza debbo aggiungere che tutte le tombe delle Chiese eccettone quella di S Donnino che ha una sensibile elevazione sopra le altre ridondano d' acqua che più o meno s'innalza giusta i maggiori o minori aumenti del lago. Può quindi agevolmente comprendersi, come anche per tal causa debbano più validamente risentirsi gli effetti della putrefazione per la maggior copia de' va-

pori perniciosi che anno a diffondersi anche per la contaminazione di questo fluido entro cui nuotano i cadaveri putrescenti.

(7) *Haller Physiolog. Tom.* VIII. *subito necat idem vapor quem cadaverum putredo generat quando aperto sepulcro, Hominem percellit. Nisi necat, morbos excitat periculosos, et corpora putrefacit.*

(8) *Tissot* Avvertimento al Popolo T. I. pag. 28. Veggasi anche *De salubri sepultura. Habermanni opusculum anni* 1771.

(9) *Maret* Memoria sopra l' uso di sotterrare i morti nelle Chiese pag. 32.

(10) *Lancisio* ha fatto così ben conoscere tutti i mali che può apportare l' atmosfera umida delle paludi. Colla ragione e coll'osservazione ha provato ad evidenza che l'aria carica di molecole fetide e settiche genera un gran numero di malattie putride; *Tum subito aperti telluris sinus sepulcra, cœlum ita afficiunt ut morbidum fiat pestiferumque De nox: palud. effluv.*

Sono pure a proposito da leggersi le commendatissime sperienze sull' aria fatte dal Dott. *Guiglielmo Withe* in cui si osservano gli effetti prodotti dalle varie specie d' emanazioni su questo elemento, communicate dal D. *Fothergill* alla Società Reale di Lon-

dra. I corollarj che egli ha dedotto dalle sue esattissime sperienze danno i più grandi lumi per conoscere e stabilire le perniciose influenze degli effluvj combinati e disciolti nell' atmosfera.

E' parimenti fecondo di bellissime osservazioni il trattato di *Sauvages* sull' azione dell'aria sul nostro corpo tradotto e di diverse eruditissime annotazioni accresciuto dal Dott. *Saverio Manetti* scrittore e Medico celebratissimo in Firenze e già mio Istitutore in quella Dominante.

(11) Le perniciose conseguenze che procedono da tali cagioni, e particolarmente molte storie di epidemiche malattie prodotte o rese peggiori dall'aria umida, non ventilata, ed infetta da fetide e putride esalazioni; si possono in gran numero veder riportate e descritte da molti Autori, e principalmente da quelli che delle pestilenze o delle malattie epidemiche e contagiose anno trattato, ma in ispecie meritano d'essere veduti il *Ramazzini de morbis artificum*, e le osservazioni di *Pringle* sulla malattia delle armate.

Per ciò che riguarda l'infezione delle carceri il grandissimo *Bacone di Verulamio* nella sua Storia Naturale (*exp. 914*) non

dubita d'asserire che dopo la peste l'infe-
zione più nociva è quella che proviene da
un sozzo carcere, in cui siasi per lungo
tempo addensata molta gente, e trascurato
ogni ripulimento. Oltre il fatto d'Oxford
puossi quì aggiugnere un fatto moderno av-
venuto sotto gli occhj de' vivi. L'anno 1750
il dì 11. Maggio pure nell'Inghilterra co-
minciarono le sessioni per le sentenze dei
Rei in *Old-Bailey*, e continuarono parec-
chj giorni. Molti furono gli esaminati, e
grande fu il concorso di gente alla corte.
La sala di *Old-Bailey* non è più spaziosa
di trenta piedi in quadro. Sulla tavola erano
a sedere sei persone, cioè il Lord Maggio-
re, uno dei Lordi Capo di Giustizia, due
Giudici, un Alderimano, un Cancelliere.
Quattro di questi morirono, e morirono pu-
re due del Consiglio, uno de' Sceriffi, e
diversi de' giurati di Midlesex, e diversi de-
gli spettatori, e giunsero al numero di qua-
ranta morti. Alle emanazioni delle particole
uscite dai corpi de' carcerati si attribuì e-
gualmente la morte di tutti, perchè eguale
fu in tutti il genere della malattia. Il sig.
Huxam scrive che più volte a *Plimouth* tra
i prigionieri ivi ritenuti si è insinuata una
febbre putrida attaccaticcia. Infatti dotti Me-

dici anno giudicato di scrivere su tale proposito. Il celebre Dottor *Mead* ne parla in una sua lettera. Il *Pringle*, il *Monrò*, *Vansvietten*, e quasi tutti gli scrittori delle malattie castrensi, e di mare anno qualche cosa appartenente a tal argomento. Fra tutti questi pregievolissimi uomini non debb' essere ommesso il sì valente nostro Italiano Dott. *Serrao*.

(12) Riflessioni del sig. *Navier* sopra i pericoli dell' esumazioni pag. 29. Così nel saggio sopra i luoghi e pericoli delle sepolture dello stesso *Navier* rilevasi chiaramente essere il Gas che sollevasi nella putrefazione de' cadaveri, apportatore rapidissimo d' asfissia e di morte per la di lui penetrantissima attività ed azione venefica sugli organi della respirazione. Il medesimo Autore ci riferisce che il curato d' *Arnai le Duc* ebbe una malattia putrida, della quale furono cagioni l' esalazioni cadaveriche sparse nella sua Chiesa.

Le stesse luttuose vicende ci sono pur manifeste anche pe' vapori delle *mofete*, e delle *celle vinarie* ne' tempi dell' estuante fermentazione vinosa. Le *mofete* presso i Toscani putizze altre sono permanenti producendo costantemente i loro effetti funesti,

altre temporarie mancando ad esse per qualche tempo la sorgente da perpetuare i loro effluvj; alcune di esse nascono parimenti nel terreno affatto piano e senza cavità o spiraglio apparente, ed altre ve ne sono che scaturiscono dalle grotte e aperture dei monti, o che anno in somma qualche visibile caverna o buca sulla terra ove risiedono: sì delle une come dell'altre se ne contano diverse nella Toscana esaminate e descritte ne' viaggi del chiarissimo Dott. *Gio. Targioni*. E' nota soprattutte e da molti Autori descritta quella tra la città di Napoli e Pozzuolo vicino al lago d'Agnano detta la grotta del cane. Dal sig. *Arbuthnot* sono riportate molte sperienze pe' diversi effetti di siffatte esalazioni. De' vapori soffocanti delle mofete oltre il già lodato *Targioni* ne parla dottamente il sig *Hales*, e ce ne offrono interessanti nozioni anche rapporto ai mezzi ed ajuti co' quali si possono soccorrere i soffocati, gli atti dell' Accademia Imperiale dei curiosi di Natura per ommettere tant'altri rispettabili scrittori Moderni, ed altre narrazioni registrate nella storia dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi 1701. pag 18 1710. pag. 17. e nell' estratto della Società Reale di Montpellier per Mr. *Hugvenot* 1746.

Anche nelle fermentazioni vinose si sviluppa come in tutte le fermentazioni spiritose una grandissima quantità d' acido volatile sotto forma d' aria ossia fluido elastico o Gas che spegne il fuoco ed uccide gli animali, già detto Gas mefitico dell' aria fissa. *Macquer* a traduzione di Scopoli. Tom. X pag. 233. I Chimici moderni lo appellano *Gas acido carbonico*. Sono frequenti gli infortunj che s' odono di persone soffocate nelle tinaje ove stannosi addensati ampli vasi ed ove è attuale e veemente e quasi a torrenti lo svolgimento di questo Gas soffocante e micidiale dal mosto fermentante. Vegg. La Farmacia del *Sangiorgio* descritta secondo i principj di *Lavoisier*. Vol. 2. pag. 195.

(13) Vegg *Extrait de l' Assemblée publique de la Societé Royale de Montpellier* 1745. = Memoria sopra i pericoli delle inumazioni 1744. = *Acta Accademiæ Upsaliensis* 1746.

(14) *De morbis artificum*.

(15) *Rozier*. Osservazioni sulla Fisica ec. T. 1. = Giornale dell' anno 1773. Tom. 1.

(16) Saggio sopra i luoghi e pericoli delle sepolture tradotto dall'Italiano in Francese con aggiunte del sig. *Vicq d' Azyr pag* 112.

(17) Vegg. L' Opera sopra citata del sig. *Navier*.

(18) Vegg. La Memoria sopra citata del sig. *Maret*.

(19) Vegg. La stessa Memoria del sig. *Maret* pag. 34 e 35.

(20) Saggio sopra i luoghi e pericoli delle sepolture pag 117. *Goekel* cent. LI. osserv. 33.

(21) Osservazioni sulle sepolture negli Opuscoli sulle Scienze, e sulle Arti della Società di Medicina di Parigi parte VI. pag. 364.

(22) Osservazioni sopra citate pag. 366.

(23) *Historie de l'Academie Royale de Sciences de Paris* 1710. pag. 17.

(24) *Maret*. Memoria già citata sopra l'uso di sotterrare i morti nelle chiese pag 32. = La Gazzetta di Francia 25. Giugno 1773. = Saggio sopra i luoghi e pericoli delle sepolture = *Discorso preliminare*.

(25) *Historia vitæ et mortis*.

(26) La Società Reale venne informata nel 1779, da surriferiti Medici della influenza fatale degli aliti sepolcrali nell'eccitare delle malattie fierissime e devastatrici. Venne pure nello stesso anno informata l'anzidetta Società dal sig. *le Long* procuratore del Re in *Civrac* nel *Poitou* che gli Amministratori convinti per varj accidenti dei peri-

coli delle sepolture nelle Chiese, le aveano fatte trasportare fuori della città. A *Bois le Roy* dominò parimenti nel predetto anno 1779 una malattia epidemica. Il sig. *Galleron* nel rapporto fatto alla Società Reale di Medicina, ha significato, che essendo state estremamente moltiplicate le sepolture nel cimiterio, gli abitanti più vicini n'erano stati assaliti in una maniera più pronta e pericolosa.

Finalmente giova quì riportare le querele che mossero gli abitanti presso il cimiterio de' *Santi Innocenti di Parigi* pel cattivo odore da cui ne venivano infettati, e varj processi giudiziali furono istituiti su tale rappresentanza.

Il carattere primario poi de' vapori mefitici di cui parlano i commendati Scrittori *Lancisi*, *Ramazzini*, *Diemerbroeck*, *Hagvenot*, *Muratori*, e *Tissot* è di attacarsi fortemente ai corpi coi quali sono in contatto. Essi gli penetrano facilmente come sopra tutto avviene alle stoffe in modo che è difficilissimo distruggerne l'impressione. *Huxam* merita d'essere in ciò considerato. *Op. Med. Tom.* I. *pag.* 226. Gli accidenti narrati e descritti dal sig. *Hagvenot* concorrono a stabilire questa verità. La tenacità

poi di loro adesione è tale che la loro durata è lunghissima. Da *Vansvietten*, *Sydenham*, e prima di essi da *Van-Helmont* si producono dei fatti troppo comprovanti una tale asserzione. *Van-Helmont tumul. pest.*

Infra gli altri *Mead* al nostro proposito dice d'aver letto in un manoscritto offerto al Re d'Inghilterra che alcuni abiti dimenticati dietro un intavolato, aveano riprodotta lungo tempo dopo la peste in parigi. Lo stesso Autore riferisce per testimonianza d' *Halley* celebre Astronomo, che una balla di bambagia nascosta sotto terra per un anno intero nelle *Bermude*, e quindi posta in commercio abbia comunicata la peste.

Alessandro Benedetto ha scritto che alcuni guanciali aveano riprodotto il contagio sette anni dopo essere stati infettati. *Diemerbroek* che si è trovato a tre pesti differenti dice aver veduto sopravvenire un carbonchio al piede di un uomo per avere comunicato sopra la paglia penetrata otto mesi prima dal veleno della peste. Vegg. *Kircker de peste*, e *Lìndelstop de venenis pag.* 225. si trova ivi un gran numero di fatti di questa natura.

Volendosi poi più da vicino riconoscere nel caso di cui trattasi la verità che sostien-

si, abbiamo delle autorità corredate d'osservazioni significantissime con cui siamo istrutti intorno al pericolo del contatto de' corpi medesimi di que' che sono morti per l'azione de' malefici miasmi contraendosi malattia dell'ugual genere. Il sig. *Lorry* ci narra che morta di vajolo una rispettabile Matrona venne inumata provvisoriamente finchè le fosse apparecchiata una tomba con ornature d'iscrizioni e d'emblemi, ciò che non potè ottenersi che un anno dopo la sua inumazione. Si tolse allora la pietra posta sul cadavere racchiuso in una cassa di piombo ad un piede di profondità sotto la terra scavata. Essendosi rotta la cassa sollevossi all'istante un'esalazione che fece morire uno degli operai. Molti degli assistenti caddero in sincope, e l'architetto che era presente, e che ha data la relazione di questo accidente fu attaccato dal vaiuolo.

Vegg. in proposito il Giornale del sig. Abate *Rozier anno* 1773. *Tom.* I.

Siffatti avvenimenti debbono servire di grandissima istruzione per paventare gli aliti cadaverici.

(28) Per erudirsi intorno ai sentimenti della Chiesa insofferente di queste inumazioni di cadaveri nel di lei seno vuol essere letta l'Opera di Scipione *Piattoli*, e la Pasto-

rale stampata in Modena. Anche quella dell' Arcivescovo di Tolosa, e di M.re *Rora* Arcivescovo di Torino del 1777. meritano d' essere considerate. Parlò già anche il grande Arcivescovo S. *Carlo Borromeo*, de sepolcri, de' cimiterj, degli ossarj, e ci ha lasciate delle ottime istruzioni. Quell' Angelo Tutelare di Milano, il vero Padre della sua Patria si studiò di ristabilire l'antico costume commendato da SS. Padri, d' avere cioè nei cimiterj comune la sepoltura. Il Papa *Paolo* V. annuente ai voti di S. *Carlo* ordinò che si ritenesse l' antica costumanza di seppellire i morti nel cimiterio, e di ristabilirla per quanto poteasi, ove fosse cessata avuto appunto riguardo alla salubrità dell' aria, ed al nitore delle Chiese. Questa sapientissima sanzione venne rinnovata dall'illuminatissimo e di sempre chiara ricordanza Arcivescovo *Pozzobonelli* nelle Congregazioni de' Vicarj foranei nel 1742, e nel 1776 ed autorizzata dalla sovranità di *Maria Teresa* Imperadrice, e dal successore al Trono *Giuseppe* II.

E' pure gravissima e piena di dignità l'epistola scritta nel Secolo XI. da *Leone* IX Pontefice ai Vescovi d' Italia. Veggasi anche il *Muratori* Dissert. 65. 66. 67., e l'Opera intitolata *Carità Cristiana* Cap. 13.

ARTICOLO II.

Dei riti dei Gentili, e dei Romani nel seppellire i Cadaveri, e del costume di essi Romani nel solennizzare le feste funebri in onore de' loro Defunti.

Le vetuste memorie de' tempi ancor più remoti ci ammaestrano come tutte le Nazioni dell' Universo abbiano concordemente rivolte le loro tenere sollecitudini, guidate dal sentimento che ispira l'umanità e la ragione per il decente e sicuro ricovero de' trapassati.

Rimontando infatti ai primi dì del primo Autore e Padre delle umane generazioni, egli ed i Patriarchi insignemente cospicui vennero dopo loro morte per amorevol cura de' figli e successori onorevolmente lo-

cati in riposti luoghi che non poteano essere violati dal disprezzo insultatore, rammentandosi tutt' ora con venerazione dalla storia il Monte dell' universale riscatto, la Spelonca di Ebron, la Valle di Moab, di Cades, ed i Monti di Efrem, siccome depositarj e del nostro Progenitore, e dei Personaggi più eminenti, Condottieri, e Legislatori del Popolo Ebreo (1). Questo spirito di sacra reverenza inverso de' morti serbandosi inviolabile presso quella Nazione o fosse trattenuta nel servaggio d' Egitto, o stabilita nella terra di promissione giunse fin anche a produrre tale scrupolo d'affrettare con gara fervente la sepoltura al morto, per evitare ogni pericolo di cadere col di lui contatto nell' immondezza legale. Vi ebbero però degli esempi di cadaveri reali consunti pel fuoco, e d' alcun Principe e Profeta; ma oltrecchè son eglino pochissimi, e rari, vuolsi

avvertire che una siffata parziale costumanza venne determinata con saggio e religioso consiglio affine di sottrarre al furore iniquo de' Nimici conquistatori, le gelide inumate spoglie de' Principi vinti e debellati contro delle quali voleasi follemente infierire. Secluse siffatte imponenti ragioni, in tutte le età ebbero gli Ebrei campi, spelonche, e caverne pe' loro sepolcri. Abbiamo dal codice della verità incontaminata la narrazione del figlio estinto della vedova di Naim che trasportavasi fuori della città alla tomba, e dello stesso Divin Redentore sepolto in nuovo avello esistente in un orto; e finalmente dei Farisei che stabilirono il campo del vasaio comperato col prezzo dell' esecrata vendita del sangue dell'innocente, a sepoltura degli stranieri. Anzi la costumanza di seppellire i trapassati fu sì costante e sì gelosamente osservata presso gli

ebrei, che li condusse per fino alla superstizione; conciossiachè stoltamente avvisandosi che Iddio non sia per bearli, se al dì del loro risorgimento (2) non li troverà sepolti in alcune delle fosse de' loro Padri nella Palestina, annovi alcuni i quali sebbene per età e forze languidi e vacillanti sostengono non di meno lunghe e laboriose peregrinazioni per recarsi colà a dar l' ultimo respiro, ed ivi essere collocati presso le ceneri de' loro maggiori.

Trascorrendo ora collo sguardo esploratore delle abitudini e de' riti presso altri Popoli intorno la cura de' cadaveri, leggonsi praticate siccome delle pie e laudevoli maniere, così delle barbare e stravaganti. Si sa che li Bracmani Popoli dell' India, e gli Jberi, e Tassilli facevano divorare i defunti dagli Avoltoj (3). Dagli Jchtiofagi, e Ostofagi si gittavano nel mare a pascolo de' pesci. Altri poi volea-

no lacerati e consunti da ogni sorta di bestie, e chi in fine li destinò al fuoco, e ad esca degli uomini stessi.

Spargevano i Persi, ed i Partesi pe' campi i nudi corpi e le ossa per alimento delle fiere, e dei cani, costume parimenti seguito dagli Ircani i quali nutrivano tale specie d'animali per sì tristo officio, chiamati quindi sepolcrali; ed i Caspj avevano in conto d'uomo scellerato colui che non fosse stato prestamente divorato dagli uccelli o da quadrupedi (4). I Colchi non seppellivano i corpi, ma gli appiccavano agli alberi; ed altri, nefanda cosa ad intendersi, siccome gli Sciti si pascevano de' corpi de' loro morti, e con essi ancora i Magasseti, e gli Essedoni mescendo l'umana carne con quella delle pecore ne formavano un gradevol convito, riserbato il cranio per una tazza intersiata d'oro ad uso delle

squisite bevande, costume da altri attribuito a Celti, ed usato anche in Italia da Longobardi.

I Sabei seppellivano i loro Re e gran Capitani in luoghi aspri ed incolti cuoprendoli con ammassi stercoracei misti col loto, ben altrimenti de' Babilonesi che li seppellivano nel mele. Li Trogloditi legavano i cadaveri coi piedi al collo, e poi festeggiando col suono d'un corno di capra vi ammucchiavano sopra dei sassi, finchè fossero con essi coperti.

Che se crudeli furono le costumanze intorno i cadaveri da queste ed altre barbare Genti, più esecrandi erano i riti praticati nelle funerarie funzioni (5). Rifugge l'animo a ridire l'immanità de' Traci e de' Geti i quali mentre ardeva la spoglia del marito sul rogo traevano la sposa già più vezzeggiata e prediletta ad essere uccisa e sepolta indivisibile in egual tomba. Più ancora, mor-

to il Re degli Sciti e Gerrhi, e sepolto nelle parti più estreme del suo Dominio, gli venivano associate alla morte non poche persone che si riconobbero già le più accette co' loro servigj.

E che dell' inumanità degli Indiani i quali ammazzavano i proprj Genitori innanzi che incanutissero sotto l' inerte vecchiezza, o fossero oppressi da morbi; e quindi dopo lor morte pasceansi delle viscere ancora fumanti! Ma tolgansi da noi queste immagini troppo disonoranti l'essere dell'uomo, e volgiamo piuttosto le nostre ricerche fra quelle Nazioni immuni di sì superstiziosi folleggiamenti, e le cui leggi e costumanze furono sempre riverite, ed estimate sapientissime: parlo io già di Grecia e Roma in cui la saggezza de' Legislatori occupandosi in un oggetto di sì grande importanza rese ne' Popoli soggetti la più devota reverenza ai morti ed una scrupolosa osservanza per la loro conve-

nevole sepoltura. Solone e Cecrope prescrissero in Atene che essi fossero seppelliti fuori della città. Platone nella sua Repubblica v' aggiunse pene severe pei trasgressori di sì provida legge. Non v' ebbe in somma Nazione che pareggiasse i Greci nella religiosità con cui erano riguardati i sepolcri, e nella venerazione alle ceneri de' trapassati, scagliandosi da sacerdoti terribili esecrazioni contro i profanatori delle loro tombe, giunti fin anche gli Ateniesi a condannare a morte gli stessi Generali malgrado i trionfi e le vittorie loro, ove avessero negletta la sepoltura agli estinti soldati (6). E quanto non dovea scuotere e sbigottire gli animi morbidi degli Ateniesi un sì rigido esempio, anche per la spaventosa forma de' giudizj che si pronunziavano nel Tribunale d' Areopago! Stava presso del medesimo un tempio sacro alle furie o alle Dee severe come

le appellavano. Perchè quelle terribili Dive soccorressero la rigida virtù dell' Areopago il Senato ne eleggeva con onorevoli Decreti i più grandi uomini a sacrificatori; onde Demostene in una Orazione in sua difesa fa le meraviglie che si osi creare un' accusa ingiuriosa contro un Repubblicano chiaro già per un uffizio tanto solenne e dignitoso. Il tempio funereo delle eumenidi sanguinose, era ornato coi volti tremendi delle statue di Plutone, di Mercurio della Terra, e' delle sotterranee divinità con cui partivano l'impero dei morti le Furie aventi per crini annodati gruppi di serpi fischianti, ed agitanti colla destra stridule faci. In tale apparato, qual dovea essere l' animo dei Rei impauriti ed incapaci a commovere il cuore dei Giudici a cui era ignota la compassione, e la clemenza?

Una tale severità di giudizj inflessibili dovea pure mantenere inal-

terabile questo sistema di Religiosa venerazione a defunti, le cui tombe erano venerate quai sacri asili di sicurezza.

Anche gli Egiziani debbon essere quì commendati, essendosi pur essi dimostrati insignemente rispettosi coi morti: e ciò che deesi in singolar modo ammirare in quel Popolo di pulita virtù e sociale e delle umane discipline coltivatore, e professore di sana morale, si è che la dignitosa sepoltura dovea essere il premio d' una probità estimata nei fatti, e la lode con cui pubblicamente onoravasi la loro memoria, ben lungi dall' essere invescata d'adulazione e menzogna annunciavasi con voce di fama sicura rammemorandosi il culto praticato e difeso agli Dei, la giustizia verso gli eguali, la commiserazione ed il soccorso agli indigenti, e tutte quante le opere magnanime e virtuose che costituiscono l' uomo probo ed ones-

to. I medesimi Re d' Egitto erano sottoposti dopo loro morte a quel rigido processo, che il rigor della legge imponeva al più ignobile, e volgar Cittadino, ed ove questi Sovrani Dominatori già sì splendidi ed eminenti per potere, per sontuosità e magnificenza si fossero riconosciuti con giuste accusazioni degeneri da doveri, indivisibili dalla dignità del Trono, di amatori della giustizia e della pace, di promotori della pubblica felicità, di benefattori e Padri dei Popoli, erano con ignominiosa esecrazione, privati di sepolture e cerimonie funerali (7).

Scendendo finalmente a Romani, que' Romani che dettarono leggi all' universo, che tentarono mari e venti ignoti, che ampliarono, e protessero arti ed artefici, che accolsero in seno ricchezze e piaceri, che seppero signoreggiare coll' avvedutezza e col consiglio sulle

Nazioni, e prodi nelle armi, guerreggiare e vincere gli stessi suoi vincitori, grandissima cura ebbero pe' morti, sebbene varie sieno state le costumanze e le cerimonie.

Solevano essi dapprima per Autorità di Plinio seppellire i morti nelle città e nelle proprie case, ed era il luogo del sepolcro nella Legislazione Romana riputato sacro e religioso, ma per legge proclamata nelle XII. Tavole da Decemviri destinati ad una nuova Legislazione che fu l'epilogo delle più sagge che eransi ordinate presso gli Ateniesi, e Spartani, si prescrisse con rigido editto che fossero lungi della città sepolti od abbruciati i cadaveri (8), editto che venne parimenti rinnovato da Adriano ed Antonino Pio.

Piacque e di buon grado s'accolse anco da Romani la combustione per sottrarre dal nimico furore il disprezzo de' cadaveri, che eransi con atrocità non rade volte dis-

sotterati per oltraggiarli. Ma dopo buon tempo videsi abbandonata la combustione imperando gli Antonini, e sono rimarcabili le cerimonie che innanzi dell' abbruciarsi de' cadaveri si premettevano colle Nenie delle Prefiche, e con altri riti di superstizioso entusiasmo.

Riprendendosi però l' uso di seppellirli, si videro ogni dì accumularsi i sepolcri cui gareggiavavano le più illustri famiglie di prepararsi nei proprj fondi, e si rese sì orgoglioso il fasto Romano nella sontuosità de' monumenti che vi fu d' uopo arrestarne i progressi per l' intristimento de' campi agrarj giacenti con pubblico detrimento incolti per le tombe gentilizie in essi locate. Di quì ne venne che i monumenti de' Metelli, de' Claudj, de' Scipioni, de' Valerj, e d' altri insigni Campioni vennero trasportati lungo le pubbliche vie, e segnatamente l' *Aurelia*, la

Flaminia, l'*Emilia*, l' *Appia*, la *Lavinia*, di cui veggonsi anche tutto dì gli avanzi fastosi.

L' ignobil volgo eziandio ebbe i sepolcri comuni i quali non erano che profonde fosse a guisa di Pozzi chiamati appunto *Puticoli*, ove erano gittati i cadaveri popolari, ed erano questi scavati nelle *Esquilie* dove fu pure sepolto il gran Mecenate a canto di cui volle pur essere collocato Orazio. Non dissimili erano i *Colombarj*, pe' liberti, pe' servi, e pe' poveri, camere cioè costrutte a volte in luoghi sotterranei con molte nicchie (9) scavate nel fabbricato a guisa dei nidi delle colombe nelle quali si riponevano le *Cippe* e le *Olle* ed altrettali vasi per custodire le ceneri e le osse de' defunti.

Una sì provida legge però del seppellimento fin quì rammentato rispettò gli Imperadori, e que' genj valorosi che avevano coll' armi de-

bellati i Nimici ed estesì i confini alla gloria del Nome Romano, e fin anche le vergini vestali (10), le quali vestite pur esse di porpora, ornate il capo di bende sacerdotali erano quasi cogli onori imperatorj, venerate e distinte sopra i pilenti portate in lettica, precedute dai Littori seguite dai servi. Erano dunque gli Imperadori, ed i Benefattori della Patria insieme con quelle vergini sacre alla Dea di quel pagano celibato riservati a cospicui e splendidi monumenti, i quali apparvero assai più sfoggianti nella dignità dell' architettura, e nella sontuosità e magnificenza de' marmi quando erano dopo lor morte deificati gli Imperadori (11) consecrandosi loro tempj, sagrificj flamini, e giuochi quinquennali.

Che se singolare e preclara, si ebbe ad ammirare la religiosità de' Romani verso i trapassati qualunque poi fosse il di lei principio

moderatore ragion vuole che quì si producano le officiose cerimonie che in diverse fogge loro si prestavano dopo la morte.

Erano appena chiuse le semivive pupille al sonno eterno, che espiato l'ancor tiepido cadavere con lavande ed unzioni o volgari o preziose proporzionate all'inopia od all' opulenza per mezzo de' *Libitinarj* a tale ufficio prescelti, veniva ricoperto di bianca veste a puro lino tessuta siccom' era per le plebee, e povere persone formandosene delle onorevolissime e di Amianto per gli splendidi e doviziosi. Serbatosi quindi il defunto nella propria casa fino all' ottavo giorno della morte siccome narrano con Servio molti Storici; passato un tale periodo era dagli attinenti più prossimi, o dai liberti recato il feretro al luogo destinato col funereo corteggio di flebili canti donneschi sostenuti dal rauco suono delle tibie esequiali giacchè i

banditori, e le trombe non erano che pe' Patrizj, pe' Senatori, e per i Magistrati. Giunta la melanconica comitiva alla pira già disposta con ammucchiati cipressi ed altri legni odorosi vi si riponeva sopra il corpo dell' Estinto, si accendeva la catasta, nè si abbandonavano le fiamme finchè non fosse incenerita da quell' incendio la vittima di morte. Gemebonde poi, e sconsolate col crine disciolto e per gli omeri cadente, di tetre gramaglie coperte; scalze nel piede, la madre e le sorelle, e le spose, e le più congiunte, nel dì seguente al feral rogo appressandosi raccolte le ceneri insieme coll' osse superstiti e lavate col vino e latte le rinchiudevano nell' urna o ne vasi di bronzo, o di pietra, e per lo più Laterizj siccome ne danno non dubbia testimonianza non poche scoperte fatte in fra gli altri nel Territorio Veronese.

Qual poi non era la pompa con cui si celebravano i funerali agli Imperadori? Fatte le sontuose esequie e seppellito il cadavere, e rappresentati al vivo in un corpo a cera colorato, e locati essi nel vestibolo del Palazzo su' letti d' avorio, e riccamente fregiati d' oro, di fiori, di statue, venivano da Giovani più nobili dell' ordine de' Senatori sul dorso recati per la via *Sacra* nell' antico foro ove i Romani erano usi di deporre e rinunziare l' Impero e l' autorità loro. Quindi preceduta la funerea frequenza dalle statue di tutti gli antichi Illustri Romani portate trionfalmente, poi dalle inmagini di bronzo di tutte le città e provincie soggette all' Impero Romano, finalmente da tutti gli ordini in bella serie disposti, succedeva il letto funerale intorno cui il mesto canto si alternava a più cori da eletti drappelli di nobili fanciulli e di illustri donzelle ed era collocato sul

grande edifizio il quale a foggia di un tabernacolo ornato al di fuori con figure e rilievi, e ridondante nell'interno di secche materie vedeasi torreggiare nel campo Marzio. Intanto con emula gara i Magistrati, gli ordini equestri, ed ogni classe di persone spargevano intorno a quella macchina liquori e profumi generosi per ultimo dono al loro Principe. Quindi il Successore all' Impero montato su d' alta loggia al cospetto del Popolo dopo recitate le lodi dell' estinto Monarca prendendo una faccella e strisciatala intorno al tabernacolo il segnale additava del fuoco che doveasi tosto appiccare a struggimento di quella mole ciò che in ordine facevano e Consoli, e Magistrati, e Patrizj. Fischiando per l' aere le fiamme, faceasi con industre artifizio uscire un' aquila volante, la quale scioccamente credevasi portare al cielo l' anima del morto, e così veniva da

quel punto venerato siccome ogni altra falsa divinità (12).

Nè quì debbesi ommettere la magnificenza in cui amplissime somme di danaro profondeansi pe' Mausolei degli stessi Imperatori. E' celebre il sepolcro d'Adriano in oggi rappresentato Castel S. Angelo. E portici, e statue ornavano quell' edifizio funebre, e sopra tutto era maravigliosa l'equestre rappresentante Adriano; nè era fors' egli meno sontuoso ed ammirevole di quello che dalla Regina di Caria si volle fabbricato per Mausolo suo Marito, e della cui rara sontuosità ne favellarono con ammirazione gli Storici.

Fù splendidissimo anche il Mausoleo d' Augusto che ei medesimo volle eretto nel terzo suo Consolato per se, per gli altri Imperadori, e pe' suoi Congiunti. Avea dodici porte significanti i segni del Zodiaco; ed era sostenuto da un masso che

dalla riva del Tevere tanto crescea va ed innalzavasi quanta era l'altezza della mole, nella cui sommità vedeasi Augusto espresso in una statua di bronzo. Era quell' argine da fondo a cima coperto d'alberi verdeggianti e verdi tapeti fra loro ben divisi ed ordinati. Balaustri e ringhiere di fino marmo, e di ferro vagamente lavorate cingevano quell' amplo steccato, sorgendo tra mezzo que' cancelli, orgogliosi alberi d' oppio ed altre vigorose piante che in mezzo ai loro trafori ed archi nel lasciar travedere gli oggetti di vaghezza a contemplarsi, un quadro presentava di sempre nuove sorprese. A triplice ordine finalmente erano distribuite le mura entro cui egualmente signoreggiavano molte nicchie con altrettanti spazj per separate tumulazioni. Tutto era grande, tutto era Romano.

Anche Severo Imperadore si dispose nella via Appia un insigne

monumento ad imitazione d' Augusto. Torreggiava presso la mole già rammentata di Adriano e ristorata dal figlio Antonino Pio, una rilevante piramide la quale si pretese che fosse il Sepolcro di Scipione Affricano.

Nè solo i Romani furono prodighi, con solenni dispensazioni, di sontuosi sepolcri, ma sono noti e celebrati abbastanza i laberinti, e le piramidi egiziane, e tant' altri simili sfoggiamenti anche in altre Italiche città siccome infra gli altri il famoso sepolcro del Rè Porsenna presso Chiusi, sfoggiamenti che il Legislatore degli Ateniesi Solone riputandoli inutili vanità Romane, volle ordinata la semplicità de' sepolcri, e ad un tempo stesso sotto severe pene di morte la riverenza a sepolcri.

A compimento di questa trattazione deesi finalmente considerare quali fossero gli ufficj che si ren-

devano da Romani ai trapassati. Sebbene essi non deificassero tutti i morti, erano però dell' opinione che le anime degli uomini virtuosamente vissuti divenissero specie di Dei, ed invocavano i *Manes*, come esseri benefici amici di pace e protettori insigni delle famiglie presso cui vissero, e che furono già la meta soavissima della tenera loro benevolenza. Così si opinò per testimonianza di Apulejo di questi pacifici *Mani* i quali con altro vocabolo esprimente riconoscimento ed ossequio venivano appellati *Dei Lari* ossia *Domestici*.

Ben diversamente era riguardata la seconda specie dei *Mani* cioè inquieti e cattivi, i quali credeasi che non per altro si trattenessero nelle proprie case se non per rattristamento e molestia de' posteri apportando discordia, confusione, e disordine colle loro apparizioni notturne. Quindi fù che dalla per-

versa malvagità di tali spiriti, volendosi designare la nequizia e turpitudine di loro azioni, larve e fantasime erano detti. Nel novero di questi solevansi ascrivere tutti quelli che erano privati d'onorevole sepoltura, quasi che gli onori prestati a' defunti fossero il significante documento per essere dopo morte tradotti al possesso di luogo felice e beante. Così appunto avvenne al dire di *Svetonio Tranquillo* dopo la morte dell'Imperadore *Caligola* che trucidato per opera di *Cherea* e *Sabino*, e rimasto insepolto per alquanto tempo negli *Orti Lamiani*, grave disturbo recò per varie notti agli abitatori di essi, sino a che le di lui sorelle fatto ritorno a Roma non gli ebbero apprestata decente sepoltura. Non è però che la gente savia e prudente non si ridessero di tali favole religiosamente custodite dal volgo, sebbene rappresentate con seducente accortezza; del

quale seducimento capaci solo i mal accorti, e gli sprezzatori della ragione, con falsa persuasione ammettendo l'incostante riposo di questi spiriti erranti siccome ombre leggieri e penetrantissime colla forma di quel corpo stesso che lasciato avevano nel trapassare raccapricciavano nel pensiero di loro dissipazione, quando tentato si fosse di volerle abbracciare, o in qualunque altro modo avvicinarsi in contatto. Quello però che fa vieppiù conoscere il non retto pensare de'Romani egli è certamente la credenza che aveano, essere stati assegnati parziali luoghi per le anime buone, siccome i campi elisi a sollazzevole albergo d' amenità e delizie cui riputavano situato nell' alta regione dell' aria sotto la luna ovvero secondo altri nella luna medesima, dove furono immaginati i campi di Ecate. Erano poi da essi per le anime cattive stabilite le parti infernali che credevano ritrovarsi nella

più segreta e oscura parte della terra, quantunque altri pochi credessero che indistintamente le anime tutte scendessero in queste tenebrose parti con la sola differenza che delle anime buone altro ivi non restasse che la sola ombra, e che l'anima purgata salisse nei cieli a tal credenza portati, come ce ne avvisa Cicerone, dal vedere che sotto terra si nascondono i corpi dei morti; quasi essa parte ai corpi appartenesse. Questa credula opinione facilmente s'insinuò nelle menti volgari collo scherzo degli antichi Poeti da cui s'immaginava che da sotto terra uscissero fuori alla luce i morti, quando nelle scene loro rappresentare volevano alcuna favolosa apparizione dei trapassati, essendo nell' idea che l' antro di *Trofomio*, i laghi d' *Averno*, e d'*Acheronte* altro non fossero che strade sotterranee, le quali conducessero alle parti infernali, ove l'ani-

me si espiavano. Da questa facilità colla quale secondo essi l'anime dei trapassati potevano apparire, ebbe origine fra loro la religiosa cerimonia di pregare sì in pubblico che in privato gli Dei *Mani*, e con modo speciale Plutone dei *Mani* primo e sovrano; perciò *summanus* da essi nominato, affine si degnassero concedere che *Mercurio* a loro ridonasse dalle parti inferne quell'anime colle quali bramavano associarsi in colloquio. Fra i documenti che pajono rassicurare un siffatto costume viene prodotta la statua che dicesi tuttavia esistente in Roma, e rappresentante quella vedova giovane che caldi prieghi porge agli Dei perchè le sia reso in vita e ai di lei amplessi l'estinto marito. Ecco il sentimento e la dottrina di que' Popoli circa le anime dei trapassati, dottrina propria d'una nazione guidata da una cieca superstizione, moderatrice d'un culto in-

sano, ma inviolabilmente serbato poichè da essi riputato religiosissimo e sacro.

Seguendo intanto i Romani le strane opinioni rilevate dal Paganesimo celebravano ogni anno una festa solenne in onore dei *Mani*, le quali erano così dette dei Remuri da Romolo che vuolsi primo loro Istitutore. Qualunque poi fosse l' origine di tale stabilimento, certo è che i Romani allora appunto che onorare volevano i loro *Mani*, esprimevano il desiderio di allontanarli delle proprie case come puossi didurre dalle cerimonie che erano praticate (13).

Ben diversi da questi riti anniversarj si debbono riconoscere gli onorevoli festeggiamenti che si celebravano pei *Mani* delle Matrone e delle Madri di famiglia, alle quali anche viventi prestavansi tributi di culto quasi divino. Tacito di fatti parlando de' costumi degli an-

tichi Germani, ci assicura che questi nelle Madri di famiglia *inesse quin etiam sanctum aliquid, et providum putabant.* Dai Germani adunque può derivarsi conformemente al dottissimo Maffei il costume introdottosi già in Italia di venerare le Giunoni, le Madri, e le Matrone, giacchè anche l' Italia abbonda di Monumenti a queste Deità consecrate. Ma ritornando a Roma le Madri furono in tanta estimazione, ed ebbero un sì distinto rispetto che si istituirono per fino le feste dette *Matrali*, e non meno di esse le Matrone ebbero tal suffragio e venerazione, che anche per esse si celebravano le feste così dette *Matronali* (14).

E poichè delle feste sacre ai *Mani* abbiam fin quì adombrata un idea, non debbesi ommettere essere opinione d' alcuni che s' abbia a ripetere non dai Romani, ma dai Greci l' origine di questo supersti-

zioso costume per quella comune ragione che i Romani dai Greci tutto quello appreso avevano che alla Religione apparteneva. I Greci infatti erano di cotai riti zelanti osservatori celebrando le feste dette *Tanatusia* già da Numa alla memoria degli Ancestri consacrato, alle quali credevano che l' ombre dei morti si facessero presenti, restando per volere degli Dei in tal tempo aperte le porte delle Regioni infernali, ove l' anime si ritrovavano.

Nè quì s' arrestavano i festeggiamenti de' Romani in onore e culto dei morti. E giuochi, e banchetti, ed immolazioni erano altri atti d'ufficiosità praticati per onorarli rispettosamente.

I Guochi funebri dall' esempio d' *Achille*, e d' *Enea* il primo de' quali al sepolcro di *Patroclo*, ed il secondo a quello di *Pallante*, da cui il dono gladiatorio, si istituirono

anche presso i Romani, e *Giunio Bruto*, o *Appio Claudio*, e *Marco Fulvio* Consoli presentarono i primi i gladiatori, per onorificenza del Padre di *Giunio Bruto*.

Da que' uomini nervosi e robusti educati e pasciuti fra gli impeti ed i furori di tutte le scelleragini, afferrantisi nel circo, e pugnando insieme reciprocamente derivavano i strepitosi sollazzi al Popolo Romano, il quale era sì pazzamente anelante a simili immanità, che al dire di Cicerone nessuna radunanza di Comizj sebbene frequentatissima poteva giammai uguagliare l'affollamento delle celebrità gladiatorie. Ora questi furibondi conflitti tratto tratto rinnovavansi alla morte dapprima di soli distinti personaggi; e quindi anche de' privati per conciliamento della benevolenza del Popolo, e riputavasi decoramento del morto insanguinare con fasto le arene della sua tomba, ed

atto di religione una giocosa atrocità inumana; e a tale pervenne l'insania di quel ludibrio che qual pio spettacolo alla zuffa degli accoltellanti che per lusso ordinavasi ne' funerali più insigni si aggiunsero i conflitti delle bestie cogli uomini; essendo fin anche passato in uso ordinario prescrivere agli eredi ne' testamenti quante paja di gladiatori volesse il morto per le estreme onorificenze (15).

Dalla esecrazione di que' guochi che amavansi nelle funerarie esequie e da un atto d'inumanità io scendo a considerare un più dicevole spettacolo pubblico cioè quelle prodighe largizioni in cui videsi pompeggiare l'edile sontuosità. Intendo io quì primamente della carne cruda che in Roma si dispensò per la prima volta al Popolo, dono che si nominò *Visceratio* pe' funerali celebrati a sua Madre da M. *Fulvio* l'anno di Roma 427.; ed il dono ec-

citò tanto romore di glòria, che à lui benchè lontano si assegnò il tribunato.

Sì fatto splendido esempio si estese e si promosse in appresso che erano comuni nel giorno delle esequie le epule ossia le viscerazioni; e Virgilio ne descrive la pompa del banchetto ordinato in Sicilia da *Enea* in onore d' *Anchise* per l' anniversaria ricordanza della di lui morte allorchè approdò a que' lidi spintovi dal furore del mare procelloso. Ai banchetti ed alle viscerazioni si aggiugnevano parimenti le inferie ossia sagrificj che si offerivano a Dei *Mani* non solo nel dì delle esequie; ma che ripetevansi ai sepolcri nei sacri anniversarj, e pe' quali facevasi uso oltre le pecore che si scannavano, di latte mele ed olio, e simili liquori con cui aspergevansi le urne ferali: del qual rito lasciò Lucio Cesare menzione in poche linee sopra d' una colonna che vedesi in Pisa (16).

Altre immolazioni erano ancora praticate nel tempo che ardeva il rogo consumatore del morto, di buoi, tori, e montoni che voleansi abbruciati e consunti insieme agli abiti ed alle armi spettanti al defunto; immolazioni che parimenti si rinnovavano nelle feste anniversarie che espiatrici si appellarono dal tempo di Febbrajo in cui erano celebrate, onde onorare Plutone, e placare le anime de' trapassati.

Fra le devote significazioni che rendeansi a' morti era poi quella di collocare l' immagine loro nel luogo più nobile della casa ergendovi intorno quasi un Tempio di legno in cui ne dì festivi veniva quella con parzial culto ossequiata. Abbiamo presso Valerio che l' immagine di Scipione Africano il Maggiore fu posta nel vestibolo del Tempio di Giove ottimo Massimo ed ogni volta che la Famiglia Cornelia aveva a celebrare qualche nobile uf-

ficio accostavasi a quella immagine implorandone il favore per modo che era riputata il Sacrario del Campidoglio. Così nella Curia era locata quella di Catone coll' intendimento che al di lei aspetto venissero i Senatori infiammati alla conservazione della pubblica libertà, ed i condottieri e Duci all'ampliazione dell' Impero Romano; e l' Imperadore Antonino per virtù e dottrina riputatissimo dichiarò infame quel Cittadino che non riteneasi nella propria casa o sulle tele, o sul marmo espressa la sua immagine, siccome d' esemplo alle azioni virtuose per il bene della Patria. Siffatti monumenti gelosamente custoditi da Romani al vivo rappresentanti il trapassato per cariche ornato, e per dignità preclaro ed eminente, erano portate nella pompa funebre fregiati colle vesti Consolari, e colle preteste se avevano avuto Impero, o di porpora se erano stati Censori; e

tessute d' oro se erano trionfali affine di ridestare la pubblica riverenza, e l' emulazione alle laudevoli imprese.

Fin quì ho narrati degli atti d' ufficiose cerimonie ai morti nate e nodrite dalla superstizione e dall' errore in cui visse Roma idolatra. Ma poichè Roma venne illuminata dalla ragione, purificata dalla Religione, si tolsero e pompe e decorazioni, e pratiche disonoranti i dogmi più giusti ed immacolati della fede Cattolica. Dissipate pertanto nella luce della Cristiana purezza le tenebre che annebbiavano le menti di quella Nazione già traviante sebbene grande e magnanima si videro poi nel di lei seno sorgere sapientissime misericordiose legislazioni che racchiudono la vigile osservanza di riti di liturgia di costumi di discipline interamente conformi allo spirito d' una vera e perfetta Religione.

ANNOTAZIONI
ALL' ARTICOLO II.

(1) Sono questi i luoghi, ne' quali cominciando da Adamo, che pretendesi interrato nel calvario, vennero sepolti Abramo, Rachele, ed Isacco, Giacobbe, Giuseppe coi Fratelli Mosè, Aronne, Eleazaro, e Giosuè. Vegg. *Calmet. artic. sepulchr.*

(2) Era dagli Ebrei generalmente creduto il dogma della risurrezione. Certi più agiati gentiluomini fra i medesimi Ebrei però abbandonati alla gola ed al piacere si dichiaravano per la Setta Sadducea il cui Autore era certo *Sadoc* scolare di *Antigono Socheo*, e la cui primaria dottrina era di negare la risurrezione de' corpi perchè negavano la spiritualità ed immortalità delle anime, anzi l' esistenza degli angioli e di ogni qualunque spirito, e giunsero a taln temerità di manifestare allo stesso Redentore i fondamenti di loro dubbiezza, il quale con solido ragionamento confuse e chiuse la bocca a que' leziosi ed effeminati filosofi che altra volta non furono arditi neppure d' interrogarlo. Da questa Setta Giudaica, e da

altre fole nate nel famoso cerchio de' Briachi Rabbini derivò quella de' Millenarj sognati da *Cerinto* anzi da un uomo la cui contaminata fantasia studiavasi di fingere un regno di piacere tutto gola e voluttà. Erano poi distinte due generazioni di Millenarj, l' una appellata carnale seguita da solazzevoli celebratori di perpetue nozze che è quella sognata e protetta da *Cerinto*; l' altra spirituale seguita da pii e dottissimi uomini, che ammette bensì dopo la resurrezione un regno terreno tutto festante della presenza visibile di Cristo che regnerà in questo mondo co' suoi eletti per mille anni in mezzo alle terrene delizie ma caste tutte ed immacolate; di questi Millenarj spirituali era Papia il capo. Ma io senza avvedermi entro in sublimi materie riservate a Teologi, e da cui debbo ritrarre la penna.

(3) Ecco come l' avoltojo figurando il funerale dei morti, era dedicato a Marte come uccello che aborre il commercio co' vivi, e si piace delle uccisioni, e diversi Popoli fra' quali i Tassilli e gl' Indiani si valevano degli avoltoj per sepoltura de' loro corpi morti. *Alex. lib.* 3. cap. 3.

(4) I Cani erano eletti come conveniente sepoltura nell' opinione di non potere ri-

trovarsi migliore ricetto che ne' corpi di quelli che si avvisavano rappresentare la fedeltà, e l'amicizia. *Platone* adduce nel Fedone per simbolo della fede il cane: *Eliano* e *Plutarco* narrano alcuni esempj ciò comprovanti. S. *Girolamo* scrive che Nicanore Governatore de' Battriani per Alessandro Magno fece grand' opera per distruggere questo orribile costume, ma senza successo. Questi cani erano nodriti alla catena appellati sepolcrali. *Diod sicul. lib.* 3. cap. 3.

(5) Gli storici ci rappresentano non dissimili inumani spettacoli alla morte de' più cospicui personaggi nell'Affrica e singolarmente dei Re. Narrasi del Sovrano nel Regno di Benin, che morto viene deposto in un pozzo profondo d' angustissima periferia innondante d' acqua. Sul corpo del Re vi si gettano sopra parecchj de' più fidi domestici sì maschj che femmine che gareggiano per essergli fedeli a nuovi servigj. Questa barbara funzione fassi in presenza del Popolo innanzi al quale chiudesi quell' ingresso spaventevole che alternamente si riapre infino a che si odono le languenti voci moribonde di quegli spontanei oblatori della propria vita. Questa esecranda cerimonia non è che il preludio d'una più

esecrabil barbaria. Imperocchè avvertito il successore Monarca della cessazione d' ogni strepito in quel seno tirannico raduna il Popolo a festeggiarvi intorno fra la liberalità de' banchetti e de' liquori, sicchè reso al fine furibondo trascorrendo inesorabile a scannare per ebrietà uomini e bestie, ne strascina i corpi per sovracaricanne quel vuoto sepolcrale, siccome devoto tributo al defunto Monarca.

Anche alla morte degli Imperadori del Messico si cuoprivano gli idoli, e molte erano le cerimonie che que' Popoli solevano praticare. Dietro ripetute lavande, e fumigazioni era posto il cadavere sopra una stuoja con uno smeraldo in bocca, coperto con diversi strati, e singolarmente colla divisa dell' idolo a cui aveva dedicato vivendo un culto parziale. Per prima vittima scannavasi l' ufficiale che aveva avuto l' incarico delle lampane e de profumi del Palazzo Reale. Tradotto poi il corpo nel atrio del gran tempio e quindi sul rogo a cui i sacerdoti appressavano il fuoco, durante la consunzione, si lanciava perentro le fiamme un cane, e ducento vittime almeno si scannavano innanzi a quel funerario incendio. Raccolte in appresso le ceneri insieme coi denti, e

lo smeraldo suddetto, e con quella ciocca di capelli che gli si era recisa nel giorno di sua incoronazione, e dopo la sua morte, e riposto il tutto in un vaso veniva solennemente collocato sotto piccola volta d' un monte a cui chiuso quindi l' ingresso, e reso inaccessibile vi si apponeva la statua rappresentante il defunto Imperadore, alla quale la vedova moglie, i primati ed i sacerdoti presentavano splendide offerte, immolandosi in appresso più vittime sanguinose ed atroci di miseri schiavi.

Degli Arabi si leggono poche cerimonie. Morto l' Arabo gli si lava il corpo, e si inviluppa in un velamento di tela e si depone fra i canti in lode del morto in una fossa profonda, qual cuopresi d' un ammasso di pietre per preservarlo dagli animali carnivori. Compiuta la funzione si passa ad un solenne banchetto.

Anche i riti dei Cinesi verso i loro morti sebbene stravaganti fanno però conoscere la venerazione esimia che serbavano per essi. La pompa primaria era in superbi cataletti su' quali il defunto facevasi apparire vestito degli abiti più pomposi, e coi fregi più splendidi che si era procurati in vita, giacchè ci fanno osservare gli storici che i Ci-

nesi anno il maggiore studio riposto nel procurarsi dopo morte una sfoggiante comparsa in un feretro sfavillante. La bocca del morto ridonda di monete d'oro, ed argento, e di perle preziose e fra i suoni, fra i profumi, e fra le querule grida de' parenti che debbon essere compagni del trasporto del cadavere locato sotto baldacchino riccamente fregiato di ricami e di frange fino al luogo di sua sepoltura.

I Lacedemoni fra le altre leggi ricevute da Licurgo avevano anche questa di non seppellire i defunti senza involgerli in rami d'olivo.

Gli Indiani pare che abbiano superato ogn' altra Nazione nell' entusiasmo verso i defunti, essendo pervenuti al segno che le mogli d' un marito da cui ebbero i più distinti segni di predilezione contendevano innanzi al Giudice chi dovesse col sagrifizio della propria vita sovvenire l' anima dell'estinto consorte e riportava il favorevole decreto d' essere bruciata nella pira maritale colei che avesse provato d'averlo amato in vita a preferenza d' ogni altra.

I Caffri Popoli dell' Africa Meridionale nell' inferiore etiopia credendo che l' anime de' trapassati gridassero *subvenite præ fame tabescimus* sagrificavano per loro fino a 540.

buoi, divorando prima essi le carni, e gittando poi le osse nuda ne' sepolcri per famare le anime de' defunti.

Degli Etiopi e de' Giapponesi attestano gli storici la pietà più grande benchè superstiziosa verso i morti. *Heliod. lib. œtiop. Hist. Japon* c. *ultim. Soler. lib.* 1. *Eccl. Hist.*

Voyage des ambassadeurs de la compagnie Hollandoise des Indes Orientales vers le gran Chan de la Tartarie maintenant Empereur de la Chine. Edition a Paris près Mabre Cramoisy.

L' eccesso a cui gli antichi portavano la magnificenza de' funerali può scorgersi nella descrizione che ne porge sulle tracce di Diodoro di Sicilia il sig. Rollin della pompa funebre del vincitore di Dario

Da viaggiatori si trovano narrati gli usi ed i riti diversi e superstiziosi che sogliensi praticare pe' funerali dai selvaggi d' America, dai Popoli del Tunquin, dai Persiani, dai Turchi, e da altrettali Nazioni: siccome però le più rimarchevoli costumanze e cerimonie convengono con quelle di sopra riportate per i Re dell' Africa, ed Imperadori del Messico, e parimenti pe' Cinesi, pe' Caffri, per gli Sciti ed altri Popoli incolti potranno più estesamente ri-

sconrrarsi nel Dizionario universale storico critico composto da una società di letterati. Tom. 2. pag. 185. articolo Funerali: e nel Porcacchi Funerali antichi di diversi Popoli e Nazioni.

L' uso di porre una moneta in bocca al morto non fu solamente presso le Nazioni suddette ma ben anche presso i Romani. Era questo sostenuto dall' opinione che siffatte monete servissero per la mercede del porto a *Caronte*. Cosi *Apuleio* sopra il Libro VI. delle metam: fù perciò *Caronte* chiamato *Portitor*. Così Virgilio lib. IV. dell' Eneide v. 502. Lucano lib. VI. *Statio papinio* lib. XII. della Tebaide e Giovenale lib. I. sat. 3. v. 265 Luciano Tom. II. pag. 83. Al danaro in bocca si aggiugnevano le lettere testimoniali della buona vita del defunto. Un esempio di queste se n' ha presso *Fabio Celso* lib. III. delle Antiche iscrizioni pag. 219. *Ego Sextus Anicius Pontifex testor hunc honeste vixisse. Manes ejus inveniant quietem.*

Dopo che era bruciato il cadavere in quella parte del rogo che *Culina* si chiama da *Festo*, si bruciavano le epule che erano composte di fave, prezzemolo, sale, e legumi, le quali tutte erano assaggiate da chi rendeva gli ufficj parentali; come Virgilio

dice di Enea 5. delle Eneide. Tale costume de'Gentili è deriso, e ripreso da Tertuliano; e S. Agostino nel lib. 8. della Città cap. 27. altrove lo riprende ne' Cristiani i quali recavano ai sepolcri de' martiri le epule, cioè delle poltiglie con pane e vino.

(6) Gli Ateniesi nel primo anno della guerra del Peloponeso fecero pubblici funerali a tutti li Cittadini che avevano perduta la vita in quella campagna, e praticarono questa cerimonia finchè ebbe a durare la guerra. Trè giorni innanzi a questa funerea funzione si innalzava una tenda entro cui si riponevano le osse de' morti spargendovi sopra dei fiori, dell' incenso, e dei profumi. Pervenuta la solenne giornata della gran cerimonia si distribuivano in feretri di cipresso strascinati dai carri di cui era provveduta ogni Tribù. Fra mezzo ai medesimi vedevasi il così appellato *Cenotafio* carro che traevasi un cataletto voto che significava la mancanza di que'corpi che si erano smarriti e dispersi nel tumulto del conflitto. Questi miseri avanzi della guerra portati in trionfo con frequente stuolo di cittadini e dogliosi Parenti formanti una pompa grave e religiosa venivano tradotte in pubblico monumento costrutto in uno dei sobborghi d'Atene.

Ecco gli ultimi uffizj che rendevansi dagli Ateniesi ai difensori della Patria, a' quali accoppiavasi altresì il più interessante e commendevole di provedere con liberalità di soccorso alla sussistenza delle vedove spose, e degli orfani figli privati acerbamente da quegli oggetti, da cui traevano felicità e sostegno.

Presso gli Ateniesi fu istituito da Cecrope che dopo la sepoltura del morto i parenti e gli amici si congregassero a mangiare in di lui onore ciò che Valerio Massimo scrive essere stato costume anche degli Sciti, e de' Marsigliesi.

(7) La lavanda de' cadaveri fu in uso primamente fra i Greci come è chiaro da *Euripide* presso cui trovasi che Creonte chiama Jocasta acciò lavi il suo figlio morto, e da *Eliano* nel lib. 4. var. Histor. Cap. 1. *Cornelio Celso* nella pref. del 10 libro lo attesta de' Romani, e lo stesso lo afferma pur *Ennio*: *Tarquinij corpus bona Femmina lavit et unxit*. Nè parla anco *Servio* nel VI. dell' Eneide commentando Virgilio ove descrivonsi i funerali di Miseno. Alle lavande si aggiugnevano le unzioni a cadaveri, i quali parimenti soleansi imbalsamare, ciò che fu proprio degli Egiziani. Fu antichis-

simo l' uso presso questi Popoli e dietro il loro esempio venne praticato anche presso gli Ebrei come avverte *Tacito* nel lib. V., e *Platone in Phed*: *corpus servatum et rebus quibusdam ad durationem curatum, quemadmodum in Egypto faciunt, incredibile quoddam tempus ferme integrum manet. quia etiamsi putrescat, tamen nonnullæ corporis partes ossa videlicet et nervi, atque similia ut ita dicam immortalia permanent*. Ed Erodoto nel lib. II. distingue presso gli Egizj tre sorta di condimenti secondo la condizione delle persone cioè, *balsamo*, *aromi*, *mirra*, *cassia*, *bitume*, e *sale*. Trovasi menzione di tal costumanza presso *Plinio* lib. V. Cap. 16, e *Marziale* lib. III. Cap. 12.

Molti Ministri erano impiegati per questa cerimonia. Gli incisori del corpo per estrarne le viscere, appena fatta tal operazione dovevano fuggire perchè inseguiti dagli assistenti a colpi di pietra. Per lo contrario erano trattati onorevolmente quegli che si occupavano ad imbalsamare il corpo. Trè differenti maniere sono riferite da Erodoto praticate in Egitto giusta le spese che voleansi impiegare, e giusta la qualità de' soggetti da imbalsamarsi. Nella prima che era la più dispendiosa si estraeva il cervello con

un ferro introdotto per le narici. Indi si procedeva all' estrazione delle visceri spargendosi poi il corpo d'odorosi profumi, e riempiendosi di mirra cannella, e d'ogni sorta d'aromi sceltissimi. E ciò fatto cuoprivasi sotto un tegumento di sale cioè il *Natrum* per lo spazio di 70. giorni, compiuto il qual periodo, diligentemente lavato còn vino generoso era ravvolto con fasce di lino finissimo che incollavano con una sottile lucida gomma. Imbalsamato così il cadavere rendevasi a parenti che lo rinchiudevano in una specie d'armadio che pretendesi fosse di sicomoro modellato sulle misure del morto, collocandosi in appresso nel destinatogli sepolcro ove giacevano i proprj antenati e ciò con diverse formalità fra le quali vuolsi avvertire che tutti gli attinenti ed amici si vestivano alla morte del loro congiunto d'abiti lugubri, cessavano dai bagni, e da ogni sollazzamento per settanta giorni. Il secondo metodo di minor spesa secludendo ogni dissezione al cadavere, consisteva nell' infondere per l'ano un liquore untuoso che si trae dal cedro, ed assicurato il ritorno dell' infusione veniva posto parimenti nel *Natro* per 70. giorni. La terza maniera che era la più semplice prescriveva che fos-

se coperto e circondato tutto il corpo di droghe aromatiche, e dissecanti.

L'uso d' imbalsamare non era pel minuto Popolo il quale non praticava che delle fasciature a cadaveri collocati sotto stuoje caricate di diversi strati d'arena.

Sono abbastanza celebri e note le *Mumie* Egiziane conservate incorruttibili per la foggia con cui vennero imbalsamate. Dall' Egitto se ne trasportarono parecchie in Europa e sono degne d' essere rammentate quelle che esistono; ed io stesso vidi ne' Musei di Firenze, e di Bologna.

Sfoggiarono altresì gli Egiziani nelle piramidi ove riponevansi i Rè defunti. *Diodoro Siculo* scrive, che gli Egizj avèvano tre sorta di sepolcri sontuosi, mediocri, ed umili. Fra'i sepolcri più celebrati era quello di Memfi il quale veniva separato dalla città per un lago alla cui sponda recavasi il morto per essere sottoposto alle pubbliche accuse, ed al guidizio. Innanzi ai Giudici veniva esaminata la di lui condotta, la quale ove si fosse comprovata riprovevole e rea veniva da' Giudici condannato alla privazione dell' onore della sepoltura; pena la più ignominiosa presso que' Popoli. Per egual maniera se il morto Egiziano era gravato di

debiti il di lui corpo cedevasi ai legittimi creditori per forzare così i superstiti della famiglia a redimerlo colla somma a quelli dovuta, onde decorarlo della tumulazione. Una egual legge era presso gli Ateniesi, ed un esempio fu in Cimone Figlio di Milciade costituitosi in carcere obbligando se stesso al pagamento de' debiti paterni, purchè il corpo del genitore posto in sequestro potesse essere sepolto.

Emulatori i Greci anche delle cerimonie ebree ed egiziane praticarono d' imbalsamare i corpi, ma in un modo più semplice e tale, che preservasse per pochi giorni i cadaveri, giacchè i funerali non si celebravano che dopo l' ottiduo dalla morte. Era allora che si esaltavano le gesta del defunto con orazioni funeree, il cui primo Autore si asserisce *Cecrope* Rè degli Ateniesi, che introdusse l' uso di tali elogj presso i Greci, di cui furono imitatori gli stessi Egizj ed i Romani. *Pericle* lodò quegli che nella guerra della Morea erano morti per la Patria. Framischiavansi in tal circostanza i canti patetici dei versi in lode degli estinti, e le *Nenie*, e gli *Ilicet* instancabilmente ripetuti. Dalla lode degli Eroi, e degli insigni Personaggi si estese le costumanza delle ora-

zioni funebri anco per le donne, e ciò si raccoglie da *Plutarco* avendo egli stesso celebrato in morte *Leontide* prestantissima Donna. Le flebili querele furono con legge proibite da *Solone* agli Ateniesi, sebbene fossero queste insieme col piangisterio comuni ad altri Popoli, e singolarmente presso i Romani.

(8) *Silla* può dirsi il primo Autore della combustione avendo ordinato con testamento che fosse il proprio corpo abbrucciato per timore della pena del talione da provocarsi dalla Gente Cornelia avendo egli dissoterrato il cadavere di Cajo Mario. *Cic. de Legib.* lib. II. cap. 22. *et Plin.* lib. VII. cap. 54. del rito di seppellire, ed abbrucciare i cadaveri presso i Romani. Vegg. *Gunter de jure manium* lib. I cap. 26., et *Eugen. Guasco* che ha raccolto dottamente ed abbondevolmente su tale materia nel libro col titolo *Riti funebri di Roma Pagana*. Lucca 1758. in 4.

(9) Le nicchie in tali edificj si disponevano in varj ordini che appellavansi classi in guisa che tal'uno qualche volta indicava che l' olla delle sue ceneri dovea essere riposta in una classe determinata a preferenza d'un' altra. Sotto poi alle nicchie s' impri-

mevano alcune brevi iscrizioni incise sopra picciole lapidi proporzionate all' angustia del luogo che dovevano occupare; per questo nella maggior parte di tali iscrizioni non si vede che il nome e cognome del defunto, come si parlerà nell' articolo quarto di questa memoria. Vi erano poi alcune olle chiamate maggiori, ed altre minori di che ve n' ha esempio nel *Grutero*. Le più grandi si riputavano le più onorate; la forma delle olle cinerarie era per lo più rotonda e da queste alcuni colombarj si sono anche chiamati *Ollaria*. Chi desidera più estese nozioni intorno alle olle, ed ai colombarj consulti Monsig. *Fabbretti* il quale a pag. 10. delle sue Iscrizioni domestiche ne parlò a lungo, e dottamente.

I Cippi poi erano posti nel luogo in cui era il cadavere indicanti con esattezza lo spazio dell' area che secondo le disposizioni del testatore era perciò divenuto religioso. Ne' campi fecondi e coltivati si costruivano i sepolcri in quella parte che riguardava la pubblica strada, e ciò non solo per impedire che i corpi de' morti non fossero di detrimento, come fu detto poc' anzi, ai vivi come si esprime Cicerone nel lib. 2. delle Leggi, ma per avvertire anche il passaggero

dell' inevitabile destino della morte, come ci fa sapere Varrone; *Et ideo secundum viam quo prœtereuntes admoneant et se fuisse et alios esse mortales*. Ne' campi però sterili e sassosi il sepolcro s' innalzava nel mezzo de' medesimi. *Siculo Flacco* nel suo libro *de' Condition. Agror.* ci avverte d' un tal costume, istruendoci ancora del modo con cui in tal caso si diponevano i Cippi, affinchè non nascesse alcun equivoco intorno al confine del luogo che voleasi religiosamente ossequiato. I Simboli de' Cippi sepolcrali furono d' ordinario presi da qualche cosa che avesse relazione col nome, col mestiere, cogli uffizj, coi costumi, colle dignita ed anche col sesso, coll' età, e condizione del defunto, come avvertì Buonarotti ne' suoi vetri cimiteriali a pag. 9.

(10) *Numa Pompilio* secondo Re de' Romani dicesi istitutore delle Vestali. Virgilio nel secondo dell'Eneidi scrive che Ettore da'più secreti penetrali trasse e consegnò ad Enea le bende, la possente Vesta ed il fuoco eterno, alla cui conservazione erano poste alcune vergini sacre. *Numa* edificò il tempio di Vesta nel foro fra il palazzo ed il campidoglio, e prescrisse leggi, metodi, e cerimonie. Esso per il primo ne elesse quattro tutte nobilissime e patrizie. Sacer

Berennia, Canuleia, e Tarpeia; e dal Re *Servio Tullio* ne furono aggiunte due altre, sicchè il loro numero si ritenne di sei, e secondo altri di sette. Il capo di esse chiamavasi *Vestale Massima*. I Magistrati Romani profusero onori alle vestali, parendo bella anche a Pagani la verginità, a cui esse si consecravano. Qnesto loro voto però non le obbligava a rimanersi sempre vergini, ma dopo trent' anni di verginità potevano maritarsi. Malgrado però che venisse così ossequiata la celibe loro vita, e ad onta' de' gastighi che erano imposti ove fosse trasgredita la professione a cui erano state scelte, v'ebbero degli esempj di traviamenti e di cadute. La pena che alla virginea loro violazione imponevasi, era di essere sepolte dal carnefice in una camera sotterranea male illuminata da una lampada, con poco pane, poca acqua, e poco olio, e piccolo letto fino ad essere consunte dalla fame e dalla disperazione. Al complice poi serravasi la testa entro ad una forca, ed il corpo gli si batteva sino alla morte. I Pontefici dovettero con rammarico segnare ne' calendarj non rare loro cadute; e nella cronaca d' Eusebio leggesi in alcuni luoghi dell' Olimpiade che la vestale Giunia, e la massima delle vestali Cornelia per reato

di stupro furono gittate vive entro una fossa e soffocate sotto alla terra, ed alcune altre per eguale delitto finirono la vita loro per eguale supplizio. Questo sacerdozio femminineo durò fino a Teodosio Imperatore il vecchio, poichè avendo egli abbracciato il culto cristiano e nemico delle superstizioni del gentilesimo tolse via le vergini vestali.

(11) Gli Imperatori si deificavano dopo morte. Quest' uso di deificare fu introdotto prima da Augusto Cesare, e si rinnovò da Tiberio. Il primo di tutti fu Augusto che deificò Giulio Cesare. Dione, ed Herodiano istorici Greci, e scrittori di que'tempi descrissero il modo tenuto in simile cerimonia. Dopo la consecrazione si chiamavano Divi, siccome appare nelle antiche medaglie fra le quali quella di Antonino che da una parte il di lui capo coronato è circondato dall' epigrafe *Divus Antoninus*, ed all' opposta vede si un' Aquila posta in cima da un altare di forma rotonda coll' iscrizione *Consecratio*. Teodosio il giovane, e Placidio Valentiniano il terzo, e Vespasiano Augusto furono chiamati Divi. Dopo Costantino però si crede siano stati tolti e sacrificj, e flamini, e templi, ed apoteosi.

Anche le Imperadrici si deificavano pres-

so i Romani, e si consecravano nell' egual maniera degli Imperadori, ed erano appellate Dive. La prima deificata fu Livia Augusta. Alle Donne in vece dell' aquila si sostituisce il pavone. Vi ha la Diva Sabina, la Diva Paulina, la Diva Massimina.

Compiuta l' Apoteosi ed annoverati gli Imperadori tra li Dei si consecravano loro Templi, e Sacerdoti denominati dal nome dell' Imperadore Divinizzato. Tiberio, come ci narra Tacito, dopo avere celebrata l' apoteosi d' Augusto, tratti a sorte alcuni de' più cospicui soggetti dell' ordine decurionale ne formò un collegio sacerdotale al num. di 21 sotto la tutela di sei presidenti, e di questi con un Maestro, o Prefetto chiamandoli Augustali, tra quali un Flamine, e destinandoli al dignitoso esercizio di sovraintendere ai sacri onori che intendeva doversi al defunto Augusto già divinizzato. A somiglianza dei Seviri Augustali vennero in appresso istituiti i Sacerdoti Flaviali in onore di Vespasiano e Tito che furono della gente Flavia, gli Adrianali per Adriano, i Claudiali per Claudio, giusta la menzione che ne vien fatta dagli antichi monumenti.

Anche la Grecia avea eretti altari, e sacrificj dopo la morte di Lisandro che era in

grandissima venerazione presso gli Spartani, e tutti i Greci.

(12) Dei riti di seppellire vegg. *Cicerone pro Milone*: *serv*; *ad Virgil. Æneid. L.* VI. *v.* 218. *Plin. L.* XXXV. *Cap.* 2. *Horat. Epod.* 8. *v.* 11. *Cic. de Leg. L.* 11. *cap.* 24. *Kirchmannus de funeribus Romanorum L.* 11 *cap.* 22.

(13) *Ovidio* parla chiaramente nel libro quinto dei Fasti delle festive celebrità remurali eseguite con cerimonie molto bizzarre e ridicole. Il giorno settimo dunque precedente gli Idi di maggio si celebravano queste feste per tre giorni interrotti, come rilevasi dall' antico calendario delle feste dei Romani, cioè il settimo, il quinto, ed il terzo degli idi che giusta la moderna divisione corrisponderebbero ai 9, 11., e 13 di Maggio. Nel punto della mezza notte il Padre di famiglia si alzava e a piedi nudi facendo strepito colle mani acciò l' ombre non se gli facessero incontro, si portava presso una fontana dove dopo d' essersi per tre volte lavate le mani nel ritornarsene prendeva in bocca delle fave nere, gettandole all' indietro di se, e ciò per nove consecutive volte ripetuto, diceva, ecco che riscatto mè e i miei colle fave, e nuovamente lavatosi con

dell' acqua, e fatto maggiore strepito con vasi di bronzo e cimbali pregava i Mani paterni a volergli lasciar libera la casa e la famiglia dicendo per nove volte al solito: *Manes exite paterni*; Finita la qual funzione allegro se ne ritornava al suo letto dandosi a credere aver discacciate così l' ombre di quelli che onorar credeva e rispettare, quando le pregava a non volerlo altrimenti inquietare, tant' oltre accecati erano que' Popoli dal non saper più distinguere l' onore dal disprezzo.

La celebrazione era notturna credendosi quel tempo in cui le ombre amanti dell' oscurità si aggirassero intorno le case, e quindi potessero opportunamente fugarsi collo strepito e con que' riti che si riputavano spiacenti all' ombre dei morti. Il numero misterioso di 9. era ritenuto dietro l' opinare de' Pitagorici il compimento della prima progressione numerica, e perciò la caratteristica di cosa perfetta ed al suo termine condotta. Le fave poi erano riputate offerta conveniente pe' morti opinando che in queste si contenesse l' anima dei morti dall' osservarsi nel fiore di questi legumi al dir di Festo il (·) Greco che secondo Marziale indicava cosa mortifera, d' onde ebbe origine lo scol-

pire tal lettera nelle cedole che nell' urna si ponevano quando veniva alcuno condannato alla morte che percio Pitagora ordinava ai suoi scuolari l'astenersi dalle fave, e proscriverne l' uso: innoltre si gettavano indietro e al di sopra la testa, non dovendosi esse rimirare come cosa servita alla purificazione. Le abluzioni erano comuni a tutti i sacrificj, ed il romore che si promoveva nell'accostarsi e partirsi dalla funzione era per dissipare le ombre troppo gelose del silenzio. In generale però furono sempre mai presso gli antichi ed in ispecial modo presso gli Egizj i morti tutti stimati gente dabbene, che però Dei Mani comunemente erano chiamati e ad essi le iscrizioni tutte sepolcrali si dedicavano come ognuno può persuadersi nel rimirare per ogni dove simili antichi monumenti che ce ne rendono sicura testimonianza; e sebbene vi fosse la distinzione dei Dei superi ed inferi secondo Festo e come rilevasi da alcune iscrizioni era però ritenuta l'opinione che anch' essi fossero buoni, giacchè gli antichi come ci insegna Varrone chiamavano *Manum* ciò che noi appelliamo *Bonum*. Lo stesso dice Macrobio intorno i Dei Mani. Vegg. *Gutterio de jure Manium*.

(14) Di cotai feste ne parla *Ovidio* nei Fasti. Le Dame Romane celebravano la festa di questo nome in onore della Dea *Matuta*; anche le di lei cerimonie ridondavano di grandi superstizioni. Si offeriva a questa Dea una focaccia di farina, di mele, e d'olio cotta sotto una campana di terra.

Con maggior pompa e minore superstizione si celebravano in Roma le feste *Matronali* in memoria del rapimento delle Sabine, e della pace che si ordinò fra i Romani e i Sabini per la mediazione delle Matrone Romane. Le Donne coronate di fiori si portavano il primo di Marzo al Tempio di Giunone a cui facevano delle offerte. Ritornate alle loro case passavano la giornata a ricevere le felicitazioni ed i ricchi doni de' loro sposi, i quali non mancavano in tal giorno di rendersi al tempio per offrirgli dei sagrificj. Nel corso di questa solennità le serve godevano degli stessi privilegj che i Romani accordavano ai loro schiavi nel tempo de' saturnali.

La venerazione poi con cui erano tenute le Matrone siccome altrettante Deità viene comprovata da moltissime iscrizioni. Nella raccolta fatta dal Vescovo Lazaro Caratini

ve n' ha taluna esprimente il culto prestato alle Matrone, la quale passò insieme colle altre da Como a Cremona agli eredi di quel Prelato di sempre chiara ricordanza e da questi ai Marchesi Piccenardi raccoglitori di alcune antiche lapidi nella bellissima Villa delle Torri giusta la descrizione che ne vien fatta dall' eruditissimo Isidoro Bianchi. Intorno alle Deità contenute sotto il nome di Matrone varj sono i pareri degli eruditi. Como ha avuto le sue Matrone, ed il sullodato Bianchi ne produce le prove in un Marmo rappresentato nella tavola XXXII., e con Gruttero che riporta un' altra espressione.

(15) I Guochi gladiatorj erano sì graditi e famigliari a' Romani, che parlandosi de' primi, non solo la feccia del Popolo, ma i più cospicui Patrizj e le Dame più scelte vi intervenivano col genio, vagheggiando le agonie col plauso, e fra le gradite bevande del Falerno. Contro questo pazzo sollazzamento Seneca stesso pagano esclamò sdegnosamente: *Homo sacra res jam per lusum et jocum occiditur*. Marco Aurelio anch' egli commosso moderò siffatte spese ordinate dalla prodigalità mal intesa, e comandò che si spuntassero i pugnali nei certami dell' arena; e venne in fine riservato

alla sola Religione Cristiana da vietar tanto insulto fatto all' umanità ; siccome vi si adoperarono ed ottennero Costantino ed Onorio.

Che i guochi funebri poi fossero principalmente i gladiatorj vegg. *Liv. Epist*: 16, *Valer. Max. L.* 11. *c.* 4. *n.* 7.

Anche i Greci istituirono antichissimi guochi in Nemea in onore di Archemoro ; così i guochi *Isthmj* furono praticati in memoria di Scirone ucciso da Teseo, e da Achille alla sepoltura di Patroclo, e non pure i guochi a cavallo, ma ancora in mare li usarono i Greci facendo che le navi corressero alla meta, e si lanciassero fra loro a combattimento.

(16) Ecco l' iscrizione scolpita nella colonna ossia nel Cenotafio di Lucio Cesare esistente in Pisa.

Inferiæ mittantur, Bosque et ovis atri infulis cœrulis infulati Diis manibus ejus mactentur, eæque hostiæ eo loco adoleantur, superque eas singulæ urnæ, lactis mellis olei fundantur.

I Romani siccome riferisce Tertulliano, solennizzavano l' esequie de' loro defunti e con sì profuse spese che il Senato fu costretto con leggi a moderarle, e nell' ultimo

mese del loro antico anno cioè nel Febbrajo dedicavano per i morti i giorni appellati ferali dalle epule portate sopra i tumuli. Con questi sagrificj ed offerte erano significate le così dette *Inferie* e si dava lo stesso nome agli animali che venivano offerti in sagrificio pei morti. Scannata la bestia che doveasi immolare, si spargeva il suo sangue sulla tomba, ed ognuno faceva libazioni di vino e latte caldo; vi si gettavano de' fiori di papaveri rossi e finalmente si terminavano le cerimonie coll' eterno *Vale*.

Un siffato sagrifizio a cui andavano unite tutte le altre purificazioni è dichiarato da Virgilio nel 4. delle Georgiche, e in diversi libri dell' Eneide.

ARTICOLO III.

Delle cure de' primitivi Cristiani pel seppellimento de' morti, e dell' origine della tumulazione nelle Chiese.

Poichè apparve la luce del Vangelo a diradare le tenebre entro cui ravvolgeasi errante la ragione dell' uomo, si riconobbero infra gli altri, e si disprezzarono i vaneggiamenti d' una devota superstizione. Allo splendore di quella face sollevandosi ella sublimemente, e penetrando fino al soglio della divinità, instruendosi senza comprendere gli arcani, ripurgandosi, ravvivandosi, intese e conobbe che nella dilezione è l' intero compimento della legge celeste: questa

legge d'amore che è la guida sicu
ra ad una meta d'eterna felicità
impone che ai diritti della natura
associandosi quelli della religione
si serbi una decente reverenza ai
morti, dovendo essi per domma in-
fallibile col finale risorgimento ec-
citarsi da breve sonno all'immorta-
lità (1). Quindi i fedeli primi cul-
tori delle verità rivelate offerendosi
ossequiosi nella credenza che i cor-
pi debbano un dì rianimarsi, ed
essere la sede d'uno spirito immor-
tale, abborrendo l'ustione de' ca-
daveri in cui veniva ciecamente
riconosciuta una superstiziosa purga-
zione, si eccitarono con nobile
gara ad una dicevole sepoltura de'
loro fratelli (2).

Rimontando infatti a primieri
tempi del Cristianesimo, sappiamo
che Anania di cui parlano gli atti
apostolici spira appiè di S. Pietro,
ed alcuni Cristiani lo seppelliscono
onorevolmente traducendovi poco

dopo presso di lui il corpo della moglie Saffira. Il Diacono S. Stefano fu deposto ove venne lapidato, ed al Precursore Battista gli resero i suoi discepoli decoroso seppellimento, siccome a Lazaro le due sorelle per intralasciare altri esempj di cui ci sono feconde le storiche narrazioni (3).

Infieriscono intanto le persecuzioni contro la novella Religione trionfatrice, ed il sangue de' martiri viene a versarsi fra le più orribili carnificine pel di lei esaltamento. I fervidi seguaci del Vangelo incalzati dal furor de' tiranni, occulti e segreti si radunavano in quasi inaccessi nascondiglj; e sono note abbastanza le catacombe, le cripte, le agapi, e le sante cene che si celebravano tra que' sotterranei ritiri ne' contorni di Roma. Questi tetri solitarj ospizj che divennero il centro de' loro colloquj, e della contemplazione de' reverendi miste-

rj, si riputarono altresì opportuni per assicurarvi il riposo delle venerate reliquie di que' generosi campioni. Nè solamente i martiri, ma quelli altresì che morivano nella pace de' santi aveano l' onore della sepoltura in que' sì ben consecrati recessi, e affine di non confondere le virtuose spoglie fra loro, era contrassegnata la morte d'ognuno con simboli significanti (4).

Ampliandosi ogni dì più lo stuolo de' Fedeli, e raddoppiandosi a un tempo gli sforzi degli ostinati persecutori de' proseliti della fede, non potendosi le accumulate vittime vittoriose contenere nelle angustie delle catacombe, molti illustri cittadini, e piissime Matrone offrirono degli ampj fondi per istabilirvi dei sepolcri; e ciò che debbesi moltissimo ammirare, que' valorosi Patrizj, e quelle munifiche Dame nel bujo della notte elleno stesse ritiravano nelle loro case i cadaveri di

quegli eroi trucidati, e sole, o colla scorta di qualche fido domestico, li trasferivano in que' luoghi, che la loro pietà liberalissima avea destinati per sì caritatevole uffizio: Ed ecco l'origine de' cimiterj (5) de' quali gli ecclesiastici storici ne asseriscono d'intorno a Roma un numero amplissimo. Entro i medesimi poi si eressero delle Chiesivole, o Cappellette nelle quali i Fedeli si ricoveravano per ivi compiere le funebri cerimonie, e per intrattenersi negli atti di religione, o anche per sottrarsi all'ostilità furente de' loro persecutori che con instancabile ricerca anelavano sitibondi del sangue di questi invitti professori della Fede Cattolica. Infatti S. Cipriano nell'Epistola 80. scrive a Successo che S. Sisto Papa era stato appunto barbaramente ucciso dagli infedeli nel cimiterio.

Sostenuta inviolabile per tre secoli interi la costumanza di seppel-

lire i defunti fuori della città; e conceduta da Constantino la pace alla Chiesa, i Templi già consacrati agli idoli divennero in breve i Santuarj della vera Religione; ed i più magnifici ed ampli in cui si adoravano le principali bugiarde Deità si trasformarono in Basiliche e Chiese Madri pel legittimo culto al Dio vivente. In questi pacifici tempi della Chiesa può segnarsi l'epoca in cui per la prima volta si trasferirono nelle Chiese gli eroi della Fede, e nella città si videro le sacre tombe e i depositi de' martiri, affine di prestar loro la dovuta venerazione siccome comprensori nel Regno della gloria, ed anche quai Mediatori al trono dell' Altissimo nelle private e pubbliche indigenze. Per qualche secolo si serbarono illese le ben ordinate intenzioni di non violare con altre ossa non venerabili i depositi de' Santi, e de' Martiri, i corpi de' quali uni-

camente vennero tumulati ne' templi ad esclusione de' medesimi Principi, de' Pontefici, de' Vescovi. Lo stesso Imperadore Costantino a cui tanto era debitrice la Chiesa, si estimò insignemente onorato l'essere sepolto nell' atrio della Basilica de' SS. Apostoli, eretta da lui stesso a Costantinopoli. Quest' onore medesimo conseguirono altri Successori di Costantino, e fu per lungo tempo per singolare privilegio accordato ai soli Principi protettori della Chiesa. Narra Niceforo, che anche nel decimo secolo fu sepolto nell' atrio di S. Pietro Ottone II. Tali atrj poi e portici collocati a fronte, od al fianco dei Templi in cui si umavano i cadaveri de' Principi, ed in appresso i Magnati ed i Vescovi ottennero il nome di Paradiso (6) usitato presso i Romani. Dell' anzidetta ed anco maggiore onorificenza, della sepoltura cioè nella Chiesa, si vollero in appresso

fregiati i Papi ed i Vescovi sì per la loro santità, che per l' eminenza e dignità del grado sostenuto, non meno che gli Abbati, i degni Sacerdoti, e fin anche que' fedeli Laici che colla splendida perfezione di loro vita si erano resi insignemente cospicui. Ed i Popoli stessi furono i promotori di questa nuova disciplina, riputando troppo conveniente che que' Sacri Pastori riposassero dopo loro morte ove aveano nel corso di loro vita consecrati se stessi. Anche Arcadio Imperadore con retto divisamento sorpassando le leggi e la consuetudine, comandò che venisse tumulato in Chiesa S. Epifanio, affermando che chi era vissuto sopra le leggi umane, non dovea avere il luogo per esse definito alla sepoltura; ed in Oriente parimenti si narra per asserzione di Ferrando del Vescovo S. Fulgenzio il quale venne pel primo tumulato nella Basilica, ove l'antica con-

suetudine non permetteva tumularsi alcun Laico, o Sacerdote.

Le distinzioni riservate per i Principi, e per gli ottimati del Santuario eccitarono una fermentazione negli animi de' Laici; e seguendo essi l'impulso d'una mal intesa ambizione d'aver eglino pure indistintamente siccome Cattolici la tumulazione nelle Chiese s'appigliarono a tutti que' mezzi che riputarono potere felicemente condurre al fine bramato. E poichè a que' tempi vedeasi la Chiesa languire nell' inopia, si avvisarono di potere agevolmente trionfare ne' loro disegni largheggiando con obblazioni e limosine a di lei ristoramento e soccorso. Con siffatto appiglio sebbene schernito e spregiato dalla maggior parte delle Chiese che si vollero ritenere gelosamente osservanti delle originarie sanzioni, malgrado il seducimento dell' offerto compenso alla loro povertà; taluna però si rese conni-

vente alla richiesta, riguardando la liberalità de' sussidj siccome indispensabile alla propria estrema mendicità. Da siffatta accondiscendenza trassero gli eterodossi argomento d'accusare la Chiesa e gli Ecclesiastici, e sopra tutto i Monaci, alla cui cupidigia voleasi singolarmente attribuito l' introdotto rilassamento di tale disciplina.

Il Muratori (7) però assumendo le parti di difensore con validi argomenti dimostra che nel quarto e quinto secolo se vi ebbe qualche eccezione fu rarissima ed usata unicamente coi Santi o con Persone per pietà ed innocenza cospicue e rispettabili; nè tra queste mancarono e Vescovi santissimi ed insigni uomini che ricusarono d'essere sepolti in Chiesa giudicandosi indegni d' una tanta prerogativa. Così il Martene (8) per tacere ora di molt' altri esempli, ci riferisce che S. Efrem condotto agli ultimi momenti

di sua vita, impose che niuno osasse collocarlo in Chiesa, non volendo nè dovendosi comportare che un verme ridondante di putredine abbia a deturpare il Tempio ed il Santuario.

Per assecondare non di meno in qualche guisa le premure de' Laici si disposero dei sepolcri all'intorno dei templi: quindi gli atrj, i portici, le esedre (9), ma specialmente i cimiterj congiunti ed annessi alle Chiese Cattedrali e Matrici. Di questi vestigj di sacra antichità se ne scorgono parecchj in diverse città della nostra Italia, come notò nel suo viaggio Italico il P. Mabillon, ed in Milano se ne veggono tuttavia i monumenti presso le Chiese de' SS. Eustorgio, Nazaro, Celso, Dionigj, Simpliciano, e Vittore (10). Non contenti di siffatti ricinti i Fedeli, s' introdusse primamente l' abuso presso que' di Costantinopoli contro i quali si sca-

gliò con un editto l' imperadore Teodosio (11), il quale volendo richiamare nella pristina osservanza le leggi già proclamate da' suoi predecessori, pubblicò la celebre costituzione in vigore della quale trovansi esclusi non solo i sepolcri dalla città, ma dalla Basilica stessa de' Santi Apostoli, e dalle edicole de' Martiri, e quelle urne, e quei sarcofagi che si ritrovarono eretti, ordinò che fossero trapiantati di fuori: la qual costituzione ottenne ben presto la più esatta rispettosa osservanza.

Dal fin quì detto sembra risultare ad evidenza che fino al nono secolo non venne introdotto l' uso di seppellire nelle Chiese, ad eccezione di qualche cadavere di Re, di Vescovi, di Benefattori insigni della Chiesa, e di Laici distinti in santità. E' questa l' opinione comune degli scrittori fra' quali annovi poi alcuni i quali asseriscono che l' in-

troduzione eccessiva delle sepolture nelle Chiese sia derivata nei secoli posteriori dalla riprovevole annuenza de' Religiosi claustrali per ismodato anelito di lucro (12). Investigandosi però da altri scrittori la vera sorgente dell'abuso che si condanna son eglino dell' opinione doversi questi con maggior fondamento di ragione attribuire all' alterigia dei Laici, i quali insofferenti d' essere esclusi dai Templi malgrado i provvedimenti e statuti ecclesiastici e civili ottennero d' esservi introdotti con una quasi forzata adesione delle Autorità Superiori.

Presso gravissimi scittori trovansi smentite le imputazioni fatte ai Monaci d' avere infatti portati pei primi i cadaveri nei chiostri, indi nelle Chiese. I primi abitatori degli eremi che strascinarono i loro giorni fra i digiuni penitenziali con ogni sorta di strazio al loro corpo, non ebbero altra

sepoltura che nelle selve, e negli orti; e se vollesi eretta qualche piccola ara o cappelletta al deposito di qualche Monaco, ciò fu per onorare la di lui spoglia che richiedeva una distinta venerazione per le virtù ond' erasi reso sovra gli altri splendente ed ammirevole come narra Teodoreto avvenuto dell' Eremita S. Giacomo. Il medesimo S. Benedetto non ebbe punto alcun privilegio dalla costumanza disciplinare della Chiesa, e se ebbe questa a rallentarsi anche in Italia a tempi di S. Gregorio il grande, non si mancò tosto di arrestare i progressi degli abusi aborriti col mezzo delle opposizioni e de' decreti delle supreme podestà, siccome fece allora il Re Teodorico per insinuazione di Cassiodoro. Voglionsi quì anche rammentati i capitolari di Carlo Magno pe' quali in conseguenza delle querele date dai Prelati di Francia venne tolta onninamente la facoltà di seppellire nelle Chiese (13).

Racchiudendo dunque in epilogo le ragioni, e gli esempli fin quì riportati diducesi ad evidenza che per diritto di natura e per un sacro dovere di religione si rese a' cadaveri in ogni tempo del Cristianesimo decente onorevolezza di sepoltura, che la tumulazione nelle Chiese venne sempre riguardata, siccome perniciosissima al ben essere delle sociali comunanze, ed autrice della profanazione de' Templi; che dessa non ha potuto altrimenti inintrodursi nelle Chiese, che per quegli industri imperiosi artifizj che seco si traggono una forzata tolleranza; che in ogni tempo sorsero uomini invitti che tentarono di richiamare le laudevoli antiche discipline; che la Chiesa riclamò costantemente contro sì spiacevole abuso con sinodi, e costituzioni, e concilj destando i suoi supremi Pastori (14), e Ministri per quella riforma che era dettata dalla ragione,

e dalla Religione, che finalmente l' autorità de' Sovrani (15) conformandosi alle ecclesiastiche interessanti sollecitudini promulgò con solenni regj editti sapientissime leggi sepolcrali per le quali interdetto colla severità delle pene il seppellimento nelle Chiese si ordinavano i pubblici cimiterj.

Essendosi fin quì rapidamente indagate le diverse cure de' primitivi Cristiani nella sepoltura de' morti, non debbonsi ommettere almeno di volo anche i riti, e le esequiali cerimonie praticate innanzi la loro tumulazione.

Avvenuta appena la morte era il corpo purgato con generale lavanda giusta il costume gelosamente osservato fra i Greci, fra i Romani, e fra gli Ebrei. Compiuta tale funzione era vestito non d' abiti comuni, ma bensì con sacco, e cilicio, il quale fu dalla Chiesa adoperato fino da primi secoli (16). Di

questo cilicio soleasi ricuoprire l'agonizzante e spruzzare di cenere (17) e la storia ci offre più documenti riguardanti siffatta consuetudine; e S. Girolamo ne fa chiarissima menzione di Paola Matrona Romana nel di lei Epitafio. Da' medesimi storici pure sappiamo che i Santi non riputavano quasi di morire da Cristiani, ove non fossero in quegli estremi momenti ricoverti di cenere e di cilicio. Fu comune un tal uso presso i Monaci d' occidente, come è chiaro dai loro monumenti del settimo secolo, in guisa che in molti de' loro Monasterj eravi un luogo che voleasi unicamente occupato per l' osservanza di detto rito. Nè ciò fu soltanto di que' Religiosi cultori della più raffinata perfezione, che anco presso i Laici si estese e serbossi per buon tempo una siffatta istituzione raffermata da diversi codici ecclesiastici antichissimi sotto nome di rituali, o pontificali in cui

prescrivendosi la benedizione della cenere e del cilicio non che il modo dell' applicazione al moribondo innanzi l' estrema unzione, rendesi manifesto quanto comune fosse quel rito nelle Chiese Latine (18). Era in appresso il defunto Cristiano esposto ne' cenacoli o in altra pubblica parte della casa, e versavasi sopra di esso gran pianto sull' esempio delle prefiche de' Gentili, pianto contro il quale altamente sdegnato S. Cipriano studiossi di proibirlo con infuocati sermoni. Eusebio nella Storia Ecclesiastica ci rappresenta la costumanza d' un tal pianto il quale leggesi sopra il Diacono Stefano, siccome pure da una Lettera dell' Apostolo Paolo ai Tessalonicesi, appare in qual guisa si studiasse egli di consolare coloro che a dirotto piangevano sopra i morti. Il piagnisteo dice Origene che protraevasi a sette giorni, e sette notti; e l' eloquentissimo S.

Gio. Grisostomo descrive in una grave Omelia le smanie dei dolenti (19). Fattosi poi tempo di tradurre dalla casa alla tomba il cadavere, posto sovra lettica o cataletto, asperso con acqua benedetta, profumato con incenso, cinto d' intorno da cerei fiammeggianti fra il canto patetico de' davidici salmi era recato alla Chiesa, ove secondo Eusebio Nazianzeno innanzi che si seppellissero i corpi col volto verso l'oriente si premettevano i funerei elogj (20). Compiuto ogni religioso ufficio, dal Tempio veniva condotto ne' cimiterj ond' esservi sepolto coronandosi la pia cerimonia con preci, ed offerte, e liberali dispensazioni di limosine, siccome veggiamo anche a dì nostri con altri molti significanti preclari tributi di devota beneficenza.

ANNOTAZIONI

ALL' ARTICOLO III.

(1) L. *Ferrar. De Sepultur. Tom.* VII. *pag.* 67.

Si è già fatto cenno nella Nota prima all' Articolo primo, e nella seconda all' Articolo secondo d' una tal verità. Si aggiugnerà quì a maggior prova della stessa che anche il Filosofo Ginevrino nel suo *Emilio* stabilisce che la vera Religione sta nel sapere che esiste un arbitro delle sorti umane, che ci comanda d' essere giusti, d' amarci scambievolmente, e nel sapere inoltre che i beni di questa vita sono un nulla, e che dopo di questa ve n' ha pur un' altra in cui quest' Essere Supremo sarà rimuneratore dei buoni, e punitore de' malvagj. *Rosseau T.* 3 pag. 90. Dopo queste idee generali della Religione che vorrebbe diffusa a tutto il Mondo, soggiunge: ,, Ecco la vera Religione, ,, la sola che non è soggetta nè ad empietà, ,, nè a fanatismo. Mi si predichi pure tutto ,, ciò che si vorrà di più sublime. Quanto ,, a me io non ne conosco altra fuori di ,, questa, cioè la Religione Cattolica. ,,

Poteva essa riscuotere elogio più bello dalla bocca d' un filosofo che studiò tanto profondamente sui diritti, e sui doveri dell' umana società?

Tertulliano non abbracciò la Religione del Vangelo se non dopo che l' aveva esaminata da vero filosofo. *Tertullian. de Præscription. cap.* 30.

Il Vangelo solo codice della verità, e l' argomento invincibile della rivelazione ha già trionfato dell' errore de' settarj, della malizia degli empj, della crudeltà de' tiranni, e porta seco i più sinceri lineamenti della divinità. Si tentò ma invano di screditare questo prezioso deposito della voce di Dio coll' artifizio e colle menzogne mascherate, e ne' sognati oracoli di Belo, e nelle nefande predizioni di Zoroastro, e nelle promulgazioni di leggi simulate che voleansi apprese da Numa fra le selve in segreti colloquj colla Ninfa Egeria e nelle profezie ispirate da Massimilla a Montano, stravaganze tutte le quali anzi che ottener credito, disonorando il buon senso servirono piuttosto a vieppiù illustrare la verità della Religione Cattolica.

Anche Montesquieu, cosa mirabile egli dice: „ La Religione Cristiana che non

„ sembra aver altro obbietto che la felicità „ dell'altra vita, ella fa ancora in questa la „ nostra felicità. „ *Esprit de Loix c.* 24. l. 3. Che più? Si rese per fino difensore della Religione Cristiana dal suo calunniatore Bayle. *Op. cit. lib.* 24.

Lo stesso Voltaire diceva: „ Io non vor„ rei a che fare con un Ateo. Costui trove„ rebbe del suo interese anche il consiglio d'avvelenarmi. *Diction. Article Athée*.

Confrontandosi in fine i principali culti ciascuno de' quali vanta i suoi Popoli che lo professano, non v' ha che il Popolo Cristiano che costituito erede e professore del culto rivelato ha tutti i caratteri della divinità non potendo non essere divino il suo principio della rivelazione. Considerata l' origine, i progressi, la durazione e tutti i riguardi è divina. E' dunque infallibile la dottrina, ed infallibili i dommi della Cattolica Religione. L'immortalità, di essi è il precipuo e preziosissimo e della più grande energia per frenare la forza il trasporto, l' estro, la magia di certi fatali momenti destando nel cuore sentimenti, ed affetti di purissima elevazione in quella inestimabile ricompensa d' infinita illimitata felicità di cui sarà l' uomo giusto eterno posseditore.

Il Paganesimo è un caos d'illusioni, un ammasso di menzogne e d'iniquità. Le creature sono poste in cielo sul trono della divinità. Vi si adorano le opere delle mani stesse del uomo, le feste sono con giuochi sanguinarj, e dissolutezze le più turpi.

Il Maomettismo è spregievole sia nella storia del suo autore, sia nella propagazione di se medesimo, sia nel codice delle sue leggi, ridondando l'Alcorano di favole puerili e contraddizioni, sia nei precetti, e nei privilegj disonoranti la ragione e la stessa natura.

Il Giudaismo aveva molti caratteri di divinità per la sublimità della dottrina, per la purezza della morale, per la sapienza delle leggi, ma da diciotto secoli porta i segni della riprovazione, privo di altari, di sacerdozio, di sacrificj. Ma conchiudasi. Non è possibile conoscere se stesso, se non sa la prima sua origine. E come poterla conoscere se non si conosce Dio principio d'ogni essere? Come conoscere Dio senza confessare i doveri che a lui stringono l'uomo, e come confessar questi senza confessare una Religione, e come ammetterla senza rintracciare dal di lei Magistero una regola ai costumi? Questi sodi principj mancavano agli antichi

filosofi, sebbene ne mostrassero talvolta alcuni lumi sparsi confusamente. *Maupertuis* non lasciò di confessarlo. *Essai de Phil. mor. cap.* 7.

(2) I Pagani ritenevano che l' anima non poteva ricevere quiete se il corpo non fosse stato espiato dal fuoco, nel quale riconoscevano il seme della vita e dell' immortalità. *Clar. Sylvius ad Leges Regias et* XV. *Tabulas cap.* 3 *pag.* 505.

(3) Veggansi i trigesimi de' Sermoni di Benedetto XIII. recitati in Benevento in tempo che trovavasi Arcivescovo di quella Chiesa.

Di questi simboli ed iscrizioni Cristiane parlano diffusamente il Muratori, il Grutero, il Boldetti, il Fabretti, il Bossio, e l' Arringio. E' degna d' essere riferita quella che fu ritrovata nelle catacombe di Roma in questi precisi termini.

A Vitalio

Che visse cinquant' otto anni

E mesi undici e giorni dieci

E credette un Dio Solo.

(4) Così l' altra pubblicata dal Muratori

nel Tomo delle Iscrizioni tradotta dal Greco

Dio che siedi
Alla destra del Padre
Scrivi nel luogo de' Santi tuoi
L' Anima di Nettario.

(5) Il vocabolo di cimiterio esprime sì in greca che in latina favella *Dormitorio* significandoci la credenza Cattolica che i defunti dormano nel Signore, mentre i profani li credono spenti, dovendo essi al fine risorgere, e chiamandosi per ciò con giusta ragione dormienti.

Il celebre Abbate Lenglet nella sua cronologia crede che appunto nel terzo secolo sienosi eretti, e consacrati i cimiterj; ma non assegna l' anno: conciossiachè, dice egli, questo rito si è nella Chiesa stabilito insensibilmente in ciascun secolo senza che si possa sapere il tempo precisamente.

(6) Della voce di Pasadiso usata nei cimiterj. Vegg. *Dufresn: in Glossar*; *E gli Annali egmundani illustrati da Antonio Matteo*. Un documento di questi nobili sepolcri lo abbiamo nell' atrio annesso alla bellissima Chiesa de' P. P. Predicatori di S. Giovanni in cui esistono tuttavia i vetusti

archi sepolcrali colla significazione delle famiglie a cui appartenevano. Anche presso il celebrato Tempio di S. Abbondio esisteva e portico, e paradiso. *Tatti Annali Sacri Dec.* 1. *pag*. 871. Del portico ne fa menzione anche Benedetto Giovio. *Lib.* 2. *de Templ. et Cœnob.*

(7) Muratori. *Anecd. Tom.* I. *Dissert.* 17. *e Tom.* II. *Dissert.* 3.

(8) Martene *De antiquit. Mon. Rit. lib.* 5. *cap.* 10. *p.* 97.

(9) Erano queste esedre, luoghi alle mura delle Chiese, le più antiche delle quali ce ne presentano i monumenti, e le quali vengono riportate dal Dottissimo *Allegranza* de' Predicatori nel suo Trattato *De Sepulchris Christianis in ædibus sacris ec.* Erano queste circondate all' intorno da sedili, ove potere a suo bell'agio trattenersi singolarmente l'anima meditante. *Panvinio de ritu sepeliendi mortuos* tesse un lungo catalogo d' Imperatori, Re, Principi, Pontefici, Vescovi, e Magnati sepolti in queste esedre e ne' portici e vestiboli delle Chiese dopo Costantino Magno.

(10) Vegg. Le Memorie Milanesi del Conte Giulini *Tom.* III. *pag.* 167.

(11) *Cod. Theod. lib* 9. *tit.* 17. *c.* 6. *Si avverta alla precisione del Decreto. Omnia*

quæ supra terram urnis clausa, vel sarcophagis corpora detinentur, extra urbem ponantur.

(12) Monsig. Fleury in uno de' suoi discorsi sopra la Storia Ecclesiastica produce una lettera di S. Bonaventura che scrisse l'anno 1257. in tempo in cui il S. Dottore era Generale dell' ordine diretta a tutti i Provinciali e Custodi. Fra le querele che egli esprime si è quella dell'avidità delle sepolture, *che ci acquista*, sono sue parole *la indignazione del Clero ed in particolare de' Parrochi*.

Si sa però che i claustrali, e soprattutto i Monaci ebbero dapprima il cimiterio fuori del chiostro all' Oriente, ma appena si umavano nell'Oratorio, o nelle così dette *Edicole* che a poco a poco furono aggregate alla Chiesa formando un solo corpo, i soli Abbati più insigni e Santi, e fra questi lo stesso S. Benedetto come si disse più sopra. Certamente queste *Edicole* nelle Chiese, o congiunte nelle Chiese si presentano agli osservatori di quelle erette dal secolo ottavo.

Gregor. Turon. De Glor. conf. cap. 106. *Zaccaria Dissert. De Veter. Cristian. inscript. usu cap.* 24.

(13) *Capit. Carl. M. L. V. c* 48.

(14) Vegg. La Costituzione di Pio V. *Cum primum Appostolatus*.

(15) Vegg. i Proclami dell' Imper. Giuseppe II. 14. Agosto 1772. 7. Febbrajo 1782.

Anche in Modena nel 1774. fu emanata una Legge Sovrana per lo stabilimento del gran cimiterio in quella Capitale, legge che venne riconfermata nel 1777. per la più pronta ed accurata esecuzione.

Vegg. *Allegranza* di sopra citato.

(16) Le cerimonie praticate intorno ai morti dai Cristiani variarono secondo i tempi. L' Abbate Fleury ci riferisce che i Fedeli della primitiva Chiesa non bruciavano già i corpi, come si vide dai Greci e dai Romani, ma dopo averli lavati e profumati siccom' essi facevano, erano involti in panni lini, o in istoffe preziose; ma la più comune costumanza era di cuoprirli di sacco, e cilicio, spruzzandosi di cenere mentr' erano agonizzanti. Il cilicio fu adoperato nella Chiesa da primi secoli. Gli Storici sacri ci riferiscono l' universalità di quest' uso comune singolarmente fra i Monaci d' Occidente come è chiaro dalla loro storia del settimo secolo fino al tempo presente, e dalle costituzioni della stretta osservanza cisterciense, e dalle Badie della Trappa; anzi era così indispensabile un tal rito che in molti Monasterj oltre il luogo destinato per la di lui

osservanza, eransi formati molti rituali MS. ne' quali prescrivesi il modo d' adagiare li Monaci moribondi sulla cenere e cilicio; e la descrizione se ne ritrova presso l' eruditissimo *Martene de antiqu. Monachor. ritibus cap.* 9.

(17) La cenere aveva una particolare benedizione innanzi di praticarla sopra gli agonizzanti, e ciò si ricava dallo stesso citato *Martene De Antiquis Ecclesiæ ritibus*. Un tale esemplo si afferma essere stato rinnovato dal grande Arcivescovo S. Carlo Borromeo nel Rituale col prescriverlo, e nella sua persona coll' eseguirlo. *Severan in pref. mort. just. lit. c. num.* 3.

(18) Leggendosi in molti Rituali e Pontificali antichissimi non solo le benedizioni delle ceneri e del cilicio, ma ancora il modo d' applicarvi il moribondo non lascia luogo da dubitare, che comune fosse detto rito nelle Chiese Latine. Fra gli altri monumenti v' ha il Rituale Ambrosiano fatto stampare da Monsig. Cesare de Monti Arcivescovo di Milano nell' anno 1645.

(19) Si è già fatta menzione che i Gentili fra il canto dei carmi e fra i suoni accompagnavano i cadaveri alla tomba, e che a questi suoni e canti framischiavansi i pianti

e le grida di donne a ciò prezzolate, battendosi il petto e lacerandosi le vesti e scarmigliandosi le chiome. Il pianto si adottò anche pe' Cristiani, con altri estrinseci contrassegni di dolore fra quali il vestito a bruno; ma ritrovandosi sconvenevole una tale dimostrazione venne da gravissimi Padri vietata persuadendosi i Popoli del Cristianesimo a non piangere come estinti e perduti quelli che vivono presso Dio in una beata immortalità. Non si poteva far uso delle campane come usavano delle trombe d'argento gli Ebrei, e dei tintinnaboli i Gentili. Gemendo essi fra le persecuzioni de' Tiranni erano da dura necessità costretti a ritenersi nascosi, e sopprimere ogni segno pubblico e manifesto; e pel santo *Agape*, e per la sacra *Sinassi* e per la celebrazione di altre funzioni le adunanze venivano ordinate pe' Cursori così appellati dal Baronio. Ma resa la pace da Costantino alla Chiesa si servirono di segni sonori per chiamare li Cristiani alle sacre funzioni, e con essi ancora annunziare le agonie e la morte de' loro fratelli per le proficue supplicazioni. L'uso d'avere dei portatori di campanelli nelle pompe funebri si asserisce antichissimo, e venivano chiamati allora *Codonophori* cono-

sciuti dappoi sotto il nome di *pulsatores et exequiates*, e i loro campanelli sotto il nonome di *campanæ manuales pro mortuis*, o *campanæ bajulæ*. Nel settimo secolo fra gli scrittori si incomincia a leggere questa voce di campana colla quale li tintinnaboli grandi e sonori si chiamarono, siccome riferisce il Baronio, (anno 615. in fine).

(20) Le orazioni funebri secondo Eusebio Nazianzeno, e Socrate innanzi il seppellimento de' corpi si facevano in lode del morto. Vegg. *Porcacchi Funerali antichi pag. 94.*

L'uomo virtuoso può giustamente aspirare a questo tributo di venerazione e d'amore. Facciamo onore, dice un illustre scrittore, alla virtù ed agli uomini grandi, e si vedranno sciogliersi i germi della virtù in molte anime, e i grandi uomini nasceranno in gran numero.

L'ultima cerimonia di manifestazione di cordoglio e di riverenza ai morti era il vestito a lutto. Da un Opera comparsa per la prima volta nel 1765. trovasi l'ordine cronologico dei lutti. Varj furono i colori che si vollero trascelti per la significazione del lutto. Il bianco nella China, l'azzuro in Turchia, il bigio di topo nel Perù, ed il giallo

in Egitto. L' Imperadore Adriano ha assunto il color nero per la morte dell'Imperadrice Plotina. Le Dame Romane portavano il lutto in bianco, e tale fu pure presso le Regine di Francia, sebbene siasi in appresso trasformato il corrotto in nero. Vegg. il Dizionar. Univer. storico e critico Tom. I. pag. 274.

ARTICOLO IV.

Degli ornamenti, e delle Iscrizioni sepolcrali.

L'impero di morte tutto distrugge, e le più fastose spoglie de' viventi con egual legge sciogliendo in volgar polve tutto ricuopre d'obblivione e disprezzo.

L'uomo che si contemplò fra lo splendore ed il fasto, insofferente di tanto oltraggio, anelò sconsigliato ed improvido ad apparire dignitoso anche oltre la tomba a conciliarsi ed ottenere nuove distinzioni d'omaggio, e nuova specie di culto; e fu allora che si ordirono magnifici progetti pe' quali non solo si serbassero immanchevoli i tributi già resi ad un fuggevole sfavillamento di celebrità e grandezza pres-

so quelli che ebbero con essi comune e patria e vita, ma si stendessero ancora alle future generazioni. Raffinato così dall' orgoglio il genio ritrovatore, si modellarono statue, si scheggiarono marmi, si lisciarono bronzi, si incisero elogj, si cantarono versi, si impressero effigie, si scrissero storie, e si pensò a procacciarsi con siffatti prestigj quell' aerea vita che appellasi immortalità della fama (1). Sfoggiarono gli Egiziani di piramidi, di obelischi, di grandi colonne; gli Ebrei di mausolei, i Greci di colossi, i Romani di tutto questo moltiplice genere di pompe. Tali artifiziosi divisamenti però creati dalla dominatrice prima passione dell' uomo non rappresentarono che una larva che tocca da mano in fumo tostamente si discioglie. La virtù sola si dichiara sull' orlo del sepolcro, ed essa sola conserva la maestà del suo aspetto nel braccio della

morte; anzi pare che allora mieta nuove palme, e compia i proprj trionfi.

Arrestandomi or io ne' sepolcri, e rimontando agli usi sì della stupida gentilità che dell' illuminato Cristianesimo, non si può non maravigliare sulla vanità di que' ciechi ravvolti fra le tenebre e l' ignoranza e non applaudire per altra parte alla modestia e semplicità de' primi coltivatori del Vangelo, ove si richiamino le iscrizioni, e le ornature sì da quelli che da questi variamente praticate.

E' noto abbastanza che nei Pantei (2) si riconobbero dei monogrammi indicanti le false divinità a cui si dirigevano le iscrizioni. *Giove* fra i primi era ossequiato e distinto sotto diversi caratteri di prerogativa che venivagli attribuita di *depulsore*, di *placabile*, di *conservatore*, di *sereno*. Annovene diverse ad *Ercole* appellato ora *Saxano*

ora *servatore*, a *Marte condottiero*, a *Esculapio*, a *Febo*, a *Mercurio Augusto Negoziatore*, a *Nettuno*, agli *Dei aquatili*, al *Dio Evento*, al *Dio Genio*, ai *Lari*, ai *Penati*, ed ai *Dei inferni*. Anche alle Dee si dedicavano, e si scuoprono con concisi monogrammi espressi i voti de' Gentili, siccome a *Giunone*, ossia *Grand' Iside*, alla *Dea Perseide*, a *Venere Ericina*, e *Vittrice*, a *Minerva*, a *Pallade*, alla *Buona Fortuna*, a *Proserpina*, a *Semela*, ed alle di lei Sorelle, ai *Silfi Genj Campestri* ai Numi delle *Ninfe Pace Vittoria*, alle *Ninfe Auguste Flora Pomona*, alla *Matuta* rammentata qual Dea delle Matrone, e sopra tutto alla Dea *Mania* che riputavasi Madre dei *Lari*, e che voleasi affissa sulle porte di ciascuna abitazione, siccome espiatrice tutelare delle famiglie. Anche alla Dea *Mefiti* (3) trovasi diretto il culto lapidario. I Pontefici poi fra quali

Salio, e *Fabro*; i Sacerdoti, e le Sacerdotesse medesime *Faberia*, *Fullonia*, *Otilia*, i Flamini (4) i Sodali, gli Augustali ebbero pur essi eguali tributi. Gli Imperadori, i Cesari si trovano spesso divinizzati in questi funerei monumenti, e con essi i Consoli, siccome *Fulvio Caleno*, *Vatinio*, *Saturnino*, *Nummio*, *Albino*, *Fulvio Emiliano*, *Valente Severo*.

L'ordinaria iscrizione de' sepolcri, ed il titolo di tutti gli epitafi presso i Romani era degli Dei *Mani* riguardati come Superi ed Inferi (5). Ne' sassi funebri poi scolpivansi gli attributi del morto, o gli stromenti dell' arte che veniva esercitata; e per tale costumanza Cicerone in Sicilia dalla sfera e cilindro scolpiti sopra un marmo venne a scuoprire il sepolcro d' *Archimede*. Molte ornature però ne' monumenti sepolcrali erano spesso capricciosamente introdotte o dall' artefice, o da chi ne imponeva il lavoro.

Presso i Cippi che avevano forma di ara e nelle nicchie di cui si è già fatta menzione trovavansi dei prefericoli, o urceoli introdotti a significazione d'essersi offerto agli Dei infernali qualche spargimento di vino o d'altro liquore per impetrar pace all'anima dei morti.

Gli antichi Romani ebbero parimenti il costume ne' loro marmi riguardanti voti ed opere pubbliche d'esprimere certe note indicanti l'epoca di loro istituzione, ed il consolato sì de' Consoli ordinarj, che de' Suffetti.

Ma intralasciando le votive superstiziose sposizioni sepolcrali, i Cristiani de' primi tempi furono più accurati nelle funebri loro memorie, e sono pieni i loro monumenti d'espressioni e formole che dichiarano i nostri dommi a differenza de' marmi gentileschi, e se pur avvenne che i fedeli de' primi secoli non sienosi con chiarezza espressi nelle

loro lapidi, ciò deesi attribuire a quella disciplina dell' arcano (6) che ne' tempi delle persecuzioni de' Tiranni nemici della fede si studiarono di serbare colla più gelosa avvedutezza e riserva.

Le iscrizioni dei Cristiani che portano l' indizione, per la maggior parte pajono riferirsi ai secoli sesto, settimo, ed ai susseguenti. Era lo stile delle iscrizioni nobilmente semplice e grave misto talvolta con numeri, o vocaboli greci, e ne' brevi e tronchi, ma eloquenti concetti appariva la dignità e la grazia. Leggesi in alcuni la frase di *Fato* (7), che parve ad alcuni oscura o meno religiosa, ma che è ottimamente difesa da Vittorio coll' esempio de' più puri scrittori. Si è assunta anche la voce di *requiescit* assai di rado adoperata dai Gentili, e riconosciuta dai Cristiani opportunissima alla significazione di quel sonno che i morti fanno nella pol-

vere, e da cui debbono un dì scuotere la polverosa lor testa, e tergersi dalle labbra la nebbia sepolcrale. Così parimenti si riscontrano l'espressioni di casa eterna, o eternale, o di deposizione, e sebbene derivate dalla frase di sonno eternale usitata dagli etnici ed abborrita dalla Religione sono però riputate Cristiane ed immuni di qualsiasi censura (8). Anche le lettere *bimo*, e *trimo* si vollero ritenute la prima per la manifestazione del ricevuto battesimo, e la seconda della cresima; e nella menzione che trovasi soventemente fatta di bisomo, e trisomo venne indicata l'unione di due, o tre cadaveri in egual loco collocati supini e l'uno al fianco dell' altro.

Troppo lungo ed amplo sarebbe il ragionamento se qui si volessero riportare le frasi, ed il senso dichiarare dei titoli di cui fecero uso i Cristiani, e de quali ne pre-

senta il Boldeto (9) una estesa collezione. Basti quì avvertire che negli antichi monumenti dei singolari sono usitatissime certe formole *in sæculo decessit*, *dormit*, *recessit*, *requiescit* coll' addizione delle espressioni talvolta però sott' intese *in pace*, *bonæ memoriæ*, *vivas*, *vive in Deo*, *in Christo*, *in somno pacis*, e simili, siccome si veggono presso il sullodato scrittore.

Sono anche più semplici gli ornamenti degli antichi. Le palme ed i monogrammi di Cristo sono i simboli di cui venivano singolarmente fregiati i sepolcri. Intorno le palme si è scritto con diverse opinioni, riputandosi che queste sole se non fossero congiunte con un vaso di sangue non bastassero ad annunziare il premio del martirio nell' immortalità de' comprensori celesti. Alcuni distinguono nelle palme certi foliosi ramoscelli che sogliono sopra tutto osservarsi presso i cimi-

teri de' Cristiani. Mabillon (10) pensava che fossero essi le frondi del funereo cipresso, e quelle singolarmente che da una sola parte sono rivestite di foglie; ed altri immaginarono derivare 'elleno dagli ulivi; e l'uno, e l'altro però di cotai alberi pomposi d'un perpetuo verdeggiamento esprimono la figura dei Giusti per testimonianza di S. Ambrogio: quindi il Muratore contende essere la palma presagio di perpetua felicità, e pareggiare in certa guisa le chiare formole *vivas in Deo*, *in Christo in æternum*, e perciò la palma, il cipresso, e l'ulivo siccome anche il pino appartenere alla risurrezione.

Altri simboli ed altri geroglifici ci si offrono nei sepolcri degli antichi annunziatori della loro fede, o della prestanza di qualche virtù egregia. Fra i monogrammi si osserva la figura della lettera P attraversata da due linee trasversali

significante *Pro Christo*. Si trovano pure le lettere D M le quali da alcuni sonosi immeritamente attribuite *Diis Manibus* anzichè *Deo Magno*: e così ad altro monogramma portante D O M non puossi altrimenti determinare che la significazione di *Deo optimo maxìmo* e non già siccome si pretese da altri *Diis omnibus manibus*. Nei monumenti dei Cristiani presso i cimiterj di S. Elena, S. Lorenzo, e S. Pancrazio ed altri molti, e nelle Catacombe di S. Calisto, di S. Agnese, e simili celebrate dagli storici in cui è noto che venivano sepolti i Fedeli, nè può, ne dee aver luogo interpretazione da appropriarsi promiscuamente agli Etnici. Ai monogrammi debbonsi quì aggiugnere le simboliche figure e le allusioni che venivano delineate o scolpite nei cimiterj al fianco de' cadaveri, e sulle lapidi loro. Vi ebbe anche la costumanza d'incidere le immagi-

ni de' defunti che ornavano i tumuli, e principalmente dei martiri rappresentando o con figura al naturale o con colori il loro martirio ad oggetto di ricreare li congiunti e gli amici ed eccitare i fedeli ad emularne gli esempli virtuosi. Quest' uso di dipingersi le venerande immagini ci viene dimostrato in più luoghi; e così Prudenzio graficamente descrive, come veggasi al vivo rappresentata la passione di S. Ippolito al di lui tumulo. Sopra le lapidi ben di rado si trovano espressi gli stromenti de' martiri, e più sovente vedesi la colomba pendente superiormente qual indubbio testimonio di purità e d' innocenza (11). Questa talvolta fregiavasi del ramo d' ulivo contrassegno della Religione Cristiana. Nel cimiterio di Calisto scuoprironsi sopra alcuni cadaveri, delle corone intrecciate con rami d' ulivo, e due vasi, indizj tutti di martirio. Anche il sole, e la

stella si riconobbero per monumenti Cristiani; ed il candelabro altresì de' Giudei fu inteso per insegna dei professori della fede; e parimenti l'ancora ed il pesce che si trovarono delineati o scolpiti sulle lapidi dei sepolcri si riconobbero nelle loro misteriose significazioni manifesti testimonj del carattere e della virtù de' Cristiani. Vollesi nell' Ancora significata la speranza, e dall' analisi del nome del pesce ossia dalla versione delle lettere greche nelle latine formanti il vocabolo di questa specie aquatile risulta *Jesus Christus Filius Dei Salvator*. Di siffatto occulto artifizio di cui erano istrutti i timidi proseliti della Religione Cristiana incalzati dagli etnici Imperadori sitibondi del loro sangue, se ne valevano essi con industre sagacità onde ricuoprire la santa loro professione, e potere con sicurezza onorare e distinguere i morti compagni, siccome ci viene raffer-

mato da S. Agostino Prospero, Optato, Milevitano, e da altri gravissimi scrittori. Con eguale artifizioso ritrovamento seppero i Cristiani celare il preclaro loro istituto delineando un pastore avente una pecorella sugli omeri colla fenice simboleggiante la risurrezione colle sigle D. M. S. cioè *Deo Magno Sacrum*. Le colombe però erano infra gli altri simboli, comuni ai sepolcri dei martiri e formate spesso in oro per avviso di Gregorio Turonese, e queste raccomandate ad una lancia (12).

Molti scrittori parlano delle lucerne e dei cerei offerti o per formazione, o scioglimento di voto. Parlandosi de' Cristiani, giacchè di siffatte lucerne ne usavano anche i gentili, erano esse frequenti nei cimiterj, per illuminare costantemente que' tetri ed opachi nascondigli, e per illustrare le edicole de' Santi ne' giorni principalmente festivi. Agli ornamenti sepolcrali appar-

tengono i fiori e le corone: di questa antica consuetudine di spargere delle frondi intorno le tombe de' defunti Cristiani ne parla Prudenzio; e l' accuratissimo Boldeto assegna alcune foglie atte a significare la fragilità dell' umana condizione. Innoltre le corone che cingono il monogramma di Cristo sono in varia foggia scolpite nei marmi, quali di cipresso, e quali di mirto, di pino, d' ulivo, di vite, tutte piante di misteriose prerogative al dire di Tertulliano, e si praticavano giusta la parziale virtù in cui si erano resi eminenti i ben addisciplinati Cristiani; ed i serti d' alloro e di palme (13) significanti il vittorioso trionfo del sostenuto certame, erano riservati a quegli eroi che con inespugnabile valore volonterosi sostennero le più atroci sanguinose carnificine per amor della fede.

Nè quì debbonsi ommettere quelle ornature e quegli emblemi

che famigliari a Gentili si introdussero non sì sovente nelle lapidi, ma principalmente ne' mausolei de' Cristiani. Sotto tre aspetti si posson eglino considerare questi ornamenti, o quale sfoggio d'architettura, o quali allusive significazioni, e rappresentanze, siccome della superstizione per gli etnici, della Religione presso i Cristiani. Magistero dell'arte con cui trattenere l'ammirazione degli amatori di tali intraprese sono i Mercurj, le Cariatidi, i Delubri Femminei, le Sfingi, le Sirene, i Cavalli, i Buoi Marini, i Liocorni, i Leoni, le Tigri, gli Agnelli, i Pesci, gli Uccelli, i Fauni, i Satiri, i Mostri, e le Persone degli Oracoli, dei Gorgoni di Medusa, e simili.

Sono simboleggianti ed espressive le acque che appajono nei sarcofagi Cristiani in cui certe figure umane ritengonsi un velo con una mano e coll'altra esteso sul capo

e svolazzante che da nostri maggiori potè intendersi della divisione da Dio fatta delle acque del Firmamento: per egual modo veggonsi dei Genj Tipici esprimenti le stagioni dell' anno, in cui si riconobbero dai Padri le vicende della vita umana, il di lei scioglimento, e la risurrezione de' corpi. Le stesse immagini ed i profani simolacri si usurparono ad ornamento de' sepolcri, ma che però simboleggiano le virtù de' Cristiani. *Minerva Appollo*, *Esculapio*, *Diana*, *Ercole*, ed altre simili sognate Divinità, ognuno comprende essersi assunte, avuto niun riguardo all' idolo, ad esprimere la fortezza dell' uomo, la pudica onestà, la dottrina, la poesia, le scienze. Annovi ancora Quadrupedi, Serpenti, Mostri, Piante, e simili pe' quali viene raffigurata la virtù od il vizio. Certamente Orfeo fù veneratore delle false divinità e trovasi talvolta anche nei ci-

miterj, ed Eusebio nelle lodi di Costantino lo dichiara qual simbolo di quella dolcezza ammirevole con cui la celeste dottrina sa raddolcire i cuori più inflessibili delle genti.

Finalmente i Genj l'uso de' quali è frequente ad ogni sorte di tumuli, falsamente sono riputati quai Numi. Noi ne veggiamo dei gruppi mesti lacrimanti, agitatori di fiaccole sconvolte, striscianti al piede uno stemma od un' epigrafe coll'intreccio d'un' ellera abbandonata al disordine, ed aventi alle pupille la destra per tergerne il pianto. Sono eglino in questi, riconosciuti i *puri* spiriti angelici sotto corporeo ammanto, e di giovenile venustà i quali colle lievi piume, onde anno ornati gli omeri dimostrano la prontezza ai divini comandi, colla candida veste che maestosamente li cuopre l'incontaminato virgineo pudore, e col piè nudo, e cogli occhi al cielo rivolti il disprezzo del-

le cose terrene, e coi preziosi monili onde sfavillano, le ridondanze de' beni, di cui è feconda la Regione della felicità immortale.

I più chiari monumenti del secolo principalmente XVI. ci manifestano che le più vive poetiche immagini si assumevano ad esprimere le virtù del defunto, gli studj, e le egregie geste, e la gloria del nome venerato col suffragio universale dei Popoli, e l'affannoso cordoglio de' parenti e degli amici piagnenti la perdita di chi era la meta preziosa della loro più tenera benevolenza. E' celebre fra i molti il marmoreo e sontuoso simulacro di Andrea Alciati in S. Epifanio di Pavia. La fama vagamente effigiata sta vigilante alla destra, ed alla sinistra i trombettieri di Nettuno. Sotto di quella sorge un basso rilievo ove assidesi Apollo con tutte le muse, e sotto un tritone quasi un achille dolente nella morte di Pa-

troclo : quindi vi pendono due insegne l' una gentilizia , e l' altra dell' Accademia da esso istituita in quell' antichissima sede delle scienze , cioè un caduceo intrecciato da doppie ale di Mercurio, da Serpenti , e Cornucopj (14) .

Troppo ampla sarebbe ed oltre i proposti confini si stenderebbe la trattazione , se quì si volessero anche solo in epilogo riportare i mausolei , le urne , le arche , le are , le iscrizioni di cui ridondano le Chiese più insigni d' Italia alla gloria di quegli incliti personaggi che si resero insigni benefattori della Patria , o colle lettere , o colle armi , o si segnalarono in ogni altro genere d' utili discipline . Sono questi i decoramenti che trattengono lo sguardo e l' ammirazione de' sagaci cultori delle belle arti le quali acquistarono da tali opere grandissimi lumi , e pregievolissime cognizioni intorno alle più antiche

costumanze. Anche l' Augusta nostra Cattedrale è fregiata di tre cospicui monumenti che si vollero eretti da nostri maggiori a benemeriti concittadini infra i quali al celebratissimo scrittore Benedetto Giovio che sarà il decoro della Patria presso la posterità avvenire. Finalmente le funeree iscrizioni che veggonsi fra noi introdotte in questi ultimi tempi sono da ammirarsi per quel raffinato magistero di gravità congiunta a purezza conciliatrice di venerazione che in esse riluce (15). Secluso tutto ciò che può sentire di poetico od etnico, racchiudono nella concisa eloquente espressione la pia semplicità degli antichi Cristiani nei bei secoli di Roma, i quali nell' ornare ed iscrivere i tumuli si astenevano religiosamente da smodatezza di lusso, da vanità di prodiga lode, da ogni affettamento di religione.

ANNOTAZIONI

ALL' ARTICOLO IV.

(1) Le iscrizioni pei morti furono praticate nei tempi anche più remoti presso i Gentili. Con inimitabile studio ne ha fatta amplissima raccolta il Celebre Muratori nella quale trovasi una feconda sorgente di vasta erudizione per tutto ciò che è lapidario. Nella medesima trovansi accennate anche quelle appartenenti a Como che può pregiarsi di vetustà di marmi. L' erudito e grande amatore della patria antichità Rovelli a cui fu meritamente decretato dall' intero Consiglio Civico un monumento d'onore onde serbare a posteri la memoria d' un tanto scrittore e sì benemerito cittadino, ha inchiuso nella prima parte della tanto applaudita sua Storia le più scelte antico-Romane di pertinenza Comasca, e che vennero riportate anche dal sullodato Benedetto Giovio, da Girolamo Borserio, da Andrea Alciati, e da altri. In queste si veggono appunto le dedicatorie di culto a *Giove*, alle *Giunoni*, alle *Matrone*, a *Mercurio*, a *Mi-*

nerva, ad *Ercole*, a *Nettuno*, alla Dea *Fortuna*, ed alcune anche a C. *Plinio Cecilio*, *secondo* che è la gloria di Como. Borserio accenna che in quasi tutti i villaggi della Regione Comasca, ha trovate tavole votive, o memorie dedicate a *Mercurio*, cosicchè si deduce che fosse la Deità singolarmente venerata presso i nostri maggiori. Il suddetto Borserio prosegue a dire d'avere scoperto da varie altre iscrizioni che gli Insubri veneravano eziandio *Apollo*, *Silvano*, *Esculapio*, *Igia*, *Diana*, ed *Iside*. vegg *Muratori Nov. Thesaur. veter. inscript* Tom. IV. = Rovelli Storia di Como part. I. pag. 249.

Alla nota 14. dell' artic. II. si è fatta menzione anche di quelle iscrizioni raccolte dal Vescovo Lazaro Carafini, e trasportate a Cremona come rilevasi dalla dottissima Opera di Isidoro Bianchi che ha per titolo *Marmi Cremonesi*.

(2) Erano Tempj in onore degli Dei. Il famoso Panteo di Roma fu innalzato da M. Agrippa Genero d' Augusto. Attorno a tal tempio v'erano sei grandi nicchie destinate alle principali Divinità. Il portico era composto di marmo granito. I Romani nominavano *Pantee* quelle Statue che erano ornate di simboli di molte divinità unite insieme,

le quali servivano alla divozione di coloro che voleano adorare molti Dei in una volta, e specialmente ai particolari che aveano poste le loro case sotto la protezione di molte divinità. Merita d'essere considerato *de Pantheìs Girald. Sponius*.

(3) In Cremona vi fu un tempio alla Dea *Mefiti* e ne fa fede *Tacito nel lib.* 3. *delle sue Storie* forse per difendersi quella popolazione dalle corruttele dell' aria de' luoghi umidi e caliginosi, come i Romani venerarono *Cluvia*, e *Sterenzio*. *Plinio* al cap. 9. lib. 2. Stor. Natur. ricorda un altro luogo nelle cui vicinanze v' era un tempio dedicato alla stessa Dea.

(4) Erano i Flamini Sacerdoti o Sacrificatori presso i Romani. Furono dapprima soli tre, quello di *Giove*, quello di *Marte*, e quello di *Quirino*. In appresso s'accrebbe il numero a misura che si deificavano gli Imperadori, siccome il Flamine di Tito, d'Augusto ec. Le singolarità dei Flamini sono descritte da Aulo Gellio lib. X. cap. 15.

Anche gli Augustali ed i Seviri erano onorevolissimi presso i Romani, ed era diverso il loro ufficio, rilevandosi da alcune iscrizioni che il Sevirato fosse distinto dall' Augustalità. Sono discordi gli scrittori in-

torno i Seviri trovandosi questa dignità espressa nelle lapidi in tante differenti maniere, che anche i più valenti antiquarj si mostrano sopra di ciò esitanti ed incerti. Comunemente però s' intende la nota *Sevir* per un Magistrato Civile destinato a rendere giustizia fra i particolari o a promovere in altra guisa il comun bene. Trovansi due Seviri Urbani in due lapidi Comasche riportate dal Grutero.

Gli Augustali furono in Roma istituiti da Tiberio, il quale ne formò un Collegio Sacerdotale nel numero di 21. chiamandoli Augustali, e destinandoli a sopraintendere ai sacri onori degli Augustali deificati; siccome abbiamo da Tacito *Annal lib.* I. *n*. 54. Era dunque sacra la giurisdizione degli Augustali. In un marmo del Muratori pag. 203 8. si trova nominato *Ordo Splendidissimus Augustalium*. Dai Decurioni erano creati gli Augustali e v' erano sei Maestri o Prefetti fra quali un Seviro, ed un Flamine nel Collegio Augustale, ciò che viene confermato in una lapide comasca riferita dal Colerio che un certo Blandio fu quivi Seviro e Augustale, e Flaminale. Anche Lucio Minicio fu Seviro ed Augustale in Como giusta il Muratori, e Rovelli a pag. 249.

Altri simili esempj possono riscontrarsi nel Museo Veronese del Chiarissimo Maffei, ed in diversi marmi del Muratori.

(5) I Gentili riputavano che alcuni Dei avessero propriamente la loro sede nel cielo, altri nell' inferno, ed altri in un luogo di mezzo, così le persone più divote e religiose non dirigevano i voti ad alcun Dio particolare, ma bensì alle Divinità tutte di tutte le sfere, come si legge in Plutarco *Ita me Dij Deæque superi atque inferi et medioxumi ament*.

Trovansi però delle iscrizioni con cui sono parzialmente invocati i Dei inferi indicati colle sigle D. I. M. cioè *Diis Inferis Manibus*.

Il già citato Grutero *de Jure Manium* somministra estese nozioni in proposito. Anche presso il Fabbretti pag. 86. num. 159. viene riportata un' iscrizione che finisce *Diis inferis sacrum*.

(6) Può consultarsi su di ciò la dottissima Opera di Emmanuele Schelstrat *De Disciplina Arcani*, e l' eruditissimo Commentario del P. Lupi sull' Epitafio di *Severa Martire*.

(7) Scrive Cicerone che *adolescentibus vitam vis aufert, senibus maturitas*. Or que-

sta forza *vis*, si diceva in nome di fato; per lo che ai liberi immaturamente estinti non solo gli Etnici, ma anche i Cristiani scrivevano nel titolo *contra votum* giacchè vivendo più lungamente i primi avrebbero potuto servire ai parenti ed alla Patria, ed i secondi a se stessi ed a Dio. Una tale opinione vedesi dilucidata da parecchj scrittori, ed infra questi da Mabillone, e Muratori. Talvolta si conosce al vocabolo *Fato* attribuita la significazione *Funere* siccome pajono indicarlo quelle Iscrizioni Cristiane che esprimono *acerbo erepti funere*, *ob præceps. fatum* e simili.

(8) Non debbe far meraviglia che ne' tumuli de' Cristiani venga usata la frase etnica di *Domus Æternalis*, siccome ci riferisce il Muratori nel cimitero di S. Lorenzo. Il Fabbretti dice che la menzione di casa eterna dobbiamo derivarla non dalla gentilità, ma piuttosto dalle sacre pagine. Si ha fra gli esempj che si potrebbero addurre, il seguente *ibit Homo in domum æternitatis suæ*.

(9) Boldeto *Osservazioni sopra i cimiteri Lib.* I. *cap.* 14., e Corsinio *Dissert.* II. *num.* 2. *et seg.*

(10) Mabillon *Liturg. Gallic. lib.* I. *cap.* 9.

(11) Il Muratori nel più volte citato Tesoro d' Iscrizioni riporta le colombe al sepolcro della Neofita Achillia, ed in altre eguali Cristiane la colomba col ramo verde, e coll' epigrafe *Innocens in Domino*. Così ci viene infra le altre significata un' iscrizione a Publilia Florenzia castissima moglie colla rappresentanza d' una Donna stante a mani giunte innanzi una colomba. Di esse poi erano parimenti fregiati i battisterj, ed i tabernacoli a figura ed a mistero, e gli altari ad ornato. Vegg. *Munchius de Columbis in Ecclesia Græca & Latina usitatis.*

(12) Gregorio Turonese *lib.* I. *cap.* 72. *de Glor. martyr.* narra che certo ladro nella Chiesa di S. Dionigi non temendo di penetrare in un santo sepolcro, mentre cercò d' estrarre dalla lancia una colomba d' oro, sfuggendogli entrambo i piedi cadde *su* d'essa, e mortalmente trafittosi vi rimase estinto, e vittima del suo reo disegno.

(13) Delle palme si è promossa disputa se per se sola basti ad indicare il martirio. Il Muratori ha dissertato in proposito ove tratta *de Sanctor. Vener. T. ult. antiq. Ital.* Si sa che delle palme si ornarono fanciulli di due anni o poco più coll' enunciazione *Defunctus est* ciò che pare escludere martirio.

Le palme congiunte coi vasi di vetro o con ampolle colorate a vermiglio non vi ha dubbio che non si debbano ritenere quai simboli significanti il martirio. Di tal sorte trovasi registrata qualche iscrizione, e fra queste una comasca dal Muratori nel già citato suo Tesoro.

(14) Le allusioni simboliche si praticarono per ornatura alle Statue alle Are delle divinità, ai Genj, ed agli Eroi raffigurando le principali loro prerogative. La Cornucopia si volle rappresentante le ricchezze, e la felicità. Il Caduceo esprime la pace, e le virtuose azioni, i Serpenti la prudenza, e le Ali la diligenza, qualità tutte necessarie pel prospero riuscimento nelle imprese. *Mercurio* è quello fra tutti gli Dei a cui i Mitologi commettono le precipue funzioni di Ministro, di Messaggero, di Arbitro di tutte le Divinità, preside ai trattati di pace, e d'alleanza, alle Assemblee, e pubbliche Aringhe. *Nettuno* si riconosce dal tridente, e dal delfino, *Giunone* dal pavone, *Vesta* dal palladio, e dalla patera, *Minerva* dal gufo, e dal serpente, *Marte* dalle aste e dai trofei. Così le grazie, e le virtù sono espresse con caratteristici segnali, di cui fecesi uso per decorare le tombe de' Cristiani.

La pietà si fa conoscere in femminea effigie coperta d'un velo, ed avente fra la destra un tempio, o un vaso d' incenso per profondere sopra un altare, con una cicogna a suoi piedi. La pace, e la clemenza sorride con un ramo d'olivo, la sicurezza assisa negligentemente sovra una sedia col capo appoggiato sulla mano; il valore da un capo difeso dall'elmo, e da una mano avvalorata da un'asta; e così la speranza inghirlandata da un fascio di fiori nascenti, e la religione di candida veste, a lucide fascie cerchiata pompeggiante d'aureo calice, per tacere delle furie da cui rifugge il pensiero e lo sguardo, e nelle cui varie espressioni veggonsi chiaramente delineati que' vizj che sì turpemente disonorano l'uomo.

Di tutti tai simboli si volle far uso per ornamento dei tumuli, e gli amatori delle antichità lapidarie possono trarre facondissime erudizioni da que' dottissimi uomini che scrissero su tale argomento. Vegg. *Bosio*, ed *Aringhio* nella Roma sotterranea. *Manni* delle antichissime Lapidi Cristiane. *Zaccaria* istituz. antiq. lapid. ove tratta degli ornamenti delle Lapidi.

(15) Nella dificile scienza lapidaria si è a a dì nostri insignemente distinto, e vuol essere

qui col debito onore ricordato il grande Letterato *Guido Ferrari* uomo d'amplissima erudizione sacra e profana, cultore e maestro cospicuo della lodata facoltà che lasciò una raccolta d' iscrizioni che per la loro eleganza ed antica semplicità formano un sublime originale per gli amatori d' un tal ramo di latina eloquenza.

Anche il Celebre P. *Ermenegildo Pini* amore, ed onore de' letterali si applicò pur esso particolarmente allo studio delle iscrizioni, e ne ha composte moltissime in cui ha fatto conoscere un finissimo gusto, ed il vero spirito lapidario.

ARTICOLO V.

Della scelta de' Luoghi pe' Campi Santi, e delle cautele da praticarsi intorno i cadaveri.

La ragione, l'osservazione, il sentimento concorde degli illuminati scrittori, il consenso universale delle più colte e saggiamente Governate Nazioni, con uniforme eccitamento persuadono e raccomandano l' umazione de' cadaveri ne' campi santi, siccome validissimo presidio dalle cadaveriche inquinazioni per la salute pubblica. Un sì provido e salutare stabilimento diretto all' innocua integrità e sicurezza delle socievoli comunanze vuol essere però indivisibile dall' osservanza di quelle importanti discipline, dal cui concorso può unicamente

risultare il preservamento da ogni mefitica infezione. E' dunque necessario ponderare tutto ciò che ha rapporto all' interramento de' cadaveri, che è quanto dire i periodi entro i quali può compiersi la loro dissoluzione, la proprietà della terra entro cui debbon essere collocati, e finalmente le posizioni in cui convenevolmente determinarsi i campi santi.

Dietro ripetute osservazioni sappiamo doversi assegnare il termine di tre o quattro anni, e bene spesso anche di cinque o sei per l' intero scioglimento d'un cadavere. A questa nozione generale aggiugnendo il sig. Maret la testimonianza del sig. Antonio Petit uno dei più illustri Anatomici Francesi ha prefisso l' intervallo di tre anni, quando le fosse sono solamente a quattro piedi di profondità; ed a quattro anni allorchè lo scavamento è di sei o sette (1).

Una tale prescrizione, siccome giudiziosamente soggiunge in una nota, va sottoposta a molte eccezioni, ed è combattuta dalle osservazioni proposte dal sig. Navier (2). Ha egli veduto tre cadaveri inumati, il primo da ventuno il secondo da undici, ed il terzo da sette anni i quali erano ancora coperti di sostanze carnose, e ne ha veduti molti altri che da quattro anni n' erano quasi distrutti. Nella Collezione di Planque continuata dal sig. Goulin (3) viene riportato un grandissimo numero di fatti i quali provano che i cadaveri possono in alcune circostanze serbarsi per un mezzo ed anche un intero secolo senza corrompimento, e senza che si possa una tale conservazione attribuire ad una cagione soprannaturale poichè siccome osservasi nel mercurio del 1728. (4) il corpo di *Pietro* de Luna Antipapa che era morto nello scisma, e scomunicato, sei anni dopo si eb-

be a riconoscere intero nella fortezza di *Paniscola* nel Regno di Valenza, fenomeno che non è rarissimo in Turchia, e ne'paesi Meridionali, di cui il suolo è caldo, secco e friabile. I condannati, nella Russia, ed esposti dopo la morte sopra gran ruota rimangono lunghissimo tempo senza corrompersi, e sonosi ritrovati nei climi ardenti del mezzo giorno i corpi d'una carovana intera disseccati dal calore e non altrimenti senza alcun seppellimento conservati, che da una certa congerie d'arena di cui l'aria agitata aveali coperta. Sono dunque i progressi della putrefazione assai rapidi all'aria libera, principalmente poichè la turgescenza che è un seguito della fermentazione putrida non è in alcun modo impedita, ed i vapori che se ne sollevano, escono e si spandono al di fuori senza veruna opposizione. Per lo contrario dovrà essere ritardato il moto della putre-

fazione ove sieno compresse ed avvicinate le parti restringendosi le fibre e diminuendosi i loro intervalli siccome viene infatti comprovato dal dotto traduttore dei saggi di *Shauv* e dai sig. *Godatt*, e *Boissier* col corredo delle sperienze da essi saggiamente istituite (5). Premesse tali nozioni siamo quindi condotti a riconoscere nella terra da cui sono coperti i cadaveri, lo stromento primario con cui viensi operando la putrefazione. Quanto più i suoi strati sono doppj e tenaci, tanto più le putride evaporazioni incontrano di ostacolo a diffondersi nell' atmosfera, e tanto più viene ad essere rallentata la scomposizione del corpo inumato.

La natura del terreno è impertanto un oggetto da doversi attentamente esaminare, potendo esso influire assaissimo ad agire sopra i corpi in esso deposti, sebbene e la specie della malattia che ha pre-

ceduta, ed il calore del clima possano del pari esercitare una valida azione e con una varietà da non potersi agevolmente calcolare. Diverse sono le specie della terra che possono sottoporsi alle indagini sebbene non v' abbia sperienza che chiaramente ci ammaestri ed in una maniera positiva sulla loro azione singolare sopra i corpi che in esse ravvolgonsi. L'Argilla aderendo colla propria tenacità alla loro superficie, ed applicandosi a foggia di solido indumento si frappone in certa guisa al contatto ed alla penetrazione dell' aria, e però posson essere più o meno lungamente trattenuti interi ed immuni da un rapido guasto (6).

La ghiaja disseca i corpi, e permette così all'aria siccome all'acqua l' ingresso fra gl' interstizj de' suoi atomi piccolissimi: essa non si oppone nè all' evaporazione, nè allo sviluppo delle molecole il nido

delle quali è il corpo inumato. La terra calcaria e la calce soprattutto hanno un' attività più determinata sopra i cadaveri; si impadronisce dell' umido, ed assorbisce tutto ciò che si sprigiona dal corpo nell'atto della putrefazione.

Investigate rapidamente le primarie qualità delle terre pare che si abbia in conformità delle surriferite dottrine ed osservazioni a preferire per l' umazione de' cadaveri la terra ghiajosa e sabbioniccia, siccome quella che infra le altre opportunamente si presta al divisato ministero. Infatti in una adunanza dei Medici di questa mia Patria che vollesi convocata innanzi al Pretore superiormente incaricato per la decision loro sopra diversi quesiti proposti intorno i cimiterj, con unanime sentimento venne determinato doversi trascegliere un luogo in cui esistesse una terra d' indole sabbionosa siccome quella che si è riputata la

più adatta alla consunzione de' cadaveri (7).

Promovendo poi le nostre indagazioni sulla scelta de' luoghi da destinarsi per cimiterio vuol essere primamente legge inviolabile che sieno locati in aree segregate non comunicanti con quelle regolari correnti d' aria che propizie spirano ed al ristoramento delle Popolazioni, e posti in una tale distanza che non abbiasi punto a temere alcun deturpamento dell' atmosfera centrale (8). Anzi le città popolate di assai deggiono avere più che un campo santo; non essendo nè comodo nè salubre l' ammucchiare troppa quantità di cadaveri in un unico cimiterio. L' ampiezza poi del medesimo deve essere proporzionata al numero dei morti de' rispettivi luoghi; e un calcolo regolare desunto da un decennio mortuario di ciascuna Parrocchia servirà utilmente a prefiggere la somma in generale dell' annua mor-

talità, e quindi la dimensione necessaria a contenerli per tutto quello spazio di tempo che si vorrà prefinito per la loro durazione.

Fu di già avvertito sull' incertezza de' periodi che possono impiegarsi per l'intero scioglimento de' cadaveri: ma discendendo ora a precise norme di direzione, il già lodato Navier esige dieci anni d' intervallo prima che si riapra una fossa e si possa prudentemente smuovere la terra che accolse un cadavere. Il dottissimo Gautieri con assai sensate riflessioni asserisce che pervenendo rare volte un cadavere a consumarsi totalmente in minor tempo del periodo di vent' anni, non abbiansi a riaprire le fosse innanzi che sia precorso un tale intervallo appoggiandosi a lumi che si possono trarre leggendosi Fourcroy, Chaptal, Bertholet, e molti altri fisici, chimici, e politici (9).

La dimensione inoltre della

superficie che puossi occupare da ciascun cadavere può essere determinata per sua lunghezza in tre braccia, ed in uno di latitudine. E' assai più interessante il riguardo che debbesi avere all' altezza o profondità della fossa, ed il parere dei Medici nostri convenne che il cavo sia alto tre braccia, sulla plausibile avvertenza che un' altezza molto maggiore di questa potrebbe impedire l' infiltramento dell' acqua, e la comunicazione dell' aria esterna, e quindi arrestare, o almeno protrarre la putrefazione; ed una molto minore se ne renderebbe eccitatrice forse con troppa rapidità e violenza col pericolo di diffondere una penetrante putrida evaporazione.

Oltre i rammentati riguardi che si richiedono pe' cimiterj, cioè alla distanza dagli abitanti, all' ampiezza e dimensione dell' area, un giudizioso riflesso si ha pure a rivolgere sulla loro ubicazione; e sebbene

non si possano prefiggere regole certe ed assolute, sarà però prudente e saggio consiglio, che sieno eglino collocati in luoghi più depressi dell' abitato, acciò non vengano infestate le acque della comune. Avendo queste l'ordinario loro corso dal Nord al Sud sarà convenientissima la costiuzione del cimitero a mezzo giorno dell' abitato; e qualora si ricevano giusta il loro pendio al Nord le acque del Sud, dovrà per lo contrario erigersi al Nord per la interessante preservazione delle acque conosciute.

Premesse le condizioni che debbono ritenersi ed osservarsi nell' istituzione de' cimiterj trovomi di dovere raccomandare ciò che è pure conforme alle opinioni degli scrittori di tutte le età, e che ne' tempi nostri venne vieppiù illustrato dai solerti indagatori della natura, voglio dire le piantagioni degli alberi intorno ai ricinti di questi ospizj mortuarj (10).

E' dottrina applaudita che i vegetabili tramandano salubri effluvj ristoratori dell' atmosfera ossia l'ossigeno, ed assorbono l' aria impura ed irrespirabile. Quanto dunque non varranno sì proficui impianti ad involgere quel *Gas*, e rintuzzare quel mefitismo spirante da corpi che corromponsi ed imputridiscono, o dal terreno che di particelle putride si è imbevuto? Ecco le discipline che voglion essere prescritte ne' luoghi da destinarsi per asilo de' trapassati.

E quì veggomi pervenuto a quella parte che richiamandomi ai doveri del mio istituto richiede che presenti alcune riflessioni sull' intempestivo trasporto de' cadaveri dalle domestiche mura alla tomba, e sull' immaturo, e di soverchio precipitoso loro seppellimento, malgrado le provide leggi sanitarie, e le vigilanze de' Magistrati. E chi non sa come per la loro violazione ed innosservanza

sonosi non di rade volte sepolti dei vivi in apparenza morti? Non possono che leggersi con orrore quegli spettacoli che si ebbero a ravvisare entro quelle tenebre abborrite annunziatori della più truce rabbiosa disperazione.

Fra i molti lagrimevoli eventi cì si narra quello che presentossi un giorno nell'aprire nella Chiesa di S. Eligio di Dunkerque una cassa sotterrata circa otto anni prima. Ivi si rirtrovò un cadavere intero ancora, giacente sul fianco destro colla testa e le ginocchia piegate in atto di urtare contro un lato della cassa, mentre colla schiena, col deretano, coi calcagni, e colla manca premeva il lato opposto. Tal positura fa ben conoscere che quell'infelice sia stato sepolto vivo, cioè in uno stato letargico da cui sia poi rinvenuto stando nel sepolcro. E' spaventoso anche l' evento narrato da *Lovis* di una contadina robusta

la quale dopo un giorno del parto incamminandosi allo spedale svenne per la stanchezza del cammino. Fu soccorsa e rivenne: ma ricadendo nello stesso sfinimento fu creduta morta; il cadavere fu posto in una corte in balia delle ingiurie del verno, ed indi tradotto al teatro anatomico involto in un lenzuolo ond' essere nel dì seguente sottoposto alla sezione anatomica. Un allievo informò di buon mattino *Louis* de' suoni lamentevoli intesi nella notte uscire dal teatro. Egli recatosi tosto ad esaminare il soggetto vide che la donna allora veramente estinta avea fatto molti sforzi per sottrarsi dal lenzuolo che la involgeva: aveva una gamba a terra ed un braccio appoggiato al bordo della tavola delle sezioni.

Da questi ed altri esempj non pochi (11) che quì potrebbonsi produrre vuolsi agevolmente inferire quale debb' essere la cautela e ge-

losa riserva innanzi di giudicar morto un uomo. Le asfissie non sono altrimenti che una morte apparente, e pur troppo pajon elleno a dì nostri rese assai più famigliari che non erano negli andati tempi. Benchè moltiplici e differenti sieno fra di loro le cagioni delle asfissie, possono però ridursi ad alcune principali giusta il celebre Gardane (12). L'immersione nell'acqua o in qualche altro fluido, il freddo eccessivo, le mofete, i vapori del carbone sia di legno, sia di terra, o d' altri minerali, il vapore di tutti i licori in fermentazione, il fumo, o la fiamma di qualunque materia combustibile, l'aria de' luoghi che sono stati lungo tempo chiusi, o soverchiamente riscaldati, il lampo d'un fulmine, il sole ardente, o il caldo eccessivo dell'atmosfera, gli odori forti, penetranti, le materie putride, gli eccessi di gioja, di collera, di dolore, l'entusiasmo, le af-

fezioni isteriche, le sincopi, lo strangolamento, o la compression della gola, la quale può egualmente derivare da causa estrinseca, o interna, e finalmente le violente commozioni del cervello per troppo intenso calore, per colpi ricevuti, per apoplessia, epilessia, e simili affezioni, sono le precipue sorgenti dell'asfissia. Ora poichè da essa si mentisce la morte, come potrà essere conosciuta e distinta dalla vera e reale? E si difficile ed interessante giudizio non s' avrà a commettere che a quelli soltanto che per dovere d'ufficio e di professione sono in diritto di potere con avvedimento pronunziare un sicuro giudizio?

Per sentimento d'umanità e di religione vuolsi dunque prescritta una legge inviolabile che ne' casi singolarmente delle asfissie derivanti per qualunque causa di già indicata non possa rimoversi dalla pro-

pria abitazione il morto il quale dovrà rimanere nella stanza ove avvenne la morte e per il compiuto spazio di ventiquattr'ore a finestre chiuse, e coll'immanchevole presenza d'un assistente, essendovi esempj d'asfitici che si riebbero, e per mancanza d'ajuto ricadendo perirono (13). Dopo un tale intervallo sarà riconosciuto da un esperto Medico, o Chirurgo con un uffiziale di polizia o vegliante il cadavere, sul quale dovrà proferirsi un assoluto definitivo giudizio intorno il trasporto alla Chiesa per le funerarie esequie coll' espressa condizione però di non poter essere un tal morto tumulato se non compiuto altro spazio d'ore ventiquattro, e nel tempo della notte. Quest'atto Medico, o Chirurgico sarà conveniente che sia congiunto col rapporto del dì della morte, della malattia e causa di essa, del nome, e cognome del defunto, patria, età, professione, e

costituzione del medesimo. Un siffatto registro dapprima presentato alle locali Municipalità per registrarsi in un foglio stampato dovrà essere in ciascun mese rimesso alla commissione di Sanità Dipartimentale. E' notissimo e pienamente dimostrato il vantaggio che offrono questi catalogi necrologici ove leggansi singolarmente i celebrati Frack, Nicolai, e Moteau.

Gli stessi codici ecclesiastici impongono che senza una causa particolare come d' un evidente sfasciamento e dissoluzione rapidissima, o d' una pronta fermentazione putrida eccitatrice d' intollerabile fetore non si abbia a seppellire alcun individuo se non dopo ventiquattr'ore della morte, se ordinaria, e dopo due volte ventiquattro se repentina quale la fin quì ponderata in tutta la sua estensione: eppure dirollo con rammarico che sonosi vedute le celebrazioni esequiali nelle Chie-

se innanzi che spirassero i prescritti periodi, e si ebbe per fino ad intendere il trasporto alla Chiesa appena dopo quindici ore dalla morte colla più impudente violazione delle reverende ecclesiastiche sanzioni, e delle ben ordinate leggi di polizia e salute pubblica, e ciò che è più, dei sacri diritti dell' uomo.

E quì mi si offre opportuna la narrazione d'altro avvenimento che rende una prova del vantaggio che apportano gli stabilimenti e le regole di esse, quando sono lodevolmente eseguite, essendo troppo persuaso che a parecchj morti apparentemente serberebbesi la vita se si adoperassero i metodi commendati. Di questa verità ne porge una chiara dimostrazione una fanciulla d'anni 22. la quale presa da un accesso di disperazione s' appiccò a Wandsworth per relazione del sig. *Squire* Medico assistente della Società Umana istituita in Inghilterra

per ajutare *i morti in apparenza*. L' infelice donzella stette appesa un quarto d' ora per quanto potè congbietturarsi prima che nessuno se ne avvedesse. Al primo scuoprimento fu tagliata la corda ed essa fu posta sul letto. Un assistente in chirurgia accorse prontamente ed avvicinatosi ad esso, la ritrovò immobile insensibile, non sentiansi le pulsazioni del cuore nè quelle delle arterie ai polsi, o alle tempie: n' era intearamente cessata la respirazione, pallido e livido era il volto, ed aveva della bava alla bocca. Egli impiegò tostamente le persone che colà erano fra la mestizia e lo spavento per porre la paziente tra flanelle calde, fare le frizioni, e soffiarle con forza nei polmoni, applicando la bocca su quella della sciagurata fanciulla: con un panno di lana moderatamente caldo le si fecero per lungo tempo le fregagioni alla schiena: le si misero in acqua calda i piedi e

le gambe, e quindi le si strofinarono con panni caldi; non si lasciò di applicare degli spiriti volatili al naso ed alle tempie. Dopo venti minuti vidersi dei segni della vita che ritornava, come i sospiri e i leggieri singulti: vennero in seguito le convulsioni con battimenti di cuore e di polso, e le ritornò il caldo e color naturale, e dietro la missione di poche once di sangue per ovviare agli effetti della compressione che il sangue poteva fare al cervello per lo strozzamento, riacquistò in breve tempo una salute perfetta, che fu accompagnata da un sincero pentimento del tentato suicidio.

Potrebbonsi quì aggiugnere più altri fatti occorsi di risurrezioni spontanee e promosse coll' arte, e che ci sono riportati da gravissimi scrittori; ma i limiti entro cui deve essere ristretto il presente articolo non mi concedono ulteriori narrazioni.

Mi si acconsenta adunque che incessantemente ripeta i miei voti, perchè il vigile zelo delle Magistrature raddoppiando le sue cure sollecite sopra un oggetto di sì grave importanza si renda inesorabile e severo nell' osservanza fedele d'una disciplina che ha per iscopo la sicurezza della vita umana, ed il distruggimento d' un abuso troppo crudele e riprovato qual' è la precipitosa tumulazione, per la quale possono essere condannate vittime innocenti a quel supplizio d' orrore e disperazione di cui volle far uso fra i più feroci tiranni l' inumano Mesenzio.

La decenza poi e la salute pubblica richieggono che venga il cadavere posto in cassa di legno in modo che le tavole sieno ben combaciate spargendovi per entro della raschiatura di esse, o anche cenere sufficiente per assorbire que' saniosi umori, che sogliono stillare dal ca-

davere singolarmente dopo lo spazio di ventiquattr' ore dalla morte avvenuta.

Finalmente anche nei cimiterj saranno utilmente praticate delle combustioni di sostanze aromatiche resinose, e delle fumigazioni tanto proficue anche nelle medesime pestilenze le quali apporterebbero un doppio effetto, il primo d' imprimere alla massa circostante d' aria un moto di circolazione, ed il secondo di purificare la superficie dell'area su di cui verrebbero a farsi le proposte accensioni, dovendo essa in qualche guisa essere deturpata da vapori mefitici.

Racchiudendo il fin quì detto in brevi linee, all' importanza che si è dimostrata dell' istituzione de' cimiterj, vuol essere indivisibile l' adempimento delle proposte cautele affine di rimovere ogni qualsiasi nocumento sì per rapporto ai luoghi da destinarsi per l' umazione de' cada-

veri, che per la cura che debb'essere praticata intorno ai medesimi, innanzi il loro seppellimento. Cessino una volta le contraddizioni e la mal' intesa ripugnanza fomentata dal capriccio, dal pregiudizio, dell'ambizione, e da quello spirito sempre opponentesi alle nuove sebben utili provvidenze: e si riconosca alfine col retto uso della ragione, che i cimiterj sono il grande ed il sacro stabilimento che onora l' umanità e la religione. Esso si è reso omai il voto generale delle Nazioni, e per esso veggonsi ferventi ed instancabili le cure de' supremi depositarj della pubblica felicità, e sicurezza.

ANNOTAZIONI

ALL' ARTICOLO V.

(1) Memoria sopra l' uso di sotterrare i morti nella Chiesa già citata all' articolo I. nelle annotazioni pag. 52.

(2) Riflessioni del sig. Navier pag. 26. e 27. in 12.

(3) Tom. X. pag. 437.

(4) Hannovi anche molti esempj di questo genere nel trattato *de Miraculis mortuorum* del Garmann.

(5) Veggansi le dissertazioni sopra gli Anti Settici che hanno riportato il premio dell' Accademia di Digione nel 1767.

(6) I sig. Lemery, Geoffroi, e Hanaud in una relazione fatta all' Accademia Reale delle Scienze nel 1738. hanno provato chimicamente che le terre di questo genere esercitano un' azione molto più lenta di quelle che sono alcaline, o assorbenti.

(7) Presso i registri di questa Delegazione Medica trovansi gli Atti del congresso tenutosi nella sala d' udienza dell' ufficio Pretorio di questa Città, e Sobborghi in vigore dell' eccitatoria di quell' egregio Pre-

tore Alessandro Anelli a me diretta qual Delegato per la facoltà Medica. In essa adunanza tenutasi il giorno 23. Settembre 1783. vennero posti a discussione i quesiti proposti che si aggirarono 1. Sulla profondità che deve avere ciascuna fossa, perchè sia tolto ogni pericolo di nociva esalazione, e la prevalenza del sentimento fu di tre braccia. 2. Sul periodo del tempo in cui può consumarsi il cadavere, onde potere impunemente scuoprire la fossa ad uso d' altri cadaveri, e si assentò lo spazio di circa sei anni. 3. Sulla scelta del terreno più conveniente alla inumazione, e si determinò preferibile la terra ghiajosa, e sabbioniccia all' argilla. 4. Sulla distanza che debb' esservi dall' abitato, e si convenne essere sufficienti circa sessanta braccia. Per ultimo sottopostisi ad esame alcuni luoghi che potevano sembrare appropriati ad uso di cimitero escluse tutte le vicinanze al torrente Cosia, il risultato delle opinioni, fra mezzo le difficoltà e gli ostacoli che da ogni parte derivavano, fu che il luogo meno inopportuno fosse la vigna così detta *Gerbetto*. Essendosi però diligentemente considerata dalle Autorità Superiori una tale proposizione inamissibile per diverse ragioni dirette dai rapporti colla salute pub-

blica, venne rigettato sì questo che ogn' altro divisamento, siccome si avrà a dirne più estesamente nell' articolo seguente.

(8) L' erudito Gautieri Delegato Medico nell' Agogna fra le sensate produzioni che onorano il di lui sapere ha scritto una Memoria registrata negli Opuscoli Letterarj di Milano riguardante i cimiterj. Essa è piena di giudiziose riflessioni. Dopo avere asserito non potersi assolutamente stabilire la distanza che debbono avere i cimiterj dall' abitato, esprime però l' opinione propria che questa debbe essere di più di trecento passi, opinione a cui sentomi inclinato d' uniformare anche la mia propria, e le distanze saranno sempre proporzionate alla grandezza del cimitero.

(9) Lo spazio di tempo determinato dal sig. Navier per la consumazione de' cadaveri è quello che io pure credo sufficiente e tale da doversi ritenere per fondamento di que' calcoli da formarsi per l' area dell' ampiezza del cimitero sul risultato de' morti in un decennio.

Non deve poi la stabilita prescrizione essere impugnata dall' osservazione che in mezzo a molti cadaveri parte in polvere, e parte in istato di putrefazione se ne sieno

ritrovati alcuni interamente disseccati, e in figura di mumia. Non è rara la scoperta de' corpi così conservati com' è quello di Estore Visconti che vedesi in una nicchia in Monza presso il Duomo, e di altri che si riconobbero in Desio nella Chiesa che si secocolarizzò appartenente già ai Francescani dovendosi ciò principalmente attribuire alla costituzione de' corpi medesimi e ad altre cause tutte parziali che non possono opporsi alla generalità de' principi stabiliti.

(10) Nella mia Memoria sulla Salubrità del Clima di Como pubblicata nel 1790. ho prodotto ciò che i più accreditati scrittori sostengono sull' utilità della vegetazione nel tenere ripurgata l'atmosfera sebbene non sia concorde il sentimento intorno il modo con cui i vegetabili purifichino l'aria viziata. Vegg. pag. 15. del testo, e la nota 9. pag. 160.

Anche nel mio Saggio delle malattie principali di Como del 1782. ho rammentati i salutevoli effetti dei vegetabili riconosciuti fin' anche dalla remota antichità. Quindi è che gli antichi circondavano i loro templi e le pubbliche piazze di grandi alberi o d'altre piante per la copia loro feconde molto di effluvj vegetanti. Vegg. Maquer Tradotto di

Scopoli T. X. pag. 155.; e la pagina 216. del citato mio Saggio alla nota 69. ove sono riportate le opinioni de' più celebri Fisici sperimentatori fra quali il sig. Priestley.

(11) Vegg. *Lettres sur la certitude des sign. de la mort.* pag. 56.

Tornami quì opportuno rinnovare con lode menzione del Professore Nessi di cui ho resa quell' onorevole testimonianza che gli è dovuta nell' ultima mia Memoria sull' Istituzione di pubblica beneficenza pei poveri, e dello Spedale Maggiore di questa mia Patria. Egli nel 1800. ha pubblicato un erudito discorso sopra i pericoli della precipitosa sepoltura de' morti in Chiesa, e sulla maniera di ravvivare gli asfitici. Dalle prove ben ragionate, e dalla serie degli esempj che produce, si intende a comune rilevantissima istruzione che ,, La vita non sta attaccata all' ultima ,, espressione, e che la medesima può sussi-,, stere nell' uomo ora per poco tempo, ora ,, per molte ore, ora per uno, due, tre, ed ora di-,, ce il *Bruhier* per sette giorni.,, E' dunque,' conchiude egli saggiamente, stolida la costumanma vigente tra noi di preparare il soggetto per la bara poco dopo l' esalazione dell' ultimo respiro, e dell' abbandono in cui si lascia comunemente il morto. ,, Gli asfitici

,, sono in uno stato d' estrema debolezza, e
,, le funzioni, cui sta appeso il tenue filo
,, della vita, sono così languide ch' è impos-
,, sibile che tralucano dalla sinode serrata
,, validamente sul corpo, e dalla bocca chiu-
,, sa per via di nastri allacciati sul ver-
,, tice. ,,

(12) Osservazioni del sig. G. G. Gardane sulle asfissie ossia morti apparenti e subitanee riportate nella scelta di opuscoli interessanti. Volum. VII. pag 56.

In questa ultima opera pubblicata per ordine del Governo in Parigi nel 1774. dopo avere accennare tutte le specie d' asfissia propone i mezzi di prevenirle, e di rimediarvi colla descrizione d' una nuova scattola fumigatoria portatile.

Essendo noi posti a bordo d' un lago in cui sono frequenti i naufragi e le sommersioni io non posso trattenermi dal riferire almeno i presidj che per le sgraziate vittime dell'acque vengono e proposti e raccomandati dall' Autore siccome anco dal sullodato Nessi. Una fatale sperienza ci ritiene costantemente defraudati nella speranza e nel desiderio di vedere richiamati in vita i sommersi, mentre hannovi esempj di felici successi nei compensi amministrati giusta gli ammaestramenti de' preclari Maestri nell' arte.

Debb' essere pronto il trasporto dell' affogato nel luogo il più asciutto, e spogliato di tutte le vesti, farglisi delle freghe con flanella o tela, o in loro mancanza anche con paglia o fieno; e sarà più energica la frizione se i panni saranno bagnati d'acquavite, o semplice o canforata e riscaldati ad un fuoco moderato: ciò fatto si adagia l'annegato sovra un fianco, e col capo alquanto sollevato e gli si soffia nel naso con un cannello o simile altro stromento, e gli si stuzzicano le narici con una penna intinta nelle sostanze spiritose e volatili fra' quali lo spirito di sale ammoniaco caustico, coll'addizione di qualche goccia d'olio di succino, lo spirito volatile di corno di cervo, l'acqua della Regina di Colonia, l'aceto forte. Anche il fumo di tabacco spinto nell'esofago per tubi flessibili, ed il soffio dello stesso tabacco sottile nelle narici: utilissime, e d'inestimabile vantaggio sono le introduzioni per l'ano dello stesso fumo di tabacco per mezzo delle machinette, o tubi a tale effetto disposti, e per egual modo i clisteri preparati colla decozione di tabacco, e sal comune.

Di grandissimo profitto viene pur significata l'artificiale respirazione introdotta nell'annegato per tubi convenevoli, ma assai me-

gio coll'applicazione della bocca a quella del sommerso in modo che chiuse a lui le narici gli si soffj l'aria nel polmone avendo prima espirato a petto pieno, e lungamente, ed in appresso si comprime il petto dell' annegato per detrudere l' aria spinta dentro i polmoni. Questo presidio debb' essere opportunamente e successivamente continuato per lungo tempo onde l' intera massa polmonare riacquisti la sospesa sua azione. Anche l' immersione del soggetto in un bagno caldo è commendata; e tali tentativi si vogliono praticati con attenzione e senza interrompimento, e con costante progressione, essendosi osservato che alcuni degli annegati non furono ravvivati se non dopo due, e anche piu ore de' mentovati sperimenti, ed ancorchè sommersi, non sieno stati estratti dalle acque che dopo molte ore. Siamo dal Reamur avvertiti che gli uomini non perdono la vita sotto l' acqua si prestamente come viene supposto. *Journal des scavan*. 1740.

Le punture colle spille, o coll' urtiche, l' applicazione di pane cotto coll' acquavita sotto le mammelle, e sulla bocca dello stomaco si propongono parimenti quai presidj conducenti allo scopo. Le cavate di sangue l' emetico, l' apertura della trachea non denno farsi che dai periti

Alla ricomparsa di qualche segnale di vita che si manifesta con esteriori movimenti sebben languidi ed oscuri potrà allora prestarsi qualche goccia d'acquavite canforata con poco sal volatile ammoniaco o qualunque altra acqua spiritosa che può essere pronta alla mano, mescendosi e stemperandosi in poca acqua. Se un tal liquido passa s'andrà accrescendo la somministrazione di quest'acque spiritose in fino a che si possa prestare un mediocre emetico, sicchè dall'alterna vicenda del vomito vengano scosse le languenti fibre e le estreme ramificazioni de' vasi sanguiferi ed aerei, e ricondotta la macchina al primiero esercizio di sue funzioni.

Ho indicato più sopra il ministero de' tubi, cannellini, ed aghi occorrenti per le operazioni dirette a ravvivare gli annegati. Gardane descrive la macchina fumigatoria colla descrizione delle parti che la compongono, e di questa o della cassetta proposta dal Prof. Nessi nel citato suo discorso è da desiderarsi fervidamente che lo zelo de' Magistrati disponga ne sieno fornite non solo Como, ma le primarie Comuni littorali del lago sull'esempio di molt'altre città adiacenti ai laghi, ai fiumi, ed agli stagni, es-

sendo troppo famigliari gli infortunj e gli spaventosi annunzj dei sommersi nel Lario.

I rimedj insieme colle macchine che sonosi fin quì ponderati per gli annegati possono essere generalmente praticati in tutte le altre asfissie di sopra riferite con que' cambiamenti, e quelle aggiunte che giusta le circostanze possono essere fatte dalla perizia de' benefici soccorritori degli asfitici.

(13) L' uso d' esporre all' aria i corpi delle persone che credonsi morte tosto che sia cessata la respirazione, e la sepoltura che loro si dà avanti che appajano indizj d' imputridimento è stato sovente riprovato da' più eruditi scrittori. Il sig. Bruhier chiarissimo Medico Parigino pubblicò una dissertazione intitolata *l' Incertezza degli indizj di morte*, in cui prova ad evidenza coll' autorità di varj autori, e di testimonj superiori ad ogni eccezione che molte persone sono state sepolte vive, le quali, essendosi per ventura conosciuto il loro stato furono tratte dalla tomba, ed anno ancora goduto per molt' anni dei piaceri della vita e della società.

Questi esempj luttuosi possono talvolta rinnovarsi, poichè non si è per anche abolito l' uso mentovato. Tosto che vi è l' apparenza della morte, i parenti, gli ami-

ci abbandonano l' ammalato, e il corpo morto in apparenza benchè frequentemente vivo si abbandona ad un uomo vile, ignorante, o insensibile, che non ha altra cura fuorchè di stenderne le membra ed assicurarsi del solito spoglio. Si tolgono d' indosso le coperte, si espone all' aria, la quale nel verno basta ad estinguere l' ultima scintilla che forse ancora rimane di vita, e che usando una miglior cura avrebbe potuto bastare per riaccenderne la viva fiamma. Nella precedente duodecima nota i mezzi che sonosi indicati per ritornare in vita gli annegati varranno pure a conservare una vita che credesi spenta: ma si debbono ad un tempo medesimo praticare le cautele di sopra additate, senza le quali divengono inutili i descritti presidj.

(14) Vegg. *Recueil de pièces concernant les exhumations ec. Paris* 1783. In questa bellissima opera sono indicati i mezzi con cui prevenire i funesti effetti degli aliti mortali. Gli ottimi anzi gli unici sono la calce viva ed il fuoco, ma adoperati con profusione e cautela. Quindi si avranno tutti gli stromenti necessarj e per ispargere l' acqua di calce, e per accendere il fuoco ovunque e abbondantemente. Per purificar l'

aria colle fumigazioni non basta che le sostanze sieno aromatiche, ma voglion anche essere resinose, e non abbrucciate sul fuoco vivo poichè sarebbe perduta la loro attività, ma sulle ceneri calde o su un ferro un pò più caldo dell' acqua bollente. Anche il metodo del sig. di Morveau che consiste a versar olio di vetriuolo sopra il sale marino un poco secco sarà convenientissimo per le purificazioni divisate. Chi amasse più estese nozioni su questa materia interessante potrà averle singolarmente presso gli atti dell'Accademia delle Scienze sui rapporti fatti in propòsito da' riputatissimi Medici.

ARTICOLO VI.

Si propongono per Como pubbliche Tombe in atrj aperti.

La salubrità delle Popolazioni fu sempre la più grande e laudevole cura de' Magistrati e delle Podestà Dominanti, ed in ogni età si videro sorgere sapientissime legislazioni preservatrici di quella reciproca giocondità degli uomini onde rallegransi le socievoli comunanze: e poichè la felicità e la gloria precipua delle Metropoli, e delle Città in ordine politico è riposta nella saggezza di costituzioni e regolamenti, e nella prestanza di belli ed onesti costumi; così parimenti nel fisico debb' essa derivarsi dalla piacevolezza del clima, dalla purità

dell' aria , dell' acque , e dalla vigile tutela delle Supreme Autorità intese a rimovere ogni oltraggio dall' innocua pregievolezza del suolo nativo. In vano può quindi essere illustrata una Patria colle armi, e colle lettere, e colle arti tutte onorate , ed invano si studia la privata sontuosità degli opulenti d'abbellirla co' palagj co' giardini, e con altre solenni decorazioni se non risplende fra le sue contrade il nitore e la purezza d'un amico aere salubre che rassicuri con giorni sereni l' integrità della vita. Roma, l' altera Roma arrichita da Memmio, de' rari monumenti dell' ingegnosa Corinto, e fregiata da Verre dei famosi simolacri degli eroi non meno che degli Iddii pe' quali si ergeva fastosa la Sicilia che ne ridondava ne' Musei, e ne' Templi , la sì applaudita ed ossequiata Roma sarebbesi pure veduta languente e spregiata, se con salutifere leggi e discipline non si fos-

se provveduto all' insozzamento delle acque che la circondavano, e le quali sovra ogni altra cagione prevalevano minacciose allo squallore de' suoi abitanti (1). Nè a questi soli presidj si videro rivolte le sollecitudini degli ottimati di quella magnanima Nazione, che instancabili e liberalissimi si studiavano di promovere con ogni studio e con ogni genere di utili provvidenze il decoro di qull' Augusta Dominante, e renderla ricreante e delizioso soggiorno.

Ma usciamo da Roma, ed arrestiamoci in una pregievole sua Colonia (2), nella Patria nostra, nome ad ogni cuore umano sempre caro, e di cui non vi ha cosa più dolce come disse giulivo Marco Tullio dopo il suo ritorno a Quiriti. E chi non debbe sentire nell'animo sia per istinto, sia per riconoscenza la soave propensione pel luogo della sua nascita ed amarla con diletto.

e destarne il desiderio alle Nazioni! E' dunque la Patria un grato e pacifico albergo, e per que' dolci legami che rinnovano l' originale fratellanza cogli uomini in essa nati, è uu sacro dovere che ciascuno si presti al bene di essa, ed alla prosperità degli abitanti co' quali ha comune non solamente suolo, ed aria, e mura comuni, ma sibbene ancora, leggi, usi, piaceri, ufficj comuni.

Como per posizione di suolo, per qualità di clima, per indole d'aria, per proprietà d' acque, per fertilità di terreno si offre benefica al sostegno della sanità, e della vita, e vedesi per altri vanti moltissimi esaltata qual sede pregievolissima e desiderata singolarmente negli ardori della state. Quanto però la fisica di lei costituzione non viene turbata da estrinseche cause valevoli ad offendere l' originaria sua salubrità e purezza! Le fosse alle

mura della Città, il torrente Cosia, i pubblici macelli, le innondazioni del lago, ecco le primarie sorgenti del disordine e del guasto della pubblica salute (3): a queste però che sono temporarie vuolsi aggiugnere altra più esiziale e permanente, quale la mefitica giornaliera evaporazione de' cadaveri tumulati nelle Chiese. Un siffatto nocumento universale però ed inevitabile anche in tutti que' luoghi presso cui sussiste un eguale riprovevole abuso eccitò già i Supremi Magistrati ai convenevoli compensi, e con providissima legge proclamata in tutte le Città, e Popolazioni dell' Insubria soggetta già alla Sovranità Austriaca, vietandosi la sepoltura ne' Tempj vennero ordinati i cimiterj:

Un provvedimento tanto salutare voleasi esteso nel 1783. anche in questa Patria; ma le opposizioni che sorsero per la parziale fisica sua costituzione arrestarono ogni in-

trapresa (4) sebbene altrove fervidamente promossa e condotta felicemente al suo fine. Per ben cinque anni si serbò un rigido silenzio sovra un oggetto di sì interessante rapporto colla pubblica salute; ma richiamatasi di nuovo l'osservanza degli autorevoli Decreti Governativi con validissimo eccitamento s'impose la pronta ed immediata erezione d'un Campo Santo, e fu allora che si destinò con rapido deliberamento porzione delle campagne di S. Croce, e S. Agata per il novello cimitero, e fu allora che si diè mano all' opera che voleasi perfezionata entro brievi intervalli di tempo. Fervendo il lavoro e sorgendo le mura che doveano cingere quel religioso ricinto venne rimessa focosissima querela a quel Consiglio Imperiale di Governo, ed il riclamo fù sì vigoroso e commovente, che impostasi tosto la sospensione dell' addattamento divisa-

to, si volle sottoposto al giudizio della Delegazione Medica quel fondamento di ragione da cui avvalorati i ricorrenti affermavano li funestissimi perniciosi effetti che dovevano a pubblico danno svilupparsi da quel mal inteso Campo Santo (5).

Ponderata la controversia colle più serie e giudiziose discussioni col concorso anche dei due valenti Professori dell' Università di Pavia Carminati, e Nessi che opportunamente ritrovavansi fra noi negli ozj autunnali, e che si vollero associati ai componenti della predetta Delegazione in sì difficile esame, si ebbe alfine a giudicare con uniformità di sentimento essere ben giusto il lamento contro la destinazione di quel cimitero, e ragionevole il timore concepito di pubblico danno. Si riconobbe che non era sufficiente la distanza del medesimo dalla città, e da vicini suburbani e specialmente dalla Parrocchiale di S. Agata,

volendo essere i cimiterj locati alla maggiore compatibile lontananza dagli abitanti affine di sottrarli da ogni pericolo di contaminazione: si ebbe innoltre a riflettere che prevalendo fra noi le periodiche ventilazioni del mezzodì potevasi a tutta ragione paventare non solo ne' luoghi adiacenti, ma ben anche nel seno della città l'introduzione de' putridi miasmi del terreno del cimiterio, la natura del quale non è punto opportuna a custodire e reprimere le corruttele de' cadaveri, ridondando egli a pochissima profondità di grossolana ghiaja sassosa, da cui aggiuntavi l'incuria presso che ordinaria de' sepoltori, sarebbesi pur troppo permessa una fetida evaporazione insalubre.

Anche il Torrente Orso scorrente lungo quell' area campestre gonfio per dirotte pioggie avrebbe potuto di leggieri intrudersi fatalmente in quel sacro ospizio a scom-

porre le spoglie ivi deposte a diffondere la profanazione, e la turpitudine. Quello però che ha trattenuto singolarmente l'attenzione e l'indagine accurata fu l'evidenza del pericolo su cui i ricorrenti avvalorarono le supplici istanze che si avessero cioè a viziare le purissime acque salubri che da vicini monti per le stesse campagne di S. Croce, e S. Agata si distribuiscono a benefizio comune degli abitanti nei Borghi, e nella Città (6).

Non potendosi resistere al Magistero dell'osservazione fedele, e costante, che le acque tutte alimentarie per la copia maggiore pervengono da quella montuosa posizione, era troppo conveniente giudicare che dovendo elleno trascorrere pe' segreti filtri, e per venose ramificazioni in que'campi, potessero intimamente combinarsi colle stillanti impurità cadaveriche la cui agevole penetrazione e miscela è ab-

bastanza manifestata dalla predetta sassosa natura del suolo. Non poteasi dunque non ragionevolmente temere il deturpamento delle sorgenti d'un elemento tanto essenziale alla vita, e che per le sue singolari proprietà è commendatissimo e dallo Storico Celebre Benedetto Giovio che nelle sue dodici Fonti esalta anche la Pluvilla di S. Croce ossia della Valdosia, ed autorizzata dalla frequenza del Popolo ottimo estimatore delle acque salubri, non meno che della favorevole tradizione de' Maggiori, e finalmente dai risultati dell' analisi recentemente istituita (7).

Per tali riflessioni determinata con unanime sentimento medico l'assoluta esclusione del designato luogo per cimitero, e convenendo il Consiglio Governativo nel pronunziato giudizio, fu imposta la desistenza di quella costruzione mortuaria, raccomandandosi ad un tempo la scelta

d' altra più soddisfacente situazione. Trascorso intanto il periodo di presso che due anni, e dopo non poche investigazioni, e disamine, si pensò non potersi altrimenti provvedere al bisogno che uscendo dai confini di proprio diritto, e tentare l' elevazione della Camerlata. Parve che quella spaziosa pianura non dovesse essere in niun conto accagionata di colpa, e quindi venne proposta e raccomandata: ma poichè anche in questa destinazione si ebbero a riconoscere altre gravissime difficoltà, videsi costretta la Delegazione Medica nuovamente eccitata del suo sentimento a non poterci concorrere coll' assenso richiesto. (8). Da quell' epoca si frappose un odioso silenzio sull' istituzione di tanta opera di pubblica beneficenza, e vennero fino a quest' ora permessi i cadaveri nelle Chiese con aperta violazione delle Leggi Ecclesiastiche, e Civili.

Per questa serie di fatti da cui non poco lume può somministrarsi intorno l'oggetto di cui trattasi, se si deduce che per l' uniformità del suffragio medico venne dichiarato non potersi formare nei ricinti di Como un cimitero o generale, o ripartito per l'inumazione de' cadaveri, non è però che non siasi del pari affermato doversi allontanare i medesimi dalle Chiese, e potersi con altro supplemento ottenere la salutare provvidenza per mezzo delle pubbliche tombe in atrj aperti.

Di questo suppletorio compenso si parlò francamente (9), si scrisse, e si sostenne siccome unico e solo compatibilmente colla fisica nostra località; e mentre ora pure con nuova fermezza ripeto non potersi stabilire fra noi i campi santi senza esporre gli abitanti al pericolo del cadaverico mefitismo, con eguale precisione contendo non avervi altro più convenevole presidio che l' isti-

tuzione delle pubbliche tombe. Locati noi e ristretti entro una circoscritta periferia se voglionsi prefiggere le inumazioni ai di lei confini cioè presso le radici dei monti da cui siamo circondati, opponghonsi i ceppi ai necessarj scavi per le fosse; e se per evitare tali resistenze ed ostacoli voglionsi ritenere presso il centro, a poca profondità si presentano le acque, onde poi ne avverebbe un doppio perniciosissimo inconveniente, d'avere cioè i cadaveri in troppa vicinanza dell' abitato, e dover essere eglino ritenuti più lungamente in seno d' una più intensa putrefazione.

Con questi principj dedotti dalla ragione, dall' osservazione, dalla storia de' fatti coraggiosamente propongo e commendo le tombe, le quali ove sieno in opportuni luoghi destinate, e coi dovuti munimenti difese e protette, varranno a preservare la Patria da quella insalubrità

che è inevitabile pel riprovatissimo abuso della tumulazione nelle Chiese.

Risalendo a' vetusti tempi delle storiche narrazioni sappiamo che Como, siccome fu già avvertito, ebbe e portici, e paradisi a seppellimento de' cadaveri presso i Tempj di S. Giovanni pedemonte e di S. Abbondio. Siano dunque in questi bei tempi di pulita decenza riprodotte a pubblico bene le savie antiche costumanze degli illuminati nostri Maggiori, e si rinnovellino e portici e peradisi al fianco del Santuario. Pubbliche tombe io vidi già nella florida Dominante dell'Etruria, ed altre magnifiche Città anno pur esse con egual metodo provveduto a' cadaveri; e senza stendere troppo lungi i nostri sguardi presso le colte, ed industri Popolazioni di Monza, e Chiavenna annovi le pubbliche tombe con bell' ordine disposte, e di pitture fregiati, e di lapidi que' sacri circondarj che ispi-

rano devota religiosa venerazione.

Colla scorta di sì preclari esempli or più non temo che non abbiano ad essere ben accolti, ed anche con fervente gara promossi questi funerei asili spiranti un'aria salubre alla verità, mortale all'orgoglio, e i quali non potranno non essere gradevoli pel'uom solitario in que' momenti che lungi dal volgo profano ama di ristarsi meditante sull' essere suo, e sollevare lo spirito a que' nobili pensieri che ispira la morte instancabile consigliera della virtù.

E per discendere sulle discipline di cui ci si offrono utilissimi ed importanti documenti dagli scrittori addottrinati su tanta materia, dai calcoli istituiti sopra un decennio mortuario di questa Città, e suoi sobborghi veggonsi annualmente risultare i cadaveri a circa trecento trenta, esclusi i morti dello Spedale il cui cimitero a tombe essendo sagace-

mente costrutto, e commendevole vuol essere parzialmente ritenuto ad uso di quel benefico istituto. Su queste nozioni, e per quelle cautele che si anno ad osservare con esattezza dovrà essere distinta in più luoghi diversi la tumulazione de' Cittadini, e Borghigiani. L'ammucchiamento de' cadaveri in un solo ricinto riesce sempre pericoloso e nocivo. Fatte quindi serie riflessioni (10) sulla convenevolezza dei luoghi da scegliersi per l' uffizio contemplato, e ritenuto per massima direttrice che si abbiano a collocare nella maggiore possibile distanza dagli abitanti e con nessuna o almeno remota comunicazione con quelle perenni giornaliere correnti d' aria che fra loro si avvicendano, e da cui la purificazione dipende ed il proficuo ristoramento di nostra atmosfera, parvemi potere determinare la loro sede lungo la linea di nostra ubicazione Nord Est che vuol-

si riconosocre qual parte la più confacente a rispondere alle sovrespresse condizioni .

Un atrio potrebbe essere alle mura del Tempio di S. Teresa in quell' area che riguarda il così detto *Molinello* cioè dal Sud Ovest al Nord ; ed ivi con uno scavamento dell' ampiezza capace per sei tombe destinarsi la tumulazione de' Parrocchiani di S. Giorgio, di S. Eusebio, e di S. Nazaro , valutandosi la totalità de' cadaveri giusta i calcoli premessi al numero di circa ottanta.

Pel secondo poi sarà convenientissimo presso il Tempio di S. Abbondio. Se il fabbricato di quel chiostro si potesse conseguire dal legittimo possessore sotto le volte dell' amplo porticato d' ingresso , e in tutta l' estensione di quel piano si avrebbe quasi al momento e senza laboriose operazioni una tumulazione assai bene adatta e decorosa . Ma non potendosi pervenire al

desiderabile acquisto, io inclinerei allora alla destinazione del fondo che fronteggia la Chiesa del S. Protettore: essendo poi esso di qualche elevazione alla strada, per una dignitosa gradinata che riuscirebbe d' ornamento a quel venerando edifizio sarebbe agevole l' accesso a quell' area campestre entro cui in una prefinita dimensione si avrebbero a disporre otto tombe per rinchiudervi i cadaveri delle Parrocchie di S. Fedele, di S. Donnino, di S. Maria Maggiore, e della SS. Annunziata, la risultanza de' quali può determinarsi presso a cento trenta.

E quì vuolsi avvertire che quanto più estesa fosse la dimensione del fondo, più proficua e sicura riuscirebbe la tumulazione, protraendosi per tal guisa a lunga serie d' anni lo sgombramento di que' seni sempre pernicioso, e richiedente singolari precauzioni.

Per un terzo innoltre dopo più diligenti indagazioni mi parve non poter esservi più comoda e più acconcia situazione per il trasporto e deposito de' cadaveri della Parrocchia di S. Vitale, e S. Agata, che in quella parte di praterie che stendesi oltre la Chiesa di S. Giuseppe al sud Ouest, ed al piede di quella elevantesi collinetta, ove sole quattro tombe saranno sufficienti per l'adequata somma di 40. cadaveri (11).

Questo santo recesso non meno degli altri già rammentati quale obbietto non offrirebbe di devozione e ricreamento ove fosse abbellito da ombrosi pioppi e cipressi, e si rinnovassero in quella mesta solitudine le Esedre sì venerate e care ai pii e fidi cultori del Cristianesimo! Così i primi Padri coscritti di Roma nell' erbosa lor curia meditarono le leggi a che il mondo dovea obbedire; e così potrà l'uomo erudirsi sopra que' marmi ond'è suggellato il cenere umano.

Finalmente il provvedimento dei tumuli per gli abitanti di S. Agostino e S. Giuliano sarei d' avviso potersi determinare entro il loro distretto parrocchiale, e nell' ampiezza del Chiostro medesimo che era già posseduto dai Regolari di S. Agostino ed è ora di quel Parroco, non sarà difficile trascegliere un' area separata ove disporvi un atrio con tre tombe, trattandosi che il numero dei morti non debbe oltrepassare giusta i calcoli decennali, il numero di trenta. Le distanze che considerate su tutti i rapporti si frappongono al comodo e circospetto trasporto de' cadaveri di que' Borghigiani ai luoghi già proposti per altre tumulazioni, pare che non permettono di potere determinare un' eguale associazione.

Non mi sono fatto carico della Popolazione di S. Bartolomeo. L' ottimo e benemerito Parroco Tommaso Maruti fra le altre opere

di beneficenza in cui si distinse l' esimia sua religiosità fu quella del campo santo che volle formato con quell' ordine stesso e con quelle cautele che sono ora proposte, cioè a tombe con portico quali veggonsi ad un lato della chiesa Parrocchiale nel cui novello edifizio ebbe tanta parte colla largizione del proprio patrimonio, che volle diffuso interamente per la Chiesa, e pei poveri.

Per una felice combinazione mi è riuscito di poter ordinare le tumulazioni presso le Chiese. Il Popolo sedotto da principj d' una pietà non di rado mal intesa estimando di niun valore i suffragj in riposo delle anime, ove non si adempiano ne' luoghi in cui giacciono i cadaveri, con tranquilla adesione applaudirà d' essere collocato nelle novelle tombe poichè poste presso il Santuario, sperando ogni esercizio di devota impetrazione in que'

tempj dalla prodiga liberalità de' viventi penetrati e commossi dalla vista de' trapassati, ed assai più si vedrà prestamente cessare, e togliersi del tutto quella ripugnanza con cui si aborrono i cimiterj, qualora si vegga ogni dì più raddoppiata la frequenza de' viventi a que' taciti ospizj di morte, siccome intendiamo dalle antiche storie essere avvenuto nei cimiterj e nelle catacombe a cui erano assidue le visite non solo delle volgari persone ma ben anche d' illustri Personaggi, e nobilissime Matrone a praticarvi gli uffizi tutti di carità cristiana.

Vinta la ritrosia del Popolo voglion essere altresì superate le difficoltà di quella classe di persone che distinte ed eminenti o per chiarezza di sangue o per merito d'impieghi o per valore d'imprese, o per elevatezza di dignità, o splendore di dottrina non sanno comportare d' essere spogliate de' loro tumuli

privati e di quelle onorificenze che
eransi loro dall' antichità accordate,
e vedersi confuse colle membra plebee
ed ignote. Non entro io quì
ad impugnare diritti e ragioni; ma
rivolgendo quest' ultima parte di mio
ragionamento a ben addisciplinati
pensatori e di finissimo intendimento
dotati, dirò non poter essere
avvilimento la promiscuità loro ad
un cimiterio comune. So che ai
posteri ed ai secoli si vive più colla
fama di onorate azioni che non col
fasto d' un epitafio sopra una pomposa
lapide gentilizia. Quanti ragguardevolissimi
personaggi sprezzatori
de' vani prestigj d' una gloria
vacillante senza punto scemare quella
riputazione in cui vissero e morirono,
Genj per nascita, per grado,
per pietà venerati ed apprezzatissimi
vollero essere associati nel sepolcro
coi poveri, e rendersi annunziatori
di quella verità che pronunziò con
enfasi il gran Prelato della Francia

Bossuet ne' funerali d'Enrichetta Anna d' Inghilterra Duchessa d'Orleans, che tutto si sommerge in un abisso, e che di tutti si forma un' egual cenere. Che se un cimiterio o gli atrj colle pubbliche tombe possono servire a questo pregiato possesso, come fin quì lo serbarono le Chiese, di buon grado dovrebbero concedersi le convenevoli distinzioni di proprietà di sepolcri, e d' onore d' iscrizioni al merito, ed all' eminenza dei gradi qual' ora il privato vantaggio non si opponga al pubblico bene.

Condotto intanto col pensiero fra le dignità che risplendono fra noi ed arrestandomi sulla fulgidissima dell' Episcopato, mentre affermo non potere derivare alcun nocumento da' parziali tumulazioni in seni distinti unici impenetrabili, debbo di buon grado convenire che giusta anche le antiche già rammentate Ecclesiastiche discipline sieno i Ve-

scovi con onorevol tumulo e con ogni cospicua decorazione privilegiati nella Cattedrale, siccome lo sono i Pontefici in Roma, i quali soli anno la tomba nella sontuosa Basilica di S. Pietro. Un eguale distintivo potrebb' essere con giusto ossequio riservato anche pel venerabile Senato della Chiesa Comasca, sembrando troppo conveniente che debba rimanere anche dopo la morte in quel Tempio chi vi si ritenne nel corso della vita consecrato con sacro vincolo e di diuturne salmodie, e di celebrazione de' divini misterj: così parimenti potranno essere i Pastori tumulati nelle proprie Chiese.

Gli antichi col soccorso della pittura e della scultura abbellirono i luoghi degli spettacoli che l' architettura avea colla magnificenza innalzati. Quanto non sarebbe a desiderarsi che la largità munifica degli opulenti si prestasse a deco-

rare tali stabilimenti! Qual attrattiva non avrebbon eglino se con decenza ornati e di proficui ricreanti verdeggiamenti muniti all' intorno, d' eccitare pii e ben nati desiderj di visitare fra quelle ombre taciturne ed opache, quelle volte sepolcrali illuminate dalla face di morte, ed ivi addisciplinarsi nella sublime morale che da que' luoghi diffondesi in muto ma penetrante idioma?

Accendasi dunque (12) una fervente emula gara virtuosa negli Ottimati, ed in ogni classe della Comasca Società per una istituzione qual'è la proposta fin quì, che con ordine providissimo concorrendo al ristoramento ed alla sicurezza della pubblica salute vuol essere riconosciuta ed esaltata qual benefica autrice della prosperità, della fortuna, della gloria Nazionale.

ANNOTAZIONI

ALL' ARTICOLO VI.

(1) *Livio Decad.* I. *Libro* I. *cap.* 16. esalta *Tarquinio Prisco* per l' egregia impresa e dispendiosissima condotta felicemente al suo fine di introdurre con ammirevoli congegni le acque nel Tevere. *Plinio lib.* 36. *cap.* 15. rammenta un' eguale beneficenza di M. Agrippa nell' edilità dopo il consolato. Nei floridissimi tempi del Romano Impero cioè di Nerva, e Trajano si fa menzione quanto diligente fosse la cura per gli acquidotti siccome stromenti della purificazione dell' aria Romana; quindi il Popolo Romano perdutissimo un tempo nella superstizione e nel culto degli Dei siccome venerò nei Tempj la febbre per renderla loro propizia, altri ne dedicò parimenti alle Dee Cloacina, e Mefiti per essere preservati da que' mali da cui erano soventemente afflitti per le acque che contaminavano l' aria; e la salubrità del Lazio, siccome scrive Strabone lib. 5. *Suæ geographiæ*, si ottenne e si conservò dagli essiccamenti delle acque per le incessanti leggi che ad ogni tratto si rinovavano da' Romani, i quali per tale uffi-

zio aveano edili, e curatori. vegg. *Frontin. tomm. de aquæduct. pag.* 118. *e* 119. *Fabbretto dissert.* III. *de aqueduct num.* 173. *et seq.*

Leggendosi le storiche vicende di Roma, per nessun bellico infortunio ed incursione d' armi fu resa giammai in istato tanto deplorabile se non in quell' epoca luttuosa in cui Totila ed i suoi seguaci tiranni col taglio degli acquidotti, e colla dispersione delle acque resero quella florida Dominante un languente vedovo suolo, ne ha potuto ella sottrarsi da quella calamità, se non quando le Pontificie munificenze si profusero con ogni sorta di provvedimento, a ritornarla all' antica salubrità. Vegg. *Lancis. de nox. pal. effl. lib. I. par. I. cap. I.*

(2) Gli Scrittori Patrj fra' quali il Rovelli nella sua recente Storia, ce ne porgono le relative notizie, siccome ho avvertito già nella mia Memoria del Clima di Como pag. 12. e 160.

(3) Nella Parte Seconda della stessa mia Memoria ho sottoposti ad esame i nocumenti derivanti alla pubblica salute dalle fosse alle mura della Città, dalle innondazioni del lago, dai pubblici macelli situati nel cuore della Popolazione, e dalle irruzioni

dei torrente Cosia. Investigate le cagioni singolarmente dei debordamenti, e furori delle acque nazionali ho pure proposti que' presidj i quali furono da me riputati i più conducenti a preservare la Patria da questi temporarj infortunj da cui una costante osservazione ci manifesta prodursi inevitabile sorgente di desolanti malattie.

(4) Nella adunanza tenutasi nel 23. Settembre del 1783 dai Medici della Città, e Sobborghi innanzi al Pretore Alessandro Anelli oltre all' evasione data ai quesiti già indicati nell' articolo precedente furono proposti diversi luoghi per uso del cimiterio che voleasi stabilito per ordine Governativo. Si progettò una parte del *Prato Comune*, ed il *Gerbetto*; ma nè l'una, nè l'altra proposizione venne approvata in vista delle difficoltà che nello stesso Congresso Medico si fecero riconoscere inerenti nelle prefate situazioni. Si prese in appresso in considerazione la vigna di S. Abbondio, e di S. Orsola; ma anche su di esse si frapposero ragionevoli ostacoli.

(5) Nell' Ottobre del 1788. l' Intendente Politico Pellegrini si rivolse alla Delegazione Medica colla lettera del tenore seguente. „ Vorrà il Regio Delegato della Facoltà

„ Medica proporre alla Delegazione, e pren-
„ dere coll'accostumata sua prontezza in esa-
„ me l' espostosi nel quì annesso ricorso ab-
„ bassato dal Regio Imp. Consiglio di Gover-
„ no a questa R. Int. Prov. Pol., a tale effet-
„ to soggiugnendo le proprie occorrenze col
„ ritorno del medesimo. „

(6) L' istanza era assai bene ragionata e sottoscritta da sessanta e più ricorrenti. L'unanime opinione dei Medici, siccome fu già avvertito, fu per l' esclusione dell' indicato luogo per le ragioni che sonosi mentovate. Oltre il temuto danno della contaminazione delle acque alimentarie, e del debordamento della valle d' Orso si aggiunsero altre ragioni che non erano in certo modo di spettanza medica, ma che pure doveano essere attendibili, cioè che il pubblico passeggio per otto mesi circa all'anno si faceva a quella volta senza poterlo eseguire altrove, e che quel fondo fertile di sua natura', e lavorato in gran parte ad ortaglia era il solo da quella parte della Città, e di cui altronde i Comaschi scarseggiano.

(7) Colla più commendevole accuratezza fu eseguita dall' esperto Chimico Benedetto Gatti l' analisi dell' acque tra noi più accreditate, quali di S. Croce, del Rivellino, del

Fontanile, del lago. Veggasene il processo nella mia parte prima Della Salubrità del Clima.

(8) L'Intendnza Politica nel dì ultimo del Gennajo del 1790. si rivolse di bel nuovo alla Delegazione Medica eccitandola del suo parere sulla proposta fatta del luogo al di là della Camerlata per la costruzione del nuovo Campo Santo per questa Città, e suoi sobborghi. Ponderato maturamente il progetto ha riconosciuto la medesima che soggiacendo pur esso a parecchie difficoltà non pareva ammissibile. Queste derivavano singolarmente dal lungo incomodo, e spesse volte nell' inverno difficile trasporto de' cadaveri per l' impraticabile accesso delle strade in molto pendio ed agghiacciate, onde ne sarebbe risultata una intensa putrida esalazione per la più lunga dimora de' cadaveri, o nelle rispettive case o nelle Chiese.

(9) Nel Maggio dello stesso anno venni eccitato a dare in Milano al Ministro Plenipotenziario il Sig. Conte de Wilzeck le più chiare dilucidazioni sul mio rapporto rimesso all' Intendenza Politica; in esso coll' ultima eccezione fatta sul predetto luogo alla Camerlata per il Campo Santo, essendomi finalmente con franchezza espresso non poter-

sì nella Città di Como determinare un pubblico Campo Santo per inumare i cadaveri, attesa la sua parziale posizione, ma sibbene disporsi pubbliche tombe per accogliere i cadaveri, e così adempiere nel miglior modo le Leggi Sovrane, ho con vive rappresentanze confermato il sentimento pronunziato in iscritto, e parve che le addotte ragioni in quel colloquio che si estese su tutti i rapporti in proposito sieno riuscite soddisfacenti, poichè la conclusione che si ebbe fu una costante assicurazione, che sarebbesi fatta per Como una eccezione alla legge, e si sarebbero adottate le proposte pubbliche tombe.

(10) Innanzi d' avventurare i miei pensieri alle Autorità Superiori sulla scelta de' luoghi ove potersi cautamente sostituire le tombe ai cimiterj mi sono fatto un dovere di comunicarli ai tre Fisici riputatissimi che per i loro lumi, e pel loro sapere godono meritamente una decisa pubblica estimazione quali sono l'Assessore della Delegazione Medica Dottore Carlo Pini, ed i due Colleghi Professori in questo Liceo Dottore Carlo Carlone, e Dottore Francesco Mochetti. Ciascuno d'essi convenne interamente nel piano proposto per la Popolazione, e quindi avva-

lorato dal concorso di questo estimabile sentimento medico, con coraggiosa fermezza ho creduto di poterlo sottoporre al giudizio del Pubblico.

(11) Il chiarissimo Giovio negli eruditi suoi Opuscoli Patrj pubblicati recentemente dimostrando egli pure l'importanza de' cimiterj ha indicato per essi la situazione di S. Abbondio, e le Praterie di S. Giuseppe. L'autorevole giudizio d'un tanto Scrittore mi ha sempreppiù reso fermo ne' miei divisamenti.

(12) Comprendo e so che non pochi ostacoli si frapporranno all'eseguimento dell'opera raccomandata, ma la saggia ed operosa attività de' nostri Magistrati con instancabili cure diretti a promovere il pubblico bene saprà agevolmente superarli, e perfezionare con felicità di successo ciò che si volle già imposto col Decreto dell' Ottimo nostro Prefetto Dipartimentale.

Se nelle private Famiglie, ove trattasi o di conservare o rendere rifiorente la sanità; si vuole che primeggi siccome in trionfo l'accorta generosità sprezzatrice non che d'una squallida economia, ma fin anche d'ogni equilibrio delle proprie circoscritte sostanze, non dovrà ella del pari largheggia-

re, e sovra ogni altro ramo di l'interessante dispendio in una società unita con comunione d'ufficj per la salubrità della Patria e de' Cittadini?

Salus publica suprema lex esto.

IL FINE

INDICE

degli Articoli contenuti nella presente Memoria.

Errori		Correzioni
Pag. 13. *lin.* 21.	chimica generalmente	chimica in un'atmosfera generalmente
70	inmagini	immagini
89	a talu	a tale
112	gli	loro
152	ai Silfi	alle Silfi
186	disseca	dissecca
227	ci	vi
235	sara	sarà